

An abstract painting with a central cross and a figure. The background is a mix of brown, blue, and white. The cross is black and stands on a white base. A figure is visible in the lower right, rendered in dark tones. The overall style is expressive and textured.

Sussidio Quaresima Pasqua 2019

**“Gioisca la terra inondata da così grande splendore:
la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo”.**

(dall'Exsultet)



UFFICIO
LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

In copertina:

Opera di Margareth DORIGATTI

Tecnica mista su carta.

Dimensioni. 295x210 mm.

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO B - tra le pagine 104 e 105

PRESENTAZIONE

Nel canto dell'*Exsultet* risuona la gioia per la risurrezione gloriosa del Signore, che «fa risplendere sugli uomini la sua luce serena». È la luce di Cristo, che disperde «le tenebre del cuore e dello spirito» (*all'accensione del cero pasquale*), che «salva su tutta la terra i credenti dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi» (*Exsultet*).

I discepoli, che la sera di Pasqua «gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,20), ci ricordano il paradosso della vita cristiana: la prova e il dolore non sono eliminate in questo mondo; le nostre notti infatti, anche se oscurate dalla sofferenza quotidiana, sono illuminate dalla risurrezione del Signore, che nel mistero della notte pasquale «sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti». Come scriveva san Paolo VI nell'esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, «il cristiano, sottoposto alle difficoltà dell'esistenza comune, non è tuttavia ridotto a cercare la sua strada come a tastoni, né a vedere nella morte la fine delle proprie speranze [...]. L'*Exsultet* pasquale canta un mistero realizzato al di là delle speranze profetiche: nell'annuncio gioioso della risurrezione, la pena stessa dell'uomo si trova trasfigurata, mentre la pienezza della gioia sgorga dalla vittoria del Crocifisso, dal suo Cuore trafitto, dal suo Corpo glorificato, e rischiarata le tenebre delle anime: *Et nox illuminatio mea in deliciis meis*» (n. III).

Il Tempo di Quaresima e la cinquantina pasquale, da vivere e comprendere nella loro unità e reciproco rimando, ci conducono per mano attraverso il mistero della libertà dell'uomo, del peccato, dell'amore di Dio, della sua misericordia, della redenzione di Cristo, per farci sperimentare la bellezza del rimanere con il Signore e la luce trasfigurante della risurrezione. La celebrazione dei sacramenti pasquali ci immerge in questa realtà e ci dona la grazia della conversione, richiamata in modo particolare dall'itinerario tracciato dai Vangeli di questo anno C. La stessa celebrazione liturgica è infatti un'esperienza protesa alla conversione della vita tramite l'assimilazione del modo di pensare, di comportarsi e di essere del Signore Gesù.

Il sussidio proposto anche quest'anno dall'Ufficio Liturgico Nazionale intende offrirsi come un contributo per preparare le celebrazioni affinandone la qualità misterica e la bellezza, in profonda sintonia con le indicazioni dei libri liturgici e delle possibilità da essi offerte, per lasciarci condurre nel cuore del mistero. Il Santo Padre Francesco ci ricorda infatti che la via mistagogica è quella più «idonea per entrare nel mistero della liturgia, nell'incontro vivente col Signore crocifisso e risorto. Mistagogia significa scoprire la vita nuova che nel Popolo di Dio abbiamo ricevuto mediante i Sacramenti, e riscoprire continuamente la bellezza di rinnovarla» (Alla *Plenaria* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 14 febbraio 2019).

In linea con le domande poste ai Padri sinodali dai giovani – che in realtà sono quelle di tutto il popolo di Dio – auspico che il sussidio possa aiutare a riscoprire una liturgia *autentica, fresca, gioiosa*, valorizzandone la bellezza e la nobiltà dei segni e dei gesti, per vivere, nella celebrazione e nella vita, la speranza, la gioia della vita nuova in Cristo e la capacità di testimoniarla agli altri, così come invita il diacono congedando l'assemblea nel Tempo Pasquale: *Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto!*

✠ Stefano Russo
 Segretario Generale
 della Conferenza Episcopale Italiana

INTRODUZIONE AL TEMPO DI QUARESIMA

«Ogni anno tu doni ai tuoi fedeli
 di prepararsi con gioia,
 purificati nello spirito,
 alla celebrazione della Pasqua,
 perché, assidui nella preghiera e nella carità operosa,
 attingano ai misteri della redenzione
 la pienezza della vita nuova
 in Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore»
 (Prefazio di Quaresima I).

La Quaresima è un vero e proprio tempo *sacramentale* (cf Colletta, I domenica), dal duplice carattere penitenziale e battesimale (cf SC 109). Essa non è soltanto *preparazione* alla Pasqua, ma vera e propria *iniziazione* sacramentale ad essa, attraverso un percorso che, coinvolgendoci integralmente, ci *predispone* alla celebrazione del mistero pasquale. Per i catecumeni, alla prima; per i cristiani, a un'esperienza sacramentale in un rinnovato spirito battesimale¹. Tale centratura battesimale della Quaresima, che per i catecumeni si esprime nell'ultima fase che precede l'iniziazione sacramentale, per tutti i cristiani mira ad aprire un percorso di memoria grata ed umile dell'evento che ci ha indelebilmente innestati a Cristo nella Chiesa, che si fa anche invocazione di perdono e riconoscimento di conversione, propri dell'opacità e dell'ambiguità della nostra condizione, di chi è già in cammino, ma non è ancora arrivato. Per questo, nella durata simbolica dei 40 giorni - tempo biblico del peregrinare dell'uomo sulla terra, tempo di attesa, di lotta, di ricerca - la Chiesa si lascia introdurre in un intenso itinerario di conversione, che ha per cardini l'ascolto orante della Parola di Dio, le celebrazioni liturgiche e sacramentali, il digiuno e la carità.

Queste tipiche "armi del combattimento" del tempo quaresimale siano vissute nel sapiente equilibrio tra il coinvolgimento personale e quello comunitario e sociale, e tra dimensione interna ed esterna degli atti e dei gesti compiuti, secondo le possibilità concrete dei fedeli, e in modalità consone al tempo attuale (cf SC 110). Infatti non c'è né fede né peccato che siano solamente individuali, né esterno e interno possono procedere in maniera dissociata. Tali pratiche, appartenenti alla ricca tradizione ecclesiale, si prestano ad essere luoghi in cui ciò che si compie esteriormente diventa porta di accesso alla nostra interiorità e ci rende disponibili alla grazia vivificante di Dio, e il rinnovamento e la conversione interiori danno forma ai nostri gesti, ai nostri atti, alle nostre scelte (cf *Orazione dopo la comunione*, mercoledì delle Ceneri).

¹ «La Quaresima sia efficacemente indirizzata a una più intensa preparazione degli eletti e la stessa Veglia pasquale sia considerata il tempo più conveniente per il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione» (RICA 8). «L'annuale cammino di penitenza della Quaresima è il tempo di grazia, durante il quale si sale al monte santo della Pasqua. Infatti la Quaresima, per la sua duplice caratteristica, riunisce insieme catecumeni e fedeli nella celebrazione del mistero pasquale. I catecumeni sia attraverso l'"elezione" e gli "scrutini" che per mezzo della catechesi vengono ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana; i fedeli invece attraverso l'ascolto più frequente della Parola di Dio e una più intensa orazione vengono preparati con la Penitenza a rinnovare le Promesse del Battesimo» (*Cæremoniale Episcoporum* 249; *Paschalis Sollemnitatis* 6).

Di seguito, alcune indicazioni celebrative proprie di questo tempo liturgico:

- Il cammino quaresimale domanda sobrietà nei diversi codici linguistici: l'aula liturgica ne sia il primo segno, non si ornino l'altare con i fiori, né si suonino gli strumenti musicali quando essi non sostengono le voci in canto (cf *Paschalis Sollemnitatis* 17).
- L'anno C ha un carattere più marcatamente penitenziale, offrendo alla nostra contemplazione la pazienza e la misericordia di Dio, ed esortando al rinnovamento e alla conversione di vita.
- Si creino le condizioni per un più ampio ascolto della Parola di Dio, anche nei giorni feriali, a livello personale e comunitario (SC 35.109).
- Nelle omelie, a partire dai testi che il Lezionario offre, i pastori si soffermino in modo particolare sul mistero pasquale e i sacramenti, e sulla misericordia di Dio (cf *Paschalis Sollemnitatis* 12).
- Sia sollecita e costante la preghiera per i peccatori e per i catecumeni, anche nel caso in cui la parrocchia non abbia persone in cammino nell'iniziazione cristiana (cf *Paschalis Sollemnitatis* 8.14; SC 109).
- Si valorizzi il silenzio, nei vari momenti celebrativi in cui esso è previsto o possibile, in particolare durante l'atto penitenziale, dopo la proclamazione della Parola di Dio, dopo l'omelia, dopo le intenzioni della preghiera universale (cf OGMR 71)², durante la presentazione dei doni³, dopo la comunione (cf OGMR 23).
- Soprattutto nelle celebrazioni eucaristiche, ma anche nei pii esercizi, si scelgano canti adatti a questo tempo, e in sintonia con i testi liturgici (cf *Paschalis Sollemnitatis* 19). Si preveda la possibilità di valorizzare alcuni momenti rituali spesso trascurati: il canto del *Kyrie* (magari nella forma tropata) e dell'*Agnus Dei*, del salmo responsoriale, dell'acclamazione al mistero della fede.
- Si usino più abbondantemente gli elementi battesimali e penitenziali della liturgia (cf SC 109).
- È utile ricordare che le domeniche di Quaresima hanno sempre la precedenza, anche sulle

2 «Il popolo invece, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio» (OGMR 71).

3 «Il canto all'offertorio (Cf. n. 37, b) accompagna la processione con la quale si portano i doni; esso si protrae almeno fino a quando i doni sono stati deposti sull'altare. Le norme che regolano questo canto sono le stesse previste per il canto d'ingresso (Cfr. n. 48). È sempre possibile accompagnare con il canto i riti offertoriali, anche se non si svolge la processione con i doni» (OGMR 74). «All'altare il sacerdote riceve la patena con il pane, e tenendola con entrambe le mani un po' sollevata sull'altare, dice sottovoce: Benedetto sei tu, Signore. Quindi depono la patena con il pane sopra il corporale» (OGMR 141). Poi il sacerdote, stando al lato dell'altare, dalle ampolline presentate dal ministro, versa il vino e un po' d'acqua nel calice, dicendo sottovoce: L'acqua unita al vino. Ritornato al centro dell'altare, prende il calice e, tenendolo un po' sollevato con entrambe le mani, dice sottovoce: Benedetto sei tu, Signore; quindi depono il calice sul corporale e, se occorre, lo copre con la palla. «Se non si fa il canto all'offertorio o non si suona l'organo, il sacerdote, nella presentazione del pane e del vino, può dire ad alta voce le formule della benedizione, alle quali il popolo risponde: Benedetto nei secoli il Signore» (OGMR 142).

feste del Signore e sulle solennità (se queste ultime cadono di domenica, siano anticipate al sabato). Le ferie di Quaresima hanno la precedenza sulle memorie obbligatorie (cf *Paschalis Sollemnitatis* 11).

- Si suggerisce di vivere questo tempo liturgico come cammino in vista della riconciliazione sacramentale, che può concludere l'itinerario quaresimale, conducendo ad una più piena partecipazione sacramentale al mistero pasquale nel triduo sacro (cf *Paschalis Sollemnitatis* 21)⁴.
- Secondo l'opportunità, si dia spazio ai pii esercizi, impregnati di spirito liturgico, in particolare alla *via crucis*, come efficace preparazione del popolo alla celebrazione del mistero pasquale (cf *Paschalis Sollemnitatis* 20).
- Si recuperi e valorizzi, secondo le possibilità, l'antica tradizione romana delle stazioni quaresimali, in cui il popolo, nella forma del pellegrinaggio e sotto la presidenza del pastore della diocesi, si riunisce o presso i sepolcri dei santi e dei martiri, o nelle principali chiese e santuari della città, per celebrare insieme l'Eucaristia nelle domeniche di Quaresima. Tali celebrazioni, possibili anche nei giorni feriali, in particolare in quelli con maggior carattere penitenziale, possono consistere anche in liturgie della Parola o liturgie penitenziali con la possibilità del sacramento della Penitenza⁵.
- È importante coltivare una sintonia fra prassi liturgica, catechesi e carità⁶.

4 È importante esortare i fedeli ad accostarsi al sacramento della Penitenza in particolare in questo tempo quaresimale. «È molto opportuno nel tempo di Quaresima celebrare il sacramento della Penitenza secondo il rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e assoluzione individuale, come descritto nel Rituale Romano» (*Paschalis Sollemnitatis* 15). I ministri siano maggiormente disponibili alla celebrazione di tale sacramento.

5 «Il cammino di penitenza quaresimale in tutti i suoi aspetti sia diretto a porre in più chiara luce la vita della Chiesa locale e a favorirne il progresso» (*Paschalis Sollemnitatis* 16). È in tale contesto che si suggerisce di recuperare la forma delle *stazioni*. cf anche CEI, *Precisazioni al MR*, p. LI; *MR* p. 64.

6 «b) Ogni anno, durante la Quaresima, si propongano nelle comunità parrocchiali, ma anche a gruppi, movimenti e associazioni, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i “frutti” del digiuno e della carità. È giusto che la comunità abbia poi il resoconto di quanto si è attuato; c) è particolarmente importante assicurare il coordinamento delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e caritative in ambito sia nazionale che locale, così da assumere qualche impegno penitenziale condiviso da tutti: si renderà più visibile e incisivo il cammino penitenziale della comunità cristiana come tale» (CEI, *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza*, 13). I frutti della penitenza quaresimale è bene che siano portati nella presentazione dei doni della Messa *In cœna Domini*.

seconda melodia

MP3

Andante ♩ = 100

la - Fa la - Sol Do re-7 mi - la -

Lo - de e_o - no - re_a Te, Si - gno - re Ge - sù!

V.

la - Fa Do

II ABC. Dalla nube lu - mi - nosa, si udi la vo - ce del Pa - dre:
 III, IV B. Dio ha tanto ama - to il mondo da dare il Figlio u - ni - ge - nito;
 V A. Io sono la risurrezione e la vita, dice il Si - gno - re,

Sib la - sol - re -

"Questi è il mio Fi - glio di - letto: a - scol - ta - te - lo".
 chiunque cre - de in lui ha la vi - ta e - ter - na.
 chi cre - de in me non morirà in c - ter - no.

NB. L'acclamazione *Lode e onore a te, Signore Gesù!* può essere eseguita in ostinato:

1a volta: Soprani

2a volta: Soprani e Contralti

3a volta: Soprani, Contralti e Bassi

4a volta: Tutti

oppure anche in Canone. Esempio di esecuzione in "canone"

Lo-de e,o-no-re,a Te, Si-gno-re Ge-sù! Si-gno-re Ge-sù!

Lo-de e,o-no-re,a Te, Si-gno-re Ge-sù! Si-gno-re Ge-sù!

Lo-de e,o-no-re,a Te, Si-gno-re Ge-sù! Lo-de e,o-no-re,a Te, Si-gno-re Ge-sù!

Lo-de e,o-no-re,a Te, Si-gno-re, Ge-sù!

terza melodia **MP3**

♩ = 84 *Fa*

Glo-ria e lo-de a te, o Cri-sto!

Sol la-

V. *la-*

III C. Con-ver-titevi, dice il Si-gno-re,
IV C. Mi-al-ze-rò, andrò da mi-o Pa-dre

Fa Do

Sib Do re- la-

il re-gno dei cieli è vi-cino.
e gli di-rò: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davan-ti a te.

quarta melodia

MP3

La re - Do Fa Sib Fa Sol La

Glo - ria_a te, o Cri - sto, Ver - bo di Di - o!

V. *Fa Do re - la -*

IV A. Io sono la luce del mondo, dice il Signore,
V B, C. Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore,

Sib Do re -

chi segue me avrà la lu - ce del - la vi - ta.
perché io sono misericor - dio - so e pie - to - so.

T: Liturgia
M: Gianmartino Durighello

6 MARZO
MERCLEDÌ DELLE CENERI



Uncia'08

Immagine nella pagina precedente

Opera di Giuseppe UNCINI

Assemblaggio di terra e legno su carta

Dimensioni: 28x18,5

LEZIONARIO FERIALE - TEMPI FORTI - tra pagine 140 e 141

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

«Tu ami tutte le tue creature, Signore,
e nulla disprezzi di ciò che hai creato;
tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni,
perché tu sei il Signore nostro Dio»

(Antifona d'ingresso, cf Sap 11,23-26).

Le ceneri, segno di lutto, di dolore, di penitenza, di caducità, appartengono all'immaginario e alla prassi biblica ed ecclesiale. Quando la penitenza nella Chiesa era pubblica, il rito delle ceneri era destinato ai penitenti, i quali, indossato un abito penitenziale, si presentavano al vescovo, venivano cosparsi di cenere e ricevevano l'opera penitenziale da compiere. Percorrendo l'itinerario penitenziale e così percependo la loro distanza anche fisica dalla Chiesa, essi venivano poi riconciliati il mattino del giovedì santo, per poter partecipare all'Eucaristia pasquale.

Il simbolismo di questo rito, alla luce della Scrittura proclamata nella liturgia e delle orazioni, dentro il più ampio dinamismo dell'intera celebrazione, tiene insieme l'appello del Signore a non mancare all'occasione di entrare nella pienezza dei tempi che si apre con la sua venuta, con il riconoscimento della nostra condizione di peccato, e la scelta di convertirsi e di credere al Vangelo (cf Formula I di imposizione).

In questo giorno la Chiesa inizia il cammino quaresimale, con un forte tono penitenziale, nei segni e nei gesti delle ceneri, del digiuno e dell'astinenza (cf *Paschalis Sollemnitatis* 22). È importante introdurre i fedeli alla pratica assidua e appassionata delle "armi di combattimento" tipiche del cammino penitenziale quaresimale.

«Passiamo in rassegna tutte le epoche del mondo e constateremo come in ogni generazione il Signore abbia concesso modo e tempo di pentirsi a tutti coloro che furono disposti a ritornare a lui»¹.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Si ricavano le ceneri dai rami d'ulivo benedetti nella domenica delle Palme dell'anno precedente.

La benedizione e l'imposizione delle ceneri possono svolgersi o durante la Messa (dopo l'omelia) o fuori della Messa (premettendo la liturgia della Parola, conclusa con la preghiera dei fedeli) (cf *Paschalis Sollemnitatis* 21).

¹ Lettera ai Corinzi di san Clemente I, papa: Ufficio delle letture del mercoledì delle Ceneri.

Monizione introduttiva

Siamo convocati oggi dal Signore per dare inizio al tempo quaresimale, momento favorevole in cui creare in noi le condizioni per rinnovare il passaggio da morte a vita. Combattendo contro il peccato, nella preghiera, nel digiuno e nella carità, siamo invitati a porre la nostra speranza in Dio, che non gode della morte del peccatore, ma desidera la vita, e tutto può e opera in nostro favore.

Atto penitenziale

Si omette l'atto penitenziale, perché sostituito dal rito delle ceneri.

Benedizione e imposizione delle ceneri

Le formule proposte per accompagnare l'imposizione delle ceneri sono due: la prima (Mc 1,15) indica l'atteggiamento interiore di conversione a Cristo; la seconda (cf Gen 3,19), strettamente connessa al gesto di imposizione, ricorda la caduta umana. È importante che i canti che accompagnano il gesto dell'imposizione delle ceneri siano scelti secondo le indicazioni di testo del Messale Romano (MR, p. 67).

Preghiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison".

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni.

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Benedizione

Per sottolineare il carattere di *inizio* di questo tempo quaresimale particolarmente propizio alla conversione, come cammino in cui Dio garantisce la sua presenza benedicente, si può considerare di utilizzare la formula di benedizione solenne propria proposta nel Messale (MR, p. 431).

Fratelli e sorelle,

l'itinerario penitenziale della Quaresima ci invita ad intensificare la nostra adesione a Cristo, modello dell'umanità rinnovata nell'amore. Desiderosi di seguire fedelmente le orme del Maestro, innalziamo al Padre la nostra umile e perseverante preghiera.

R/. Crea in noi, Signore, un cuore nuovo.

Per la santa Chiesa:

l'austero rito delle Ceneri, che apre il tempo di Quaresima, suscita in tutti i battezzati il desiderio di un cuore nuovo, purificato mediante la sincera ed evangelica penitenza, preghiamo. **R/.**

Per i vescovi, i presbiteri e i diaconi:

attraverso la perseverante preghiera e la profonda vita interiore, possano ridestare in tutti i credenti la fame della Parola di Dio e il desiderio di un'autentica conversione, preghiamo. **R/.**

Per gli uomini e le donne del nostro tempo:

riconoscenti per gli innumerevoli benefici ricevuti, siano sempre più attenti alle sofferenze dei fratelli che vivono nell'indigenza e nella solitudine, compiendo gesti di fraterna e gioiosa condivisione, preghiamo. **R/.**

Per gli ammalati e i sofferenti:

mediante la presenza premurosa della comunità cristiana si sentano sostenuti dalla preghiera e dalla carità dei fratelli nella lotta contro il male, certi di partecipare in Cristo alla vittoria pasquale, preghiamo. **R/.**

Per noi qui presenti:

illuminati dalla Parola di Dio, riconciliati nel sacramento del perdono e fortificati dal Pane della vita possiamo prepararci alla celebrazione della santa Pasqua riscoprendo il dono del battesimo mediante un'intensa vita spirituale, preghiamo. **R/.**

O Dio, Padre misericordioso,

rendici la gioia di essere salvati

e guidaci, con la forza del tuo Spirito,

alla grande festa che tu prepari per coloro che, come il figlio prodigo, ritornano a te.

Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Gl 2,12-18

Sal 50

2Cor 5,20–6,2

Mt 6,1-6.16-18

Commento

Con la liturgia dell'imposizione delle ceneri comincia il tempo forte di Quaresima, tempo liturgico qualificato come “momento favorevole” e “giorno della salvezza” (2Cor 6,2), cioè tempo appropriato per vivere la riconciliazione con Dio e con i fratelli, tempo in cui fare esperienza della gratuità della salvezza di Dio verso di noi, e tempo in cui essere strumenti di salvezza per gli altri.

Il colore liturgico che accompagna i quaranta giorni penitenziali della Quaresima è il viola, colore che esprime la penitenza, l'attesa e la speranza, la preparazione alla piena manifestazione della luce che esploderà la notte di Pasqua con il cambio in bianco dei paramenti liturgici.

Le letture di questo giorno esprimono alla perfezione i due movimenti che dovrebbero contrassegnare tutto il periodo quaresimale: due movimenti apparentemente opposti, ma in realtà convergenti nell'obiettivo. Il primo è il movimento di ritorno dell'uomo a Dio, e il secondo è il rivolgersi di Dio all'uomo.

Può sembrare che l'ordine dei due movimenti sia quello appena descritto, perché il Signore invita il suo popolo, per bocca del profeta Gioele, a “ritornare” a Lui “con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti” (Gl 2,12). Sembra dunque che sia l'uomo a dover fare il primo passo, a dover prendere coscienza della sua lontananza da Dio, della distanza che il peccato ha creato tra lui e il Signore, e così debba mettersi in moto per convertirsi, per ripercorrere a ritroso il tratto di strada che lo ha portato ad imboccare sentieri di morte.

Eppure il profeta, per motivare il popolo a questo ritorno, fa riferimento a un episodio della storia della salvezza, che dimostra come l'iniziativa di questa riconciliazione tra Dio e l'uomo sia sempre del Signore: Gioele cita il modo in cui Dio aveva rivelato a Mosè il Suo nome sul Sinai dopo il peccato del vitello d'oro: il Signore è “misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore” (Gl 2,13; cf Es 34,6), “pronto a ravvedersi riguardo al male” (Gl 2,13; cf Es 32,12). Dopo l'episodio dell'apostasia di Israele alle falde del Sinai (Es 32–34), Mosè non aveva ottenuto il perdono e il rinnovamento dell'alleanza facendo appello ai meriti del popolo, ma solo alla natura stessa di Dio, al Suo nome, rivelato come “il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato” (Es 34,6-7). Anche il profeta Gioele riconosce che il ritorno del popolo a Dio è possibile solo per quello che Dio è, non per quello che il popolo è capace di fare. Il cambiamento dell'uomo è in realtà possibile perché Dio è capace di cambiamento, è capace di perdono, è capace di aprire una nuova via di futuro, quando tutto pare compromesso da parte dell'uomo.

Questo è anche il messaggio dell'apostolo Paolo nella seconda lettura: “Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,20-21). Da parte nostra dobbiamo solo “lasciarci fare” da Dio, dobbiamo solo abbandonarci a una iniziativa che ha la sua origine nel Cuore di Dio, non nel nostro cuore. Il segno di questo primato di Dio nella nostra riconciliazione con Lui è, secondo l’Apostolo, la paradossalità dell’agire del Padre verso di noi: Egli ha risparmiato noi, peccatori, e ci ha donato, come strumento di espiazione del nostro peccato, il Suo Figlio, il solo innocente, perché la Sua giustizia passasse realmente in noi, in quel “misterioso scambio (*mirabile commercium*)” tra Dio e l’uomo, che la liturgia applica al mistero del Natale, ma che è appropriatissimo anche per la Quaresima.

In questa dinamica di dono divino della salvezza, di offerta divina della riconciliazione, dobbiamo allora intendere la “ricompensa” di cui parla la pagina del Vangelo di Matteo (Mt 6,1). Le opere che il Vangelo ci suggerisce, gli impegni quaresimali che esprimono la nostra conversione, l’elemosina, la preghiera, il digiuno, sono la nostra risposta a questa iniziativa redentiva partita da Dio: risposta che non va sbandierata, che non deve essere per noi motivo di autocompiacimento, proprio perché non ha la sua origine in noi, ma in questo atto di misericordia gratuita e infinita con il quale il Signore ci ha amati nel dono del Suo Figlio. Esercitare la carità, coltivare la comunione con il Padre nell’orazione, esercitarsi nelle rinunce ai beni relativi di questo mondo, sono esigenze che devono nascere da un cuore che ha preso coscienza di quanto folle sia stato il nostro dare le spalle a Dio con il nostro peccato, noi che siamo solo polvere e cenere; devono essere atteggiamenti di conversione che ci restituiscano all’abbraccio del Padre, che abita nel segreto, nell’intimo della nostra coscienza, e non cessa di invitarci a tornare a Lui, specialmente nel “tempo favorevole” della Quaresima, che oggi si apre.

salmo responsoriale (dal salmo 50)

Ritornello

Per - do - na - ci, Si - gno - re: ab - bia - mo pec - ca - to.

Organo

Salmista

1. Pietà di me, o Dio, nel tuo a - more; nella tua grande misericordia cancella la mia iniqui - tà.
 2. Sì, le mie iniquità io le rico - nosco, il mio peccato mi sta sempre di - - - nanzi.
 3. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.
 4. Rendimi la gioia della tua sal - vezza, sostienimi con uno spirito gene - - - roso.

Org.

1. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.
 2. Contro di te, contro te solo ho pec - cato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
 3. Non scacciarmi dalla tua pre senza e non privarmi del tuo santo spirito.
 4. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Attende Domine** (RN 78) oppure **Dono di grazia** (RN 82)

Imposizione delle ceneri: **Purificami, o Signore** (RN 92)

Presentazione delle offerte: silenzio

Comunione: **Ascolta le mie parole** (RN 257)

Conoscere il Repertorio Nazionale

ATTENDE DOMINE (RN 78)

Testo: liturgia

Musica: tradizionale

Fonti: Liber Cantualis, p.71

Uso: ingresso

Forma musicale: inno e ritornello

Rit. Attende, Domine, et miserere, quia peccavimus tibi.

1. Ad te, Rex summe, omnium Redemptor,
oculos nostros sublevamus flentes:
exaudi, Christe, supplicantum preces.
2. Dextera Patris, lapis angularis,
via salutis, janua caelestis,
ablue nostri maculas delicti.
3. Rogamus, Deus, tuam majestatem:
auribus sacris gemitus exaudi:
crimina nostra placidus indulge.
4. Tibi fatemur crimina admissa:
contrito corde pandimus occulta:

tua, Redemptor, pietas ignoscat.

5. Innocens captus, nec repugnans ductus,
testibus falsis pro impiis damnatus:
quos redemisti, tu conserva, Christe.

(Adattamento italiano)

**Rit. A noi, tuo popolo, che a te ritorna,
dona la pace, Signore.**

1. A te, Signore, che ci hai redento,
i nostri occhi solleviamo in pianto;
ascolta, o Cristo, l'umile lamento.
2. Figlio di Dio, capo della Chiesa,
tu sei la via, sei la porta al cielo,
con il tuo sangue lava i nostri cuori.
3. Tu sei grandezza, assoluto amore;
noi siamo terra che tu hai plasmato:
in noi ricrea la tua somiglianza.
4. Ti confessiamo d'essere infedeli,
ma il nostro cuore s'apre a te sincero;
tu, Redentore, guardalo e perdona.
5. Ti sei vestito del peccato nostro,
ti sei offerto come puro Agnello:
ci hai redenti, non lasciarci, o Cristo.

Il testo

Il testo latino, come l'adattamento in lingua italiana, fa riferimento al salmo 50 che sottolinea il carattere penitenziale del tempo di Quaresima. Allo stesso tempo, però, la supplica non è solo rivolta a Dio Padre ma anche a Cristo Redentore, colui che, in virtù del suo farsi carico dei nostri peccati, affronta e vince la morte facendo di noi un popolo di redenti. Il testo è composto in terzine di endecasillabi; ogni strofa ha struttura del tipo AAB.

La musica

L'estensione della melodia è quella di una ottava, ideale per essere cantata da un'assemblea media. Il ritmo è sillabico, cioè strutturato sulla metrica del testo. Evitare di strutturarne in cellule ritmiche ma farsi guidare proprio dal fluire delle parole: un declamato collettivo.

Quando e come utilizzarlo

L'utilizzo migliore è la forma responsoriale con il ritornello affidato all'assemblea. In sede di studio o di insegnamento ad una assemblea media, curare soprattutto la seconda parte del ritornello (*quia peccavimus*), perché la melodia presenta due salti di quarta nella stessa direzione melodica che possono procurare qualche problema.

La strofa, che consigliamo di affidare ad una voce solista, si presta ad essere “molto cantata”; ma proprio per il carattere del canto, si suggerisce di curare un'esecuzione di tipo salmodico evitando di enfatizzare il *climax* della strofa (*Exaudi Christe...*) già importante di suo. La solennità del canto si sposa bene con un eventuale accompagnamento lineare da eseguirsi con organo.

Per il suo carattere e la sua solennità la destinazione migliore è quella di inno di ingresso nel tempo di Quaresima, in quanto introduce molto bene al “clima” celebrativo del tempo liturgico.

10 MARZO
I DOMENICA DI QUARESIMA



Immagine nella pagina precedente

Opera di Gigino FALCONI

Matite e acquarello su cartoncino

Dimensioni: 30x20

LEZIONARIO PER LE MESSE «AD DIVERSA» E VOTIVE - tra pagine 494 e 495

I DOMENICA DI QUARESIMA

«Egli mi invocherà e io lo esaudirò;
gli darò salvezza e gloria,
lo sazierò con una lunga vita»

(Antifona d'ingresso, cf Sal 90/91,15-16)

Nella I domenica di Quaresima, *tempo favorevole della nostra salvezza* (Orazione sulle offerte) e *segno sacramentale della nostra conversione* (Colletta), è celebrata l'Eucaristia nel mistero della vita cristiana come veramente appartenente a Dio, eppure tentata ed esposta al male. Nella scelta radicale tra la vita e la morte, che anima la nostra lotta, la liturgia ci innesta nello stesso combattimento di Cristo prima dell'inizio del suo ministero pubblico, offrendoci la sua vittoria come anticipo della definitiva sottomissione della morte e del peccato ai suoi piedi, e come caparra della nostra vittoria in lui. La seconda lettura dell'Ufficio lo sottolinea in maniera magistrale: «Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria»¹.

La progressiva penetrazione del mistero di Cristo, oggi nel lato della lotta contro la tentazione e il peccato, ci predispone a una più piena partecipazione sacramentale alla sua Pasqua, come porta, nel tempo e sulla terra, verso la Pasqua eterna (Prefazio).

La memoria grata degli eventi salvifici di liberazione del popolo di Israele dall'Egitto, e dell'alleanza in forza della quale, con il salmista, sappiamo che legarsi al Signore è garanzia di salvezza nella morte, ci conduce alla proclamazione di fede nell'unica signoria del Cristo, Figlio di Dio.

Tale giorno è indicato come il più adatto per lo svolgimento del rito di elezione dei catecumeni, che, secondo le possibilità, è importante sia presieduto dal pastore della diocesi (cf RICA 51; 133-139).

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Processione d'ingresso

A motivo della forte attenzione in questa liturgia sulla dimensione dell'ascolto della Parola e del riconoscimento e dell'adorazione dell'unica signoria, che appartiene al Cristo, si può considerare la possibilità che il diacono o un lettore porti in processione l'Evangelario, lo deponga sulla mensa, e si dia poi il dovuto risalto alla proclamazione del Vangelo.

¹ *Commento sui salmi* di sant'Agostino, vescovo: Ufficio delle letture della I domenica di Quaresima.

Saluto

Si suggerisce di utilizzare la quinta formula proposta, perché l'inizio del cammino quaresimale, impegnativo e purificante, possa aprirsi nel segno della fede e della speranza, e nella certezza di sapere quale potenza domina su di noi.

Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia
e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.

R/. E con il tuo spirito.

Monizione introduttiva

Oggi si apre a noi il tempo favorevole e fecondo dell'itinerario di riscoperta della vita battesimale. Riconoscendo la sovrabbondante misericordia di Dio, nella nostra condizione di uomini e donne tentati ed esposti al male, ci lasciamo condurre dalla celebrazione, per una più profonda immersione nel mistero di Cristo, vincitore del male.

Atto penitenziale

Se nell'assemblea non ci sono catecumeni, si suggerisce la possibilità di sostituire l'atto penitenziale con l'aspersione, prevista dal Messale per le celebrazioni domenicali.

Per sottolineare l'indole battesimale della Quaresima e il tema della memoria, proprio di questo tempo, si propone di utilizzare il formulario II:

Il sacerdote invita il popolo alla preghiera con queste parole o con altre simili:

Fratelli carissimi,
invochiamo la benedizione di Dio nostro Padre, perché questo rito di aspersione ravvivi in noi la grazia del Battesimo per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice del Signore per risorgere con lui alla vita nuova.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Quindi il sacerdote dice:

O Dio creatore, che nell'acqua e nello Spirito
hai dato forma e volto all'uomo e all'universo.

R/. Purifica e benedici la tua Chiesa.

O Cristo, che dal petto squarciato sulla croce
hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza.

R/. Purifica e benedici la tua Chiesa.

O Spirito Santo, che dal grembo battesimale della Chiesa
ci hai fatto rinascere come nuove creature.

R/. Purifica e benedici la tua Chiesa.

O Dio, che raduni la tua Chiesa,
sposa e corpo del Signore,
nel giorno memoriale della risurrezione,
benedici il tuo popolo
e ravviva in noi per mezzo di quest'acqua
il gioioso ricordo e la grazia
della prima Pasqua nel Battesimo.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

Il sacerdote prende l'aspersorio e asperge se stesso e i ministri, poi il clero e il popolo, passando, se possibile, attraverso la navata della chiesa, per poi tornare alla sede.

Il gesto è accompagnato da un canto adatto (cf *MR*, p. 1033).

Terminato il canto, rivolto al popolo, il sacerdote dice a mani giunte:

Dio onnipotente ci purifichi dai peccati,
e per questa celebrazione dell'Eucaristia
ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno.

R/. Amen.

Se, invece, sono presenti i catecumeni, i quali non possono far memoria del battesimo, che non hanno ancora celebrato, si suggerisce di utilizzare la formula III dell'atto penitenziale:

Riconosciamoci tutti peccatori.
invochiamo la misericordia del Signore
e perdoniamoci a vicenda dal profondo del cuore.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Per la scelta del tropo da cantare, o dire, da parte del sacerdote o di un altro ministro idoneo, si suggerisce:

Signore, che fai passare
dalla morte alla vita
chi ascolta la tua parola,
abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà. oppure Kyrie, eléison.

Cristo,
che hai voluto essere innalzato
da terra per attirarci a te,
abbi pietà di noi.

R/. Cristo, pietà. oppure Christe, eléison.
Signore, che ci sottoponi

al giudizio della tua croce,
abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà. oppure Kyrie, eléison.

Assoluzione del sacerdote:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna.

R/. Amen.

Colletta

Per l'incisività del riferimento alla Quaresima come segno sacramentale, si suggerisce la scelta dell'orazione del Messale Romano, e non di quella propria per l'anno C.

Professione di fede

Se si sceglie di dare risalto al carattere più specificamente battesimale del simbolo "degli Apostoli", è opportuno che lo si utilizzi durante tutto il tempo quaresimale, perché i fedeli siano favoriti nella memorizzazione (cf CEI, *Precisazioni al MR 2*).

Preghiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison".

Presentazione dei doni e riti di comunione

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni.

Per la centralità del tema del pane nella liturgia odierna (cf Canto al Vangelo, Vangelo e Orazione dopo la comunione), è bene provvedere che ci sia un numero congruo di ostie per onorare l'indicazione di comunicarsi con le ostie consacrate nella celebrazione in atto, e di considerare la possibilità di avere

più ostie grandi, per sottolineare, con la frazione del pane e la comunione, che è Cristo l'unico Pane che nutre la nostra vita (cf OGMR 56).

«Con il rito della pace i fedeli implorano la pace e l'unità per la Chiesa e per l'intera famiglia umana, ed esprimono fra di loro l'amore vicendevole, prima di partecipare all'unico pane» (OGMR 56).

Si può valutare di sospendere tale rito, ovvero di limitarlo alle parole e al gesto di chi presiede, per tutto il tempo quaresimale, a motivo del suo carattere penitenziale, per reinserirlo nel triduo pasquale, in cui sarà più evidente che la riconciliazione è opera di Cristo.

Benedizione

Per sottolineare il carattere di *inizio* di questo tempo quaresimale particolarmente propizio alla conversione, come cammino in cui Dio garantisce la sua presenza benedicente, si può considerare di utilizzare la formula di benedizione solenne propria proposta nel Messale (MR, p. 431).

Fratelli e sorelle,
abbiamo intrapreso il cammino della Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione.

Questo tempo di grazia ci ricordi che non viviamo di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Preghiamo per essere sempre più docili al messaggio di salvezza, per giungere completamente trasformati alla santa Pasqua.

R/. Guidaci, Padre, con il tuo Spirito.

Per tutti i battezzati:
sorretti dallo Spirito di forza,
in questa Quaresima seguano Cristo tuo Figlio nel deserto della prova
e superino con la forza della fede ogni tentazione, preghiamo. **R/.**

Per il Santo Padre e tutti i pastori della Chiesa:
illuminati dallo Spirito di sapienza,
con la parola e con la vita sappiano aiutare i fratelli
a rinnegare il potere delle tenebre per accogliere la tua signoria d'amore, preghiamo. **R/.**

Per coloro che cercano la verità:
sostenuti dallo Spirito di intelletto,
in questi quaranta giorni si dedichino alla preghiera e alla meditazione della Parola,
per conoscere la tua volontà e attuarla nella loro vita, preghiamo. **R/.**

Per le nostre famiglie:
guidate dallo Spirito di amore,
riscoprono la dimensione domestica della fede nel comune ascolto del Vangelo,
nella condivisione della preghiera, nella carità fraterna e nell'accoglienza reciproca, preghiamo. **R/.**

Per noi qui riuniti in assemblea:
rivestiti dallo Spirito di santità,
attingiamo da Cristo, vincitore del Maligno, la forza per non lasciarci sedurre dagli idoli del mondo
obbedendo unicamente alla Parola che salva, preghiamo. **R/.**

O Padre, che ci offri ancora una volta un tempo propizio
per recuperare il vero senso della vita e riconciliarci con te e con i fratelli,
fa' che tutti insieme, seguendo Gesù, ci mettiamo in cammino verso la gioia pasquale.

Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

Oppure:

Colma delle tue benedizioni, Signore, questo tuo popolo in cammino verso la Pasqua;
tu che provvedi ai tuoi figli il pane quotidiano,
fa' che non si stanchino mai di cercare il Pane vivo disceso dal cielo,
Gesù Cristo, tuo Figlio.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R/. Amen.

I DOMENICA DI QUARESIMA

Dt 26,4-10

Sal 90

Rm 10,8-13

Lc 4,1-13

Commento

Le letture della prima domenica di Quaresima sembra che vogliano introdurci a questo tempo di grazia, “segno sacramentale della nostra conversione” (Orazione colletta), armati della virtù della fede. Infatti, tanto la prima lettura come la seconda, ci presentano due professioni di fede: il libro del Deuteronomio, la professione di fede dell’antico israelita, mentre Paolo ai Romani la professione di fede del cristiano.

Nella prima lettura Mosè annuncia al popolo di Israele, alle soglie del suo ingresso nella terra promessa, che, una volta stabilitosi in essa, dovrà presentarsi dinanzi al Signore con le primizie dei suoi raccolti, in segno di ringraziamento per i frutti della terra che Dio ha donato al suo popolo. Nel fare questo, deve però pronunciare una professione di fede negli atti di salvezza storici che il Signore ha operato in favore di Israele. Questo ricordo grato dei benefici compiuti da Dio è centrato sul tema dell’ascolto del Signore alle invocazioni di aiuto del suo popolo oppresso: “Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione” (Dt 26,7). Il Dio, in cui Israele ha fede, è il Dio che ascolta il suo grido e viene in suo aiuto, donandogli salvezza.

Anche Paolo, nella seconda lettura, ci parla di una professione di fede: anche in questo caso si tratta, per il cristiano, di fare memoria di un atto di salvezza storico, compiuto da Dio in favore di un uomo, la risurrezione di Gesù da morte e la sua intronizzazione come “Signore” alla destra del Padre suo celeste. “Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo” (Rm 10,9). Come la liberazione dell’antico Israele dalla schiavitù egiziana, così la liberazione di Gesù dalle angosce della morte, sono atti di Dio che non si esauriscono nel tempo storico in cui sono avvenuti, ma hanno un effetto soteriologico su chi ne fa memoria nel suo presente. La salvezza si ottiene attraverso la professione di fede in quel Dio che ha operato in passato la redenzione di un popolo, quale figura del riscatto che ogni uomo avrebbe potuto conseguire, credendo nell’atto di liberazione definitivo realizzato da Dio in Gesù di Nazareth, morto e risorto.

Forti di questa fede, armati e corazzati di questa fede, possiamo allora affrontare “la buona battaglia della fede” (1Tm 6,12), possiamo vivere, guidati anche noi dallo Spirito, come Gesù (cf Lc 4,1) il nostro combattimento contro le tentazioni. Il brano del Vangelo ci mostra come la nostra vita sia una lotta, uno scontro continuo, a causa di colui che insidia in noi il piano di salvezza di Dio, l’Avversario, il Tentatore, il diavolo, colui che ci vuole separare dalla fonte della nostra salvezza e felicità.

La Quaresima, quale tempo di deserto, di ascesi e di preghiera, di rinuncia e di intimità con Dio, è l’occasione che lo Spirito ci offre per testare la nostra fede: nel deserto, cioè in una vita essenzializzata,

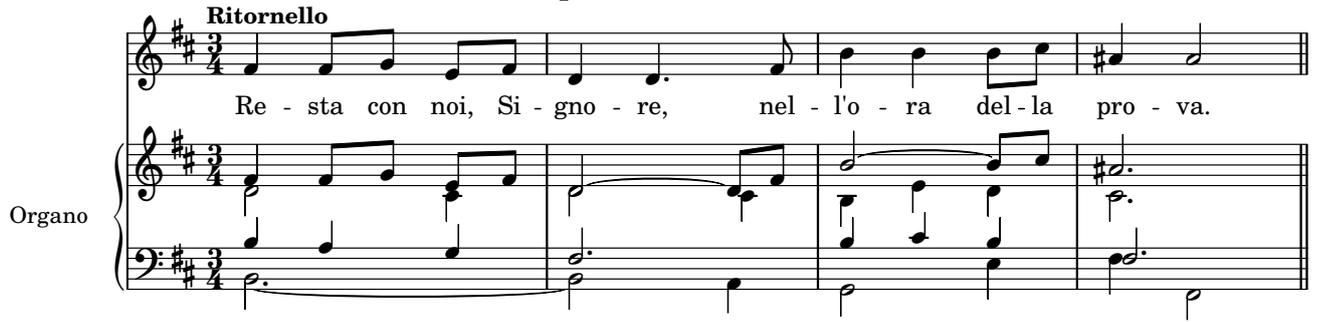
purificata da ciò che è superfluo, siamo messi di fronte alle nostre debolezze e paure, siamo posti di fronte a un bivio e ad un'alternativa. C'è proposta una parola, di fronte alla quale dobbiamo prendere posizione: vogliamo credere alla voce del diavolo o a quella di Dio? A chi vogliamo dare fiducia?

Gesù è tentato in quella che è la sua natura più profonda, la sua identità, appena proclamata dal Padre al momento del suo battesimo nel Giordano: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,22). Il diavolo sembra appellarsi a questa parola divina per mettere Gesù alla prova, perché due volte gli ripete: «Se tu sei Figlio di Dio...» (Lc 4,3.9). Il diavolo vuole insinuare il dubbio che questa identità non sia vera, nel caso in cui il Padre non esaudisse ogni richiesta del Figlio. Così, lascia intuire l'evangelista Luca, il diavolo tornerà "al momento fissato" (Lc 4,13), cioè al momento della Passione, per reiterare la tentazione, per ripetere la sfida: "Se tu sei il Cristo, l'eletto, il re dei Giudei, salva te stesso..." (cf Lc 23,35-39).

Anche noi siamo figli di Dio, ce lo assicura la nostra fede: il Padre celeste, in virtù del nostro battesimo, ogni volta che ci vede, riconosce in noi i lineamenti del Figlio Suo. Noi siamo divenuti figli nel Figlio, perché abbiamo creduto che il Padre ha ordinato tutta la storia a un fine di salvezza e ci ha chiamati a prendere parte a questa liberazione, attuata definitivamente in Gesù Cristo. Dobbiamo allora anche noi, come Gesù, ribattere al tentatore, che la nostra filiazione divina non significa che il Padre debba sottoscrivere ogni nostro desiderio, che tutto debba andare secondo i nostri gusti, ma al contrario, che vogliamo accogliere in noi la salvezza del Padre, ponendoci in atteggiamento di sincera obbedienza, di filiale ascolto della Sua volontà. Siamo certi della vittoria che Dio ha già conseguito in nostro favore, risuscitando Gesù dalla morte e sciogliendolo da ogni angoscia. Chiediamo al Padre la sola grazia di poter vivere questa fede che ci ha donato, qualunque sia la tempesta che dovremo affrontare, qualunque siano le suggestioni contrarie che il diavolo potrà sussurrare al nostro orecchio. Possa davvero questa Quaresima essere anche il segno sacramentale della nostra fede, oltre che della nostra conversione.

salmo responsoriale (dal salmo 90)

Ritornello



Re - sta con noi, Si - gno - re, nel - l'o - ra del - la pro - va.

Organo

Salmista



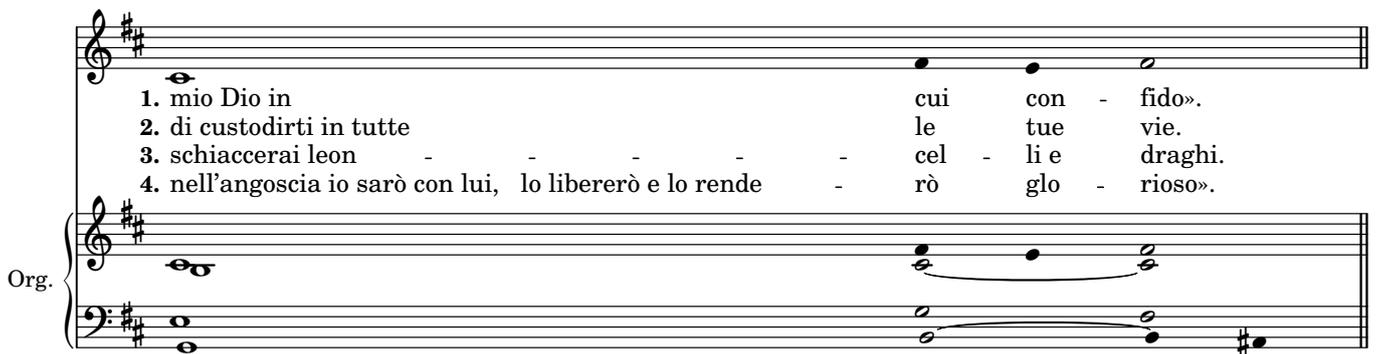
1. Chi abita al riparo del - l'Al - tissimo passerà la notte all'ombra dell'Onni - po - tente.
 2. Non ti potrà colpire la sven - tura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
 3. Sulle mani essi ti por - te - ranno, perché il tuo piede non inciampi nel - la pietra.
 4. «Lo libererò, perché a me si è le - gato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

Org.



1. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia for - tezza,
 2. Egli per te darà or - di - ne ai suoi angeli
 3. Calpesterai le - o - ni e vipere,
 4. Mi invocherà e io gli da - rò ri - sposta;

Org.



1. mio Dio in cui con - fido».
 2. di custodirti in tutte le tue vie.
 3. schiacterai leon - cel - li e draghi.
 4. nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo rende - rò glo - rioso».

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **M'invocherà e io l'esaudirò** (RN 88)

Presentazione delle offerte: **Benedetto sei Tu, Signore** (RN 260) oppure silenzio

Comunione: **Soccorri i tuoi figli** (RN 98) le strofe per la I domenica di Quaresima 2, 4, 5

Conoscere il Repertorio Nazionale

SOCCORRI I TUOI FIGLI (RN 98)

Testo: dal *Te Deum*

Musica: F. Rainoldi

Fonti: Elledici

Uso: comunione

Forma musicale: antifona e versetti

Ant. **Soccorri i tuoi figli: Signore, li hai redenti
col sangue prezioso.**

**Sia sempre con noi la tua misericordia:
in te noi speriamo.**

Pietà di noi, Signore, pietà di noi.

**Tu sei la nostra speranza,
non resteremo confusi in eterno.**

I Domenica di Quaresima

- (anno A) 1. «Non di solo pane vive l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».
- (anno B) 2. «Il Regno di Dio è vicino:
convertitevi e credete al Vangelo».
- (anno C) 3. «Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai,
lui solo adorerai».
4. Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

5. I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

II Domenica di Quaresima

- (anno A-B-C) 1. «Questo è il mio Figlio prediletto:
in Lui mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!».
2. Manda la tua verità e la tua luce;
siano esse a guidarmi,
mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore.
3. Verrò all'altare di Dio,
al Dio della mia gioia e del mio giubilo.

III Domenica di Quaresima

- (anno A) 1. «Chi beve dell'acqua che io gli darò,
dice il Signore,
«avrà in sé una sorgente
che zampilla fino alla vita eterna».
- (anno B) 2. Molti, vedendo i segni che Gesù faceva,
credettero in lui.
- (anno C) 3. «Se non vi convertite, perirete»,
dice il Signore.
4. Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore per il santo viaggio.
5. Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

IV Domenica di Quaresima

- (anno A) 1. «Il Signore ha spalmato un po' di fango
sui miei occhi: ho acquistato la vista, /
ho creduto in Dio».
- (anno B) 2. «La luce è venuta nel mondo.
Chi opera la verità viene alla luce».

- (anno C) 3. «Rallégrati, figlio mio, /
perché tuo fratello era morto
ed è tornato in vita, /
era perduto ed è stato ritrovato».
4. Il Signore è mia luce e mia salvezza, /
di chi avrò timore?
5. Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

V Domenica di Quaresima

- (anno A) 1. «Chiunque vive e crede in me»,
dice il Signore, «non morirà in eterno».
- (anno B) 2. «Se il chicco di grano /
caduto in terra non muore,
rimane solo; se invece muore, /
produce molto frutto».
- (anno C) 3. «Donna, nessuno ti ha condannata?».
«Nessuno, Signore».
«Neppure io ti condanno: /
d'ora in poi non peccare più».
4. Chi semina nelle lacrime, mieterà con giubilo.
5. Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

- (anno A-B-C) 1. «Padre, se questo calice /
non può passare
senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà».
2. Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.
3. I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano.

Il testo

Al versetto 13 del salmo 108 leggiamo: Nell'oppressione vieni in nostro aiuto, perché vana è la salvezza dell'uomo". Dio ascolta la voce del povero che grida (cf Sal 34,7) e manda addirittura il Figlio suo a soccorrerlo. Un Figlio che dà tutto sé stesso, fino ad offrire il suo "sangue prezioso (inno *Te Deum*). Ecco il tempo propizio per questo cammino, la Quaresima, tempo di penitenza e di conversione.

Con i suoi contenuti, che nella parte salmodica si presentano variabili in base ai vari momenti quaresimali (per tutte le domeniche dei tre cicli!), questo canto si offre come un eccellente sussidio, adatto a imprimere nell'animo, con il canto, le verità bibliche strettamente legate a un cammino di conversione.

La musica

Musicalmente è steso in forma bipartita: un grande ritornello cantabile cui si aggiunge un recitativo salmodico.

Quando e come utilizzarlo

Il canto è chiaramente e specificatamente quaresimale; va però anche tenuto in considerazione nel caso di celebrazioni che richiamano espressamente gli aspetti di conversione, riconciliazione e misericordia del Padre verso di noi. La sua collocazione rituale più pertinente è quella di canto di comunione.

17 MARZO
II DOMENICA DI QUARESIMA



Immagine nella pagina precedente

Opera di Massimo PULINI

Olio su radiografie

Dimensioni: 130x100

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO C - tra pagine 88 e 89

II DOMENICA DI QUARESIMA

«Di te dice il mio cuore: "Cercate il suo volto".

Il tuo volto io cerco, o Signore.

Non nascondermi il tuo volto»

(Antifona d'ingresso, cf Sal 26/27, 8-9)

Nella II domenica di Quaresima il mistero pasquale di Cristo è celebrato - indipendentemente dal ciclo liturgico - attraverso l'evento della trasfigurazione. Essa, manifestazione della qualità divina della vita alla quale il cristiano è chiamato e abilitato, conferma i discepoli nella fede, per poter attraversare lo scandalo del male e del peccato, che conducono alla croce.

L'invito incessante a prestare ascolto al Figlio amato si unisce al tema della contemplazione del volto atteso e desiderato, che mentre abbaglia con la sua luce, immerge nell'ombra della nube. Segno del cammino proprio della vita cristiana fino alla fine dei tempi, tale duplice condizione non impedisce di essere destinatari dell'alleanza che Dio ci offre in Cristo, e diventa appello forte alla conversione, per *non comportarsi da nemici della croce di Cristo* e poter rimanere saldi nel Signore (II lettura), nella consapevolezza che *solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione* (Prefazio).

La trasfigurazione di Gesù, anticipo della trasfigurazione alla quale sarà sottoposto anche il nostro corpo nella gloria, trova nella liturgia un particolarissimo luogo di esperibilità. È nella liturgia, infatti, che l'integralità della nostra persona, particolarmente nei nostri sensi, è abilitata a percepire una presenza altra e un mondo altro, ai quali ci è dato di accedere, anche se solo come pegno. Per questo motivo, tale domenica si presterebbe in maniera particolare ad una sapiente cura dei codici linguistici non verbali (musicali, olfattivi, visivi...), senza per questo venir meno alla sobrietà tipica del tempo quaresimale.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Per porre enfasi sulla dimensione dell'ascolto, là dove possibile, si valorizzi il canto nelle orazioni presidenziali, in particolare nel Prefazio e più ampiamente nella Preghiera eucaristica.

Si compia l'ingresso processionalmente, dietro la croce astile.

Saluto

Si suggerisce di utilizzare la prima formula:

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.

R/. E con il tuo spirito.

Monizione introduttiva

Oggi, II domenica di Quaresima, siamo radunati dal Signore per poter ascoltare la sua Parola e contemplare la luminosità del suo volto. La durezza del male e del peccato che abitano il nostro cammino di sequela, trovi risposta nella speranza certa di essere innestati nel cammino stesso del Signore Gesù, Colui che ha trovato nel Padre il custode del suo volto di Figlio amato.

Atto penitenziale

Si propone di scegliere la III formula:

Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi
e ci riconcilia con il Padre.
Apriamo il nostro spirito al pentimento,
per essere meno indegni
di accostarci alla mensa del Signore.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Per la scelta del tropo da cantare, o dire, da parte del sacerdote o di un altro ministro idoneo, si suggerisce:

Signore, tu sei la via
che riconduce al Padre,
abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà. oppure: Kyrie, eléison.

Cristo, tu sei la verità
che illumina i popoli,
abbi pietà di noi.

R/. Cristo, pietà. **oppure:** Christe, eléison.

Signore, tu sei la vita
che rinnova il mondo,
abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà. **oppure:** Kyrie, eléison.

Assoluzione del sacerdote:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna.

R/. Amen.

Colletta

Si suggerisce di utilizzare la colletta del Messale Romano, e non quella propria dell'anno C.

Professione di fede

Se si sceglie di dare risalto al carattere più specificamente battesimale del simbolo “degli Apostoli”, è opportuno che lo si utilizzi durante tutto il tempo quaresimale, perché i fedeli siano favoriti nella memorizzazione (cf CEI, *Precisazioni al MR 2*).

Preghiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione “Kyrie, eleison”.

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni.

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Benedizione

Si propone di utilizzare la seguente preghiera di benedizione sul popolo:

Signore, fa' risplendere la luce del tuo volto sopra la tua famiglia,
perché aderisca di cuore alla tua legge
e possa attuare tutto il bene che le ispiri.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

R/. Amen.

Fratelli carissimi,
in questo tempo di Quaresima il Signore ci invita a rinnovarci nei pensieri e nelle opere.

Preghiamo insieme, perché egli accompagni il cammino della nostra conversione con l'abbondanza della sua grazia.

R/. Rinnova, Signore, i segni della tua misericordia.

Per il popolo cristiano,
perché lo Spirito Santo lo guidi a riscoprire le radici della propria fede
e a vivere senza compromessi gli impegni del Battesimo, preghiamo. **R/.**

Per il nostro vescovo, i presbiteri e i diaconi,
perché con l'esempio e il servizio pastorale
facciano giungere ai vicini e ai lontani
la voce di Cristo che invita a convertirsi
e a credere al Vangelo, preghiamo. **R/.**

Per coloro che reggono le nazioni e le sorti dei popoli,
perché si convertano a pensieri e progetti di pace,
e le immense energie della terra siano utilizzate per soccorrere le moltitudini
che ancora languiscono nella miseria, preghiamo. **R/.**

Per i genitori e i padrini che, attraverso l'itinerario catecumenale,
accompagnano i loro figli a ricevere il Battesimo,
perché diventino educatori e modelli nella fede, preghiamo. **R/.**

Per noi qui riuniti in assemblea,
perché dal Cristo, vincitore del maligno,
atingiamo la forza per non lasciarci sedurre dai falsi idoli del mondo
e per affidarci unicamente alla Parola che salva, preghiamo. **R/.**

O Dio, generoso verso quanti ti invocano,
esaudisci la preghiera
che il tuo stesso Spirito operante dentro di noi
esprime nella santa assemblea della tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

II DOMENICA DI QUARESIMA

Gn 15,5-12.17-18

Sal 26

Fil 3,17-4,1

Lc 9,28b-36

Commento

Oggi, tanto il Vangelo, come la prima lettura, ci parlano di una esperienza straordinaria di Dio. I tre discepoli prediletti, Pietro, Giacomo e Giovanni, sulla cima del monte dove Gesù pregava (Lc 9,29), sperimentano un torpore, l'oppressione del sonno, ma quando si svegliano, vedono Gesù trasfigurato nella gloria, che conversa con Mosè ed Elia. Così Abramo, sopraffatto anch'egli da un torpore e da un senso di terrore (lo stesso che investirà i tre discepoli di Gesù all'essere immersi nella nube), vede Dio "passare in mezzo agli animali divisi" nella forma di "un braciere fumante e una fiaccola ardente" (Gn 15,17).

Nel caso di Abramo, la visione serve a siglare un'alleanza tra il Signore e il patriarca, il cui contenuto è la promessa di una discendenza numerosa quanto le stelle del cielo (cf Gn 15,5), che dimorerà nella terra su cui Abramo si trova. Nel Vangelo, la visione dei discepoli è funzionale invece a fissarli nell'ascolto del Figlio, dell'Eletto (cf Lc 9,35). Del resto, la presenza sul monte con Gesù, di Mosè e di Elia, rimanda all'esperienza di Dio fatta da questi due grandi personaggi dell'Antico Testamento, un'esperienza di parola udita, più che di visione di gloria: nonostante i fenomeni teofanici che accompagnano l'incontro di Mosè con Dio sul monte Sinai (cf Es 19,16), l'essenziale è il dialogo che si instaura tra lui e il Signore: "Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce" (Es 19,19). Così nella teofania vissuta da Elia sul monte Oreb (nome alternativo dello stesso monte Sinai), Dio non si mostra nel vento, nel terremoto o nel fuoco, ma nel "sussurro di una brezza leggera", dalla quale viene a Elia una voce (cf 1Re 19,11-13).

Dunque la parola di Dio ci rimanda oggi a un ascolto, all'udire la voce di Dio Padre nella voce del Figlio, che si è fatto nostro fratello proprio perché nella sua voce di uomo-Dio, noi potessimo ascoltare la volontà di Dio su di noi. Nella contemplazione del volto di Gesù di Nazareth, è aperta a noi la possibilità di vedere Dio stesso: ma non perché la nostra esperienza si fissi nella contemplazione della bellezza di Dio (questo non è possibile in questa vita: non è stato possibile per Abramo, per Mosè, per Elia, e neppure per Pietro, Giacomo e Giovanni!), ma perché nella dinamica del nostro vivere ci poniamo in atteggiamento di ascolto della voce del Signore. Allora sentiremo anche noi, come Abramo, che Dio rivolge a noi una promessa, il cui contenuto ci è stato sintetizzato da Paolo nella seconda lettura: "La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso..." (Fil 3,20-21). Come Abramo è stato invitato a contemplare il cielo stellato, perché comprendesse che la terra della promessa non era tanto la terra di Canaan, quanto il cielo stesso, il mondo di Dio, nel quale veniva invitato a entrare, così anche Paolo ci dice che la terra che il Signore ci ha promesso e di cui abbiamo acquisito la cittadinanza, è il cielo stesso, nel quale saremo introdotti dopo la trasfigurazione del nostro corpo di carne, fatto conforme al corpo di Cristo, trasfigurato nella gloria della sua beata risurrezione.

La condizione del Cristo, trasfigurato sul monte dinanzi agli occhi dei suoi discepoli, anticipa la sua condizione gloriosa di Risorto e ci invita a contemplare il nostro stesso destino: quello che vediamo in Lui, nostro capo, sarà partecipato a noi, sue membra, nella misura in cui ci saremo posti in ascolto della sua parola, nella misura in cui ne avremo accolto il mistero: mistero di morte e risurrezione, mistero esodico (cf Lc 9,31), cioè mistero del passaggio alla vita vera, che si compie attraverso la morte, mistero pasquale che è stato compiuto dall'Eletto di Dio. Questo titolo l'Antico Testamento lo applica, tra gli altri, alla figura del servo, cantato da Isaia (Is 42,1), ed è già stato evocato nella scena del battesimo di Gesù al Giordano (cf Lc 3,22). Il servo di Isaia darà la sua vita per le moltitudini e in questa offerta vedrà una discendenza, la sua sorte sarà ribaltata (cf Is 53): perfetto annuncio di quanto si compirà in Gesù di Nazareth e nel suo mistero pasquale di passione, morte e risurrezione.

Siamo allora invitati anche noi oggi a contemplare nel volto trasfigurato di Gesù il volto del servo sofferente: in Lui comprendiamo che, se la trasfigurazione è anticipo della risurrezione, allora anche la nostra trasfigurazione nella gloria sarà partecipazione alla gloria del Signore risorto, “se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze” (Rm 8,17). Il cammino della Quaresima è conformazione progressiva al mistero pasquale di Gesù Cristo: se la liturgia della Chiesa, eliminando il canto dell'Alleluia e usando le vesti liturgiche viola, sottolinea soprattutto il senso dell'attesa e del rinvio della gioia per la vittoria del Risorto, l'episodio della trasfigurazione del Signore ci consente di pregustare un assaggio di ciò che ci attende, ci dona “una” caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,14).

salmo responsoriale (dal salmo 26)

Ritornello



Il Si - gno - re è mia lu - ce e mia sal - vez - za.

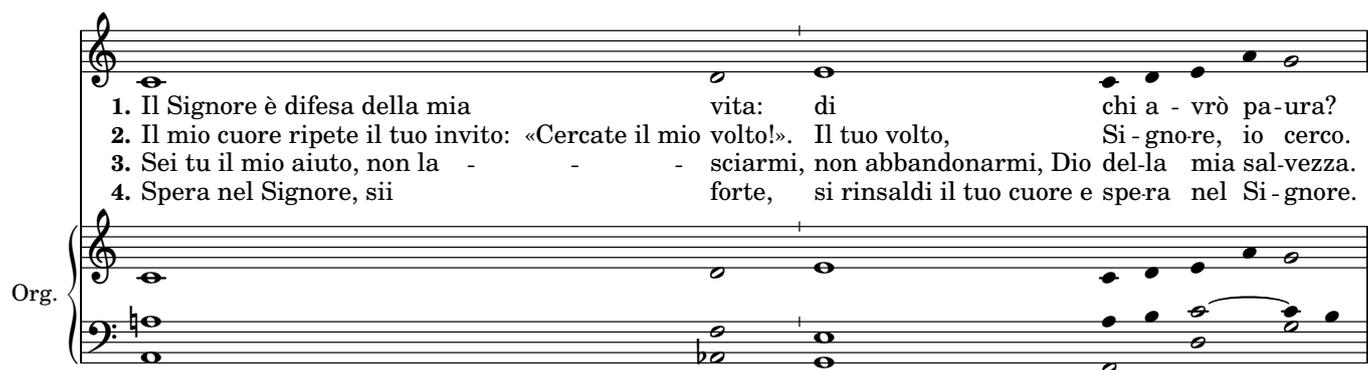
Organo

Salmista



1. Il Signore è mia luce e mia sal - - vezza: di chi avrò ti - more?
 2. Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, ri - spondimi!
 3. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.
 4. Sono certo di contemplare la bontà del Si - gnore nella terra dei vi - venti.

Org.



1. Il Signore è difesa della mia vita: di chi a - vrò pa-ura?
 2. Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, Si - gnore, io cerco.
 3. Sei tu il mio aiuto, non la - - sciarmi, non abbandonarmi, Dio del-la mia sal-vezza.
 4. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Si - gnore.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Ricorda, Signore** (RN 93)

Presentazione delle offerte: **Benedetto sei tu, Signore** (RN 260) oppure silenzio

Comunione: **Soccorri i tuoi figli** (RN 98) le strofe per la II domenica di Quaresima 1, 2, 3

Conoscere il Repertorio Nazionale

RICORDA, SIGNORE (RN 93)

Testo: Sap 11,24-25

Musica: V. Donella

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: tropario

1. Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà:
le tue misericordie che sono da sempre.
Non trionfino su di noi i nostri nemici.

Libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

2. I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
perché libera dal laccio i miei piedi.

Libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

3. In Dio la mia salvezza e la mia gloria,
il Dio della mia forza e mia speranza è Lui.

Libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

Solo in Dio riposa l'anima mia, da Lui la mia speranza.

Il testo

Il testo è la parafrasi di due versetti del libro della Sapienza. Come commento riportiamo il n. 301 del Catechismo della Chiesa Cattolica: «Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell'“essere”, le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine. Riconoscere questa completa dipendenza in rapporto al Creatore è fonte di sapienza e di libertà, di gioia, di fiducia: “Tu ami tutte le cose esistenti, e nulla disprezzi di quanto hai creato; se tu avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita” (Sap 11,24-26).

La musica

Canto dalla struttura bene articolata – la forma musicale è quella del tropario – e dalla musicalità ricercata. La melodia mette in evidenza il testo e l'armonia lo esalta.

Richiede una esecuzione collegiale, propria del tropario, con tutti gli attori della celebrazione coinvolti. Si faccia attenzione a non trascinare il tempo: rispettare l'indicazione ritmica che prevede un tempo “alla minima”.

Quando e come utilizzarlo

Canto quaresimale da utilizzare nei riti di ingresso. Richiede buona preparazione vocale-corale e uno studio attento soprattutto per affrontare con precisione sia la ritmica che gli intervalli di semitono presenti nella cadenza delle tre strofe.

24 MARZO
III DOMENICA DI QUARESIMA



Immagine nella pagina precedente

Opera di Massimo PULINI

Olio su radiografie

Dimensioni: 130x100

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO C - tra pagine 92 e 93

III DOMENICA DI QUARESIMA

«*Quando manifesterò in voi la mia santità,
vi raccoglierò da tutta la terra;
vi aspergerò con acqua pura
e sarete purificati da tutte le vostre sozzure
e io vi darò uno spirito nuovo*», dice il Signore»
(Antifona d'ingresso, cf Ez 36,23-26).

Nel carattere penitenziale tipico del ciclo C, la celebrazione odierna mira a enfatizzare l'appello alla conversione. La figura di Mosè ci consente di contemplare la misteriosa potenza di Dio, capace di custodire e promuovere la vita mentre essa brucia e va in fumo. Nella vicenda del popolo di Israele sappiamo che la liberazione che Dio compie per noi non accade mai senza di noi: egli suscita profeti e ministri in mezzo al popolo, perché il suo disegno prenda carne nella storia. E se con il salmista possiamo cantare la misericordia di Dio e la sua grandezza nell'amore, non è per astenersi dalla durezza del cammino di conversione, ma per custodire la memoria di Colui che, con il suo agire e il suo operare, ne è il principio e il compimento. Giunti quasi a metà dell'itinerario quaresimale, le parole si fanno dure: *chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*. E mentre si tenta di infrangere il nostro istintivo immaginario retributivo, si spinge ancora sulla necessità della conversione, per non lasciarsi incatenare dalla morte.

La forza di tali parole, però, si unisce al ricordo positivo della strada che la Chiesa percorre dagli inizi nel suo fare penitenza: il peccato si combatte con la preghiera, il digiuno e la carità. È nello spirito che tali pratiche ci plasmano, così che possiamo dire: *perdona, o Padre, i nostri debiti, e donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli* (cf Orazione sulle offerte).

Se in questa domenica si celebrano gli scrutini preparatori al Battesimo degli adulti, si possono usare le orazioni rituali e il ricordo proprio nella Preghiera eucaristica (MR, p.709-711). Inoltre, i Vangeli della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro appartenenti al ciclo A, per il loro carattere fortemente battesimale, possono essere letti anche nei cicli B e C, specialmente se ci sono catecumeni (cf *Paschalis Sollemnitatis* 24). Tale scelta, facoltativa ma senza dubbio opportuna, può essere rimandata anche ad uno dei giorni feriali della settimana stessa (cf OLM 97-98)¹.

¹ Le indicazioni celebrative fornite in questa sede fanno riferimento al ciclo C.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Saluto

Si suggerisce l'utilizzo della quarta formula:

Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore
e nella pazienza di Cristo,
sia con tutti voi.

R/. E con il tuo spirito.

Monizione introduttiva

Oggi, III domenica di Quaresima, avviati ormai da tempo nell'itinerario intrapreso con il rito delle ceneri, ancora una volta si fa pressante l'invito alla conversione. Essa, che è resa possibile per la potenza di vita e di misericordia di Dio, trova in lui il suo principio e il suo compimento. Disponiamoci, allora, a lasciarci condurre dalla liturgia, con docilità e fiducia.

Atto penitenziale

Si propone di utilizzare la II formula:

All'inizio di questa celebrazione eucaristica,
chiediamo la conversione del cuore,
fonte di riconciliazione e di comunione
con Dio e con i fratelli.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il sacerdote dice:

Pietà di noi Signore.

R/. Contro di te abbiamo peccato.

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

R/. E donaci la tua salvezza.

Si conclude come di consueto.

Secondo le condizioni, la litania del *Kyrie* sia cantata.

Colletta

Si suggerisce di utilizzare la colletta del Messale Romano, e non quella propria dell'anno C.

Professione di fede

Se si sceglie di dare risalto al carattere più specificamente battesimale del simbolo “degli Apostoli”, è opportuno che lo si utilizzi durante tutto il tempo quaresimale, perché i fedeli siano favoriti nella memorizzazione (cf CEI, *Precisazioni al MR 2*).

Preghiera universale

In continuità con le domeniche precedenti, ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione “Kyrie, eleison”.

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni.

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Preghiera eucaristica

Si suggerisce l'adozione del Prefazio II di Quaresima.

Benedizione

Il forte appello a conversione, tipico di questa domenica, può suggerire la scelta del formulario proprio di benedizione solenne (*MR*, p. 431).

Fratelli, chiediamo al Padre la sapienza dello Spirito,
perché ci aiuti a capire che la nostra conversione sarà autentica se ci prenderemo a cuore le necessità
moralì e materiali dei nostri fratelli.

R/. Illumina i tuoi figli, Signore.

Per tutta la Chiesa,
perché sempre più chiaramente si manifesti come luogo della riconciliazione,
del servizio fraterno e del culto in spirito e verità, preghiamo. R/.

Per i popoli e gli individui oppressi da ogni forma di violenza,
perché quanti credono nella parola liberatrice di Dio
li aiutino a ritrovare dignità, giustizia e pace, preghiamo. R/.

Per gli indifferenti, gli atei, i senza speranza,
perché trovino in noi, seguaci di Cristo,
l'umile testimonianza di una fede
che svela il senso dell'uomo e della vita, preghiamo. R/.

Per i malati nel corpo e nello spirito,
perché il Signore Gesù li illumini e li sollevi,
e doni loro serenità e fiducia, preghiamo. R/.

Per noi qui presenti,
perché raccogliamo i doni di grazia che questo tempo ci offre:
l'Eucaristia nei giorni feriali, le stazioni quaresimali,
le veglie, i digiuni e le opere di carità fraterna, preghiamo. R/.

Dio di sapienza e di misericordia,
donaci luce per apprendere
alla scuola quaresimale dei discepoli di Gesù
i gesti e le parole di una conversione sincera
e di una carità cordiale ed efficace.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen

III DOMENICA DI QUARESIMA

Es 3,1-8a.13-15

Sal 102

1 Cor 10,1-6.10-12

Lc 13,1-9

Commento

Il Vangelo di questa III domenica di Quaresima è un pressante invito da parte di Gesù alla nostra conversione. Attraverso il racconto di due episodi di cronaca, la strage di un gruppo di Galilei da parte di Pilato, e l'improvviso crollo di una torre con la morte di diciotto persone che sostavano nei suoi pressi, il Signore Gesù ci ricorda quanto sia labile la nostra vita ed esposta al continuo rischio di una fine improvvisa (cf Lc 13,1-5). La morte che può colpire inattesa ciascuno di noi e dalla quale dobbiamo a tutti i costi guardarci, però, non è tanto la morte fisica, destino comune a tutti gli uomini. L'ammonimento di Gesù è a evitare una morte che è collegata con la nostra mancata conversione a Dio. Il fine della vita umana è quello di fruire della visione di Dio dopo la morte fisica, di godere della sua amicizia e compagnia per tutta l'eternità, nella comunione dei santi. Tutti i nostri sforzi dovrebbero essere tesi a realizzare questo fine, tutte le nostre attenzioni dovrebbero essere devolute alla vita vera, alla vita che non tramonta, alla comunione piena e perfetta con la Trinità.

Questo significa forse che dobbiamo disinteressarci di questa vita? Che dobbiamo trascurare i nostri impegni terreni in vista del premio celeste che ci attende? Certo che no! Con la parabola dell'albero di fichi (cf Lc 13,5-9), Gesù ci ricorda cosa significhi, infatti, convertirsi. Conversione è portare frutto, portare quel frutto di giustizia e di amore che Dio, nostro agricoltore, si aspetta da ciascuno di noi. Questa vita è il tempo che ci è dato per portare frutto, i nostri impegni di ogni giorno sono l'occasione che il Signore ci offre per mostrargli che il nostro cuore è rivolto a Lui e si spende per il bene dei fratelli.

Come ci ha ricordato Paolo nella seconda lettura, la storia delle peregrinazioni esodiche di Israele nel deserto sono emblematiche della vita del cristiano in questo mondo. Anche noi dobbiamo allora metterci in cammino costante verso il Signore, dobbiamo lasciare la terra della nostra schiavitù, cioè la vita di peccato a cui eravamo abituati, e dobbiamo procedere, guidati solo dalla parola del Signore, verso la terra promessa della nostra comunione piena con Lui. Il giorno del nostro battesimo è stato il punto di non ritorno della nostra vita: come Israele, attraversando il Mar Rosso si era precluso la possibilità di ritornare in Egitto, così noi, nel nostro battesimo, abbiamo scelto irrevocabilmente la via del deserto, la via della totale dipendenza da Dio, che ci ha nutriti di Sé, e ci ha fatti procedere verso la nostra meta (cf 1Cor 10,2-4). Ma l'Apostolo ci ricorda che la nostra vita, come quella degli Israeliti, è costantemente esposta al rischio della mormorazione, cioè del rimpianto per l'Egitto, del rimpianto per la vita superficiale e lontana da Dio, che abbiamo vissuto (cf 1Cor 10,10). Guai a noi, se il richiamo del peccato fosse più forte del richiamo della santità! Avremmo vanificato tutte le attenzioni poste dal divino agricoltore per farci portare frutto!

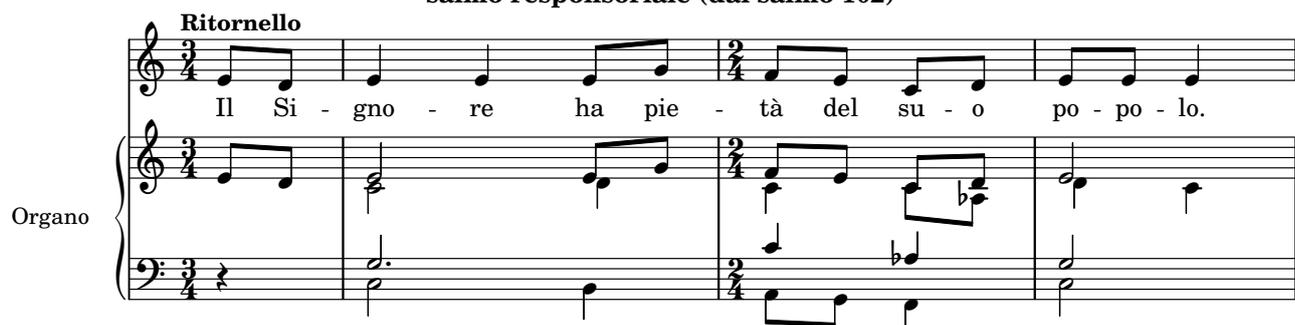
Dio non ci abbandona mai alle nostre sole forze: questa deve essere la nostra fiducia. Il compito della santità non è solo sulle nostre deboli spalle, ma è opera dell'intervento liberante di Dio nella nostra

vita. La prima lettura ci ha ricordato che l'iniziativa della nostra salvezza è stata presa da Dio: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele" (Es 3,7-8). Dio ha desiderato la nostra redenzione dal peccato, la nostra liberazione dalla schiavitù delle nostre passioni, più di quanto potessimo desiderarla noi stessi. La conversione che Gesù ci chiede, allora, non è frutto dei nostri sforzi, ma è accoglienza dell'intervento salvifico di Dio per noi, di quel Dio che, ci ricordava il Salmo responsoriale, si è rivelato a Mosè come "misericordioso e pietoso", "lento all'ira e grande nell'amore", come Colui che "perdona tutte le tue colpe", "guarisce tutte le tue infermità", "salva dalla fossa la tua vita", "ti circonda di bontà e misericordia" (Sal 102,3-4.7-8).

Il cammino della Quaresima è il segno sacramentale del nostro cammino nel deserto del mondo, è il segno di questo intervento di salvezza che Dio ha operato per noi, mosso solo dal suo amore infinito e gratuito per l'umanità, che gemeva e soffriva nei ceppi della sua schiavitù al peccato. Siamo chiamati a riappropriarci con coscienza piena della grazia del nostro battesimo, grazia di rottura con una vita di lontananza da Dio, grazia di conversione, cioè di ritorno a Lui, dopo che gli avevamo voltato le spalle. Questa grazia di conversione è dono suo, è dono di Colui che desidera la nostra pienezza di felicità ed è capace di attuarla efficacemente. Al suo amore misericordioso e pietoso, al suo amore grande (cf Sal 102,8) affidiamoci con confidenza piena e porteremo frutti di vita eterna.

salmo responsoriale (dal salmo 102)

Ritornello



Il Si - gno - re ha pie - tà del su - o po - po - lo.

Organo

Salmista



1. Benedici il Signore, ani - ma mi - a, quanto è in me benedica il suo san-to no - me.
 2. Egli perdona tutte le tue col - pe, guarisce tutte le tue in - fer - mi - tà,
 3. Il Signore compie co - se giu - ste, difende i diritti di tutti gli op - pres - si.
 4. Misericordioso e pietoso è il Si - gno - re, lento all'ira e grande nel - l'a - mo - re.

Org.



1. Benedici il Signore, a - ni - ma mi - a, non dimenticare tutti i suoi be - ne - fi - ci.
 2. salva dalla fossa la tua vi - ta, ti circonda di bontà e mi - se - ri - cordi - a.
 3. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vi - e, le sue opere ai figli d'I - srae - le.
 4. Perché quanto il cielo è alto sulla ter - ra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo te - mono.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: In te la nostra gloria (RN 115)

Presentazione delle offerte: Donaci, Signore, un cuore nuovo (RN 81) oppure silenzio

Comunione: Soccorri i tuoi figli (RN 98) le strofe per la III domenica di Quaresima 3, 4, 5

Conoscere il Repertorio Nazionale

IN TE LA NOSTRA GLORIA (RN 115)

Testo: Salmo 66

Musica: D. Stefani

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: innodia salmica

Ant. In te la nostra gloria, o Croce del Signore.
Per te salvezza e vita nel sangue redentor.

Rit. **La Croce di Cristo è nostra gloria,
salvezza e risurrezione.**

1. Dio ci sia propizio e ci benedica
e per noi illumini il suo volto.
Sulla terra si conosca la tua via:
la tua salvezza tutte le nazioni.
2. Si rallegrino, esultino le genti:
nella giustizia tu giudichi il mondo,
nella rettitudine tu giudichi i popoli,
sulla terra governi le genti.

3. La terra ha dato il suo frutto:
ci ha benedetto Dio, il nostro Dio.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

4. Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo, Signore,
allo Spirito Santo, Amore,
nei secoli dei secoli. Amen.

Il testo

Il testo parafrasa i versetti di San Paolo (Gal 6,14). L'antifona paolina è combinata con una selezione di versetti del salmo 66. I motivi tematici che collegano l'antifona ed il salmo sono molteplici: ma non deve sfuggire la particolare sottolineatura derivante dal versetto "la terra ha dato il suo frutto". "È il frutto della croce", commenta S. Cirillo di Alessandria (+ 444).

La musica

L'interesse della realizzazione musicale sta nella struttura, che è simile a quella del *tropario*: è prevista infatti la ripresa di una parte della sezione iniziale. Le parole "la croce di Cristo" si offrono alla ripetizione, agganciata ai versetti o alle strofe del salmo, a modo di ritornello.

Un particolare e felice modello di riuso di melodie del passato, infatti il testo dell'antifona è stato adagiato, grazie alla perizia di G.M. Medica, su un corale di Jacob Gallus (1550–1591).

Quando e come utilizzarlo

La sua collocazione rituale più pertinente è quella di canto di ingresso per il tempo di Quaresima. Da non dimenticare che l'antifona è destinata a introdurre la messa "nella Cena del Signore", il Giovedì Santo, situazione in cui questo canto diventa "proprio".

Si suggerisce la cantillazione dei versetti salmici "a coppie" per permettere di creare una proporzione migliore tra l'intervento corale, piuttosto ampio, e la scioltezza richiesta dal recitativo salmodico: con la sua semplicità esso accentua i caratteri del discorso poetico.

Possibilmente si curi l'alternanza tra più solisti che abbiano timbri vocali differenti, oppure tra solisti e un piccolo coro di voci; e ciò a livello di versetti o eventualmente anche di strofe.

31 MARZO
IV DOMENICA DI QUARESIMA



Immagine nella pagina precedente

Opera di Alessandra GIOVANNONI

Acquarello e matita su carta

Dimensioni: 37x25

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO A - tra pagine 264 e 265

IV DOMENICA DI QUARESIMA

«*Rallegrati, Gerusalemme,
e voi tutti che l'amate, riunitevi.
Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza:
saziatevi dell'abbondanza
della vostra consolazione*»

(Antifona d'ingresso, cf Is 66,10-11).

Nella liturgia della IV domenica di Quaresima, detta “*laetare*”, pregustiamo la gioia dell'avvicinarci alla meta, e si fa insistente l'invito ad *affrettarci verso la Pasqua* (cf Colletta). Se la gioia che ci viene offerta non è vuota retorica, ma esperienza teologale, spirituale, è perché è talmente certo che Dio porta a compimento le sue promesse, che è possibile per noi, suo popolo, goderne dei frutti duraturi (cf I lettura). Non può, per questo, non sgorgare dal nostro cuore la benedizione e la lode, perché il Signore ha ascoltato e continua ad ascoltare le nostre preghiere, liberandoci dalla paura e salvandoci dall'angoscia (cf Salmo responsoriale). Nella Pasqua di Cristo e nella nostra partecipazione sacramentale a essa nell'iniziazione cristiana, noi sperimentiamo in parte il *già* di tale compimento: Dio in Cristo ha già riconciliato a sé il mondo, e ha fatto di noi delle creature nuove (cf II lettura). Ciò che manca, e non può che essere così, il *non ancora*, è il dispiegarsi di tale grazia immensa in ogni oggi della storia, e della storia di ogni figlio amato dal Padre. Padre, la cui misericordia è senza misura, e la cui incessante azione si dispiega nel custodire tra le sue mani buone e provvidenti il nostro volto unico e irripetibile, in cui c'è traccia di sé (cf Vangelo).

In questa domenica, così come nelle feste e nelle solennità, è ammesso l'uso dei fiori per ornare l'altare e il suono degli strumenti anche quando non sostengono le voci. Possono essere usate, inoltre, le vesti liturgiche di colore rosaceo (cf *Paschalis Sollemnitatis* 25). Si sottolinei il carattere gioioso di tale celebrazione, espresso nella liturgia della Parola, nell'eucologia, ma anche nei linguaggi non verbali.

Se in questa domenica si celebrano gli scrutini preparatori al Battesimo degli adulti, si possono usare le orazioni rituali e il ricordo proprio nella Preghiera eucaristica (MR, p.709-711). Inoltre, i Vangeli della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro appartenenti al ciclo A, per il loro carattere fortemente battesimale, possono essere letti anche nei cicli B e C, specialmente se ci sono catecumeni (cf *Paschalis Sollemnitatis* 24). Tale scelta, facoltativa ma senza dubbio opportuna, può essere rimandata anche ad uno dei giorni feriali della settimana stessa (cf OLM 97-98)¹.

1 Le indicazioni celebrative fornite in questa sede fanno riferimento al ciclo C.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Processione d'ingresso

A metà dell'itinerario quaresimale, può essere opportuno e fruttuoso valorizzare con solennità la processione d'ingresso, con la presenza anche dell'Evangelario. Colui che si sta ascoltando dall'inizio della Quaresima, l'unico Signore, è Colui che oggi si fa garante in mezzo a noi del compimento della promessa di Dio e annunciatore della sua infinita misericordia, per noi inestimabile Buona notizia.

Saluto

Si suggerisce di utilizzare la quinta formula:

Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia
e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.

R/. E con il tuo spirito.

Monizione iniziale

Oggi è tempo di gioia! La meta è vicina, e ci attira con forza a sé. Nulla è stato compiuto invano: ne abbiamo la certezza di fronte al volto di Dio come di Colui che porta a compimento le sue promesse, e custodisce per noi le condizioni concrete per goderne i frutti duraturi. Disponiamoci allora con il cuore fervente e grato, per lasciarci condurre nella liturgia in cui siamo stati convocati.

Atto penitenziale

Se nell'assemblea non ci sono catecumeni, si suggerisce la possibilità di sostituire l'atto penitenziale con l'aspersione, prevista dal Messale per le celebrazioni domenicali.

Per sottolineare l'indole battesimale della Quaresima e il tema del compimento della salvezza, proprio di questa domenica, si propone di utilizzare il formulario II:

Il sacerdote invita il popolo alla preghiera con queste parole o con altre simili:

Fratelli carissimi,

invochiamo la benedizione di Dio nostro Padre, perché questo rito di aspersione ravvivi in noi la grazia del Battesimo per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice del Signore per risorgere con lui alla vita nuova.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Quindi il sacerdote dice:

O Dio creatore, che nell'acqua e nello Spirito
hai dato forma e volto all'uomo e all'universo.

R/. Purifica e benedici la tua Chiesa.

O Cristo, che dal petto squarciato sulla croce
hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza.

R/. Purifica e benedici la tua Chiesa.

O Spirito Santo, che dal grembo battesimale della Chiesa
ci hai fatto rinascere come nuove creature.

R/. Purifica e benedici la tua Chiesa.

O Dio, che raduni la tua Chiesa,
sposa e corpo del Signore,
nel giorno memoriale della risurrezione,
benedici il tuo popolo
e ravviva in noi per mezzo di quest'acqua
il gioioso ricordo e la grazia
della prima Pasqua nel Battesimo.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

Il sacerdote prende l'aspersorio e asperge se stesso e i ministri, poi il clero e il popolo, passando, se lo ritiene opportuno, attraverso la navata della chiesa, per poi tornare alla sede.

Il gesto è accompagnato da un canto adatto (cf *MR*, p. 1033).

Terminato il canto, rivolto al popolo, il sacerdote dice a mani giunte:

Dio onnipotente ci purifichi dai peccati,
e per questa celebrazione dell'Eucaristia
ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno.

R/. Amen.

Se, invece, sono presenti i catecumeni, i quali non possono far memoria del battesimo, che non hanno ancora celebrato, si suggerisce di utilizzare la formula II dell'atto penitenziale:

All'inizio di questa celebrazione eucaristica,
chiediamo la conversione del cuore,
fonte di riconciliazione e di comunione
con Dio e con i fratelli.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il sacerdote dice:

Pietà di noi, Signore.

R/. Contro di te abbiamo peccato.

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

R/. E donaci la tua salvezza.

Assoluzione del sacerdote:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna.

R/. Amen.

La litania del *Kyrie*, secondo le possibilità, sia cantata.

Colletta

Si suggerisce di utilizzare la colletta del Messale Romano, a motivo di una maggiore pertinenza con la domenica *laetare*.

Tuttavia, se il bene spirituale della comunità domanda di porre in risalto piuttosto la dimensione della grandezza del perdono e della misericordia di Dio, si dia preferenza alla colletta propria dell'anno C.

Professione di fede

Se si sceglie di dare risalto al carattere più specificamente battesimale del simbolo “degli Apostoli”, è opportuno che lo si utilizzi durante tutto il tempo quaresimale, perché i fedeli siano favoriti nella memorizzazione (cf CEI, *Precisazioni al MR 2*).

Preghiera universale

Si valuti la possibilità di cantare la risposta assembleare.

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni.

Preghiera eucaristica

Il riferimento al carattere gioioso dell'itinerario quaresimale e alla vita nuova cui si ha accesso nella partecipazione al mistero pasquale di Cristo, conducono a suggerire la scelta del Prefazio I.

Benedizione

L'esplicito riferimento al brano evangelico odierno suggerisce la scelta del formulario proprio di benedizione solenne (*MR*, p. 431).

Con fede viva presentiamo al Signore la nostra preghiera,
rendendoci interpreti del desiderio di giustizia e di pace+
che sale dal cuore di tutti gli uomini di buona volontà.

R/. Donaci la tua sapienza, Signore.

Perché la santa Chiesa proclami, con la parola e con le opere,
che nel mistero della croce si attua la vera liberazione
e la vera gioia dell'uomo, preghiamo. **R/.**

Perché spezzando tra noi il pane eucaristico, che è Cristo Sapienza del Padre,
impariamo a condividere anche i beni della terra
con animo ospitale e fraterno, preghiamo. **R/.**

Perché il povero, il sofferente e il disabile
siano sempre più al centro della nostra amorevole attenzione,
come segno della continua presenza del Signore, preghiamo. **R/.**

Perché i nostri fratelli che subiscono ingiustizia e disperano del futuro,
incontrino sul loro cammino uomini giusti e buoni
che li aiutino a ritrovare la speranza, preghiamo. **R/.**

Perché, illuminati dalla parola di Dio
sappiamo dare una risposta pronta ed efficace
alle istanze di libertà e di pacificazione sociale,
che emergono dalla vita quotidiana e dalla storia, preghiamo. **R/.**

La luce della tua verità, o Padre,
ci faccia avanzare sulla via della conversione
e ci impedisca di lasciar cadere
anche una sola delle tue parole.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Gs 5,9a.10-12

Sal 33

2 Cor 5,17-21

Lc 15,1-3.11-32

Commento

La liturgia di questa IV domenica di Quaresima ci consegna un Vangelo meritatamente celebre, quello del ‘figlio prodigo’ o del ‘padre misericordioso’, brano ricco di spunti, vista anche la sua lunghezza e intensità. Se però guardiamo alle letture che la Chiesa accosta a questa pagina di Vangelo oggi, possiamo provare a tracciare una pista interpretativa che ci aiuti a entrare in esso nel contesto del nostro cammino quaresimale verso la Pasqua.

La prima lettura ci parla della prima Pasqua che gli Israeliti celebrano appena dopo l'ingresso nella terra promessa (cf Gs 5,10). Essa non è ancora possesso di Israele, Giosuè non ha ancora dato inizio alla conquista della terra, ma Dio, quale padre amorevole e generoso, dona già al suo popolo i frutti della terra. Se la Pasqua, come festa agricola, esprime il rendimento di grazie a Dio per le primizie della mietitura, essa può diventare facilmente una festa che ricordi a Israele la benevola Provvidenza del Padre celeste, che nutre i suoi figli, che somministra al suo popolo il necessario per la sua sussistenza (cf Gs 5,11): ora che Israele è entrato nella terra promessa, così come Dio aveva fatto per quarant'anni nel deserto, come ci ricorda la menzione della manna nella pericope del libro di Giosuè (cf Gs 5,12).

Anche il Vangelo ci ha ricordato questa benevola generosità del Padre e lo ha fatto per due volte. In Lc 15,17 è il figlio minore che, rientrato in sé stesso, la richiama alla mente: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza...”. Il figlio minore, avendo chiesto al padre di dargli la parte di patrimonio che gli spettava (cf Lc 15,12), si è volontariamente staccato dalla fonte della grazia, dall'origine di questa abbondanza che era sempre a sua disposizione. Avendo reciso il legame con questa sorgente, però, le sue sostanze, i suoi beni, sono andati rapidamente e progressivamente esaurendosi. Fuori della comunione con il padre non c'è che fame e vuoto (cf Lc 15,16).

Una seconda volta è il padre stesso che ricorda, questa volta al figlio maggiore che non vuole entrare al banchetto, come la comunione con lui porti con sé la possibilità di partecipare ad ogni bene: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo...”.

Entrambi i fratelli, anche se in modo diverso, vivono nell'oblio di questa verità elementare, hanno dimenticato che cosa significhi stare con il padre in un rapporto di amore: il minore ha spezzato la relazione, pensando di poter vivere in autonomia, in indipendenza dal padre, e ha sperimentato solo il bisogno più estremo. Il maggiore, d'altro canto, non ha mai vissuto con il padre in comunione d'amore, perché si è sempre comportato da servo, piuttosto che da figlio (cf Lc 15,29: “Ecco, io ti servo da tanti anni...”).

L'unica possibilità per l'uomo di vivere nella gioia di un rapporto d'amore con il Padre sta nel riuscire a fare memoria dei tanti segni della Provvidenza che egli elargisce a ciascuno di noi: le attenzioni

del Padre per noi sono segno di un amore infinito e gratuito, che colma non solo i nostri bisogni fisici, quanto piuttosto il nostro fondamentale bisogno di essere amati.

Quando allora la relazione con il Padre celeste si è incrinata a causa della nostra carenza di memoria grata dei suoi benefici, cosa possiamo fare? C'è una speranza di recupero della relazione? La risposta del Vangelo è ovviamente affermativa: appena il figlio minore si riaffaccia all'orizzonte, il padre gli corre incontro, pieno di compassione, e lo bacia, senza dargli neppure il tempo di manifestare il suo pentimento per il male commesso (cf Lc 15,20). E tutto si trasforma in festa, perché colui che "era morto [...] è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,24.32).

Lo stesso messaggio ci ha dato Paolo nella seconda lettura, in termini più teologici: Dio "ci ha riconciliati con sé mediante Cristo, [...] non imputando agli uomini le loro colpe..." (2Cor 5,18-19). Esattamente come ha detto Gesù in forma parabolica, così Paolo esprime l'amore di Dio per noi in termini di una infinita compassione che Egli ci ha manifestato rinnovandoci, trasformando la nostra condizione di peccatori, restituendoci la dignità di figli, inaugurando in Cristo Gesù la festa della ricreazione del mondo (cf 2Cor 5,17: "...se uno è in Cristo, è una nuova creatura!"). Tutta la storia della salvezza non è, agli occhi dell'Apostolo, che questo costante richiamo di Dio a lasciarci riconciliare con Lui, a tornare al Suo amore, a recuperare il legame vitale con la fonte della grazia, con la sorgente dell'abbondanza di ogni bene. Ed ora, nel tempo della venuta di Cristo, questo appello di Dio si è fatto efficace, ha conseguito la sua piena e perfetta realizzazione. Prendendo su di sé il nostro peccato, anzi, divenendo egli stesso peccato in nostro favore (2Cor 5,21), il Figlio unigenito ha permesso che tutti recuperassimo la nostra dignità di figli, tanto se ci fossimo allontanati dal Padre dilapidando il nostro patrimonio di grazia (come il figlio minore della parabola), quanto se fossimo rimasti in casa del Padre, ma vivendo in atteggiamento di servi invece che di figli (come il fratello maggiore della parabola).

salmo responsoriale (dal salmo 33)

Ritornello

Gu - sta - te e ve - de - te co - m'è buo - no il Si - gno - re.

Organo

Salmista

1. Benedirò il Signore in o - gni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.
 2. Magnificate con me il Si - gnore, esaltiamo insieme il suo nome.
 3. Guardate a lui e sarete rag - gianti, i vostri volti non dovranno ar - ros - sire.

Org.

1. Io mi glorio nel Si - gnore: i poveri ascoltino e si ral - legrino.
 2. Ho cercato il Signore: mi ha ri - spostato e da ogni mia paura mi ha li - be - rato.
 3. Questo povero grida e il Signore lo a - scolta, lo salva da tutte le sue an - gosce.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: Esultate e gioite (RN 236)

Presentazione delle offerte: Se tu mi accogli (RN 96) oppure silenzio

Comunione: Soccorri i tuoi figli (RN 98) le strofe per la IV domenica di Quaresima 2, 4, 5

Conoscere il Repertorio Nazionale

ESULTATE E GIOITE (RN 236)

Testo: da Isaia 66,10

Musica: A.Martorell

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: inno

Esultate e gioite,
esultate e gioite!

1. Voi che siete in tristezza
voi che siete in tristezza,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)
2. Tutti voi che piangete,
tutti voi che piangete,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)
3. Assetati di pace,
assetati di pace,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)

4. Se cercate l'amore,
se cercate l'amore,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)

5. Tutti voi che sperate,
tutti voi che sperate,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)

Il testo

Si tratta di una libera parafrasi di Isaia 66,10-15, testo che ricorre alcune volte nel lezionario sia festivo sia feriale come prima lettura, nella liturgia delle Ore come cantico alle lodi, ma che risuona in modo particolare in quanto connota la cosiddetta domenica *Laetare*, cioè la quarta domenica di Quaresima.

La musica

Il canto ha una struttura molto semplice: proposta e risposta, dove la proposta può risultare benissimo a carico di un solo e la risposta da parte di tutta l'assemblea supportata da un coro.

Quando e come utilizzarlo

Come già accennato il canto è stato composto per accompagnare la processione d'ingresso della quarta domenica di Quaresima, anche se può essere utilizzato efficacemente in ogni altra celebrazione in cui si vuole mettere in evidenza il dono della consolazione e della gioia dati da Dio a chi si affida a lui e soffre per lui.

7 APRILE
V DOMENICA DI QUARESIMA



Immagine nella pagina precedente

Opera di Mimmo PALADINO

Tecnica mista e foglia d'oro su carta

Dimensioni: 20x29

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO C - tra pagine 212 e 213

V DOMENICA DI QUARESIMA

«Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa
contro gente senza pietà;
salvami dall'uomo ingiusto e malvagio,
perché tu sei il mio Dio e la mia difesa»
(Antifona d'ingresso, cf Sal 42,1-2)

Nella V domenica di Quaresima si apre l'ultimo tratto di strada dell'itinerario quaresimale, prima dell'ingresso nella "Grande Settimana", la Settimana Santa. La liturgia della Parola ci consegna l'ultimo accorato invito a confidare nella misericordia di Dio, più grande di ogni peccato, perché l'opera di salvezza compiuta nel Figlio possa essere anche oggi per noi esperienza di perdono e di salvezza, non di timore di una condanna. Se con Paolo siamo esortati a continuare la nostra corsa verso la meta, per essere sempre più conformi nella vita al mistero di immersione nella morte e risurrezione di Cristo celebrato nel battesimo, con gioia possiamo unirci al canto del salmista, proclamando le *grandi cose compiute per noi dal Signore*. Ma perché il nostro sguardo torni indietro solo per nutrire lo slancio in avanti, è il profeta Isaia che ci consegna quella che potrebbe essere la "chiave" della liturgia odierna: la *trasformazione* che solo Dio è in grado di compiere, la *novità* che solo lui è in grado di aprire, nell'umanamente impensabile ed impossibile, e che rimanda al compimento dei tempi, dove ogni lacrima sarà asciugata, è dello stesso ordine della *trasformazione* che la celebrazione del sacrificio di Cristo è in grado di operare (cf Orazione sulle offerte). Quest'ultimo passo ci condurrà, nella domenica delle Palme e nel triduo sacro, a fermare il nostro sguardo sulla regalità gloriosa del Signore crocifisso per noi, e allo stupore ricco di gioia di fronte alla straordinaria potenza trasformatrice dello Spirito del Padre, che è donato a noi come Spirito del Risorto, come Signore che dà la vita.

Se in questa domenica si celebrano gli scrutini preparatori al Battesimo degli adulti, si possono usare le orazioni rituali e il ricordo proprio nella Preghiera eucaristica (MR, p.709-711). Inoltre, i Vangeli della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro appartenenti al ciclo A, per il loro carattere fortemente battesimale, possono essere letti anche nei cicli B e C, specialmente se ci sono catecumeni (cf *Paschalis Sollemnitatis* 24). Tale scelta, facoltativa ma senza dubbio opportuna, può essere rimandata anche ad uno dei giorni feriali della settimana stessa (cf OLM 97-98)¹.

¹ Le indicazioni celebrative fornite in questa sede fanno riferimento al ciclo C.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Saluto

Si suggerisce di utilizzare la quinta formula:

Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia
e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.

R/. E con il tuo spirito.

Monizione introduttiva

Oggi, V domenica di Quaresima, ci apprestiamo a compiere l'ultimo tratto della *corsa* verso la meta pasquale. Raggiunti dall'accorato invito a fidarci della misericordia del Padre, più grande di ogni peccato, apriamo il nostro cuore alla potenza rinnovatrice e vivificante dello Spirito, e lasciamoci condurre nella liturgia che celebriamo.

Atto penitenziale

Si suggerisce di utilizzare la formula III dell'atto penitenziale:

Il Signore ha detto:
chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra.
Riconosciamoci tutti peccatori
e perdoniamoci a vicenda dal profondo del cuore.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Per la scelta del tropo da cantare, o dire, da parte del sacerdote o di un altro ministro idoneo, si suggerisce:

Signore, che non sei venuto
a condannare, ma a perdonare,
abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà. oppure: Kyrie, éléison.

Cristo, che fai festa
per ogni peccatore pentito,
abbi pietà di noi.

R/. Cristo, pietà. **oppure:** Christe, eléison.

Signore, che perdoni molto
a chi molto ama, abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà. **oppure:** Kyrie, eléison.

Assoluzione del sacerdote:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna.

R/. Amen.

Colletta

Si suggerisce l'adozione della colletta alternativa della V Domenica di Quaresima anno C, che con maggior enfasi sottolinea il carattere penitenziale tipico dell'anno C, con un'apertura di fede e di speranza nella misericordia divina.

Professione di fede

Se si sceglie di dare risalto al carattere più specificamente battesimale del simbolo "degli Apostoli", è opportuno che lo si utilizzi durante tutto il tempo quaresimale, perché i fedeli siano favoriti nella memorizzazione (cf CEI, *Precisazioni al MR 2*).

Preghiera universale

In continuità con le domeniche precedenti, ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison" (o "Signore, pietà").

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni.

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Preghiera eucaristica

Il riferimento al carattere gioioso dell'itinerario quaresimale e alla vita nuova cui si ha accesso nella partecipazione al mistero pasquale di Cristo, conducono a suggerire la scelta del Prefazio di Quaresima II.

Benedizione

Si propone di utilizzare la seguente preghiera di benedizione sul popolo:

La tua benedizione agisca in noi, Signore,
e ci trasformi con la sua potenza rinnovatrice,
perché possiamo essere interamente disponibili
al servizio del bene.
Per Cristo nostro Signore.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

R/. Amen.

Fratelli, l'avvicinarsi della Pasqua ci sollecita a intensificare il nostro impegno di conversione e di servizio fraterno; imploriamo Dio, perché renda efficaci in noi i segni della sua misericordia.

R/. Rinnovaci, o Padre, a immagine del tuo Figlio.

Per la Chiesa pellegrina nel mondo,
perché attraverso la preghiera, la penitenza e la testimonianza di carità
si renda sempre più simile al suo Signore
e lo segua nella via dell'esodo pasquale, preghiamo. **R/.**

Per quanti si trovano in situazione di peccato
o sentono il fallimento della loro vita,
perché non disperino della misericordia di Dio
e dell'accoglienza della Chiesa, preghiamo. **R/.**

Per coloro che sono nel dubbio e nell'errore,
perché ritrovino la via della verità
confortati dalla nostra sensibilità e sollecitudine, preghiamo. **R/.**

Per le vittime della violenza e della guerra,
perché le lacrime e il sangue non siano sparsi invano,
ma affrettino un'era di fraternità e di pace, preghiamo. **R/.**

Perché ciascuno di noi, attento alla realtà che lo circonda,
si faccia carico della sofferenza del fratello
che incrocia la sua via, preghiamo. **R/.**

O Padre, che ci hai aperto in Cristo
la sorgente di acqua viva che rigenera il mondo,
irriga tutti i nostri deserti
e fa' che l'umanità intera
possa estinguere la sua sete di verità e di giustizia.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

V DOMENICA DI QUARESIMA

Is 43,16-21

Sal 125

Fil 3,8-14

Gv 8,1-11

Commento

Se volessimo dare un denominatore comune alle letture di questa V domenica di Quaresima, potremmo dire, in un parola sola, che questo è la ‘novità’.

La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, ci descrive infatti il ‘nuovo esodo’ che il Signore ha preparato per il suo popolo, esiliato in Babilonia. Come nel primo esodo, quello dall’Egitto, la salvezza di Israele si è compiuta grazie ai segni di potenza con cui Dio è intervenuto nella storia del popolo (e il profeta qui ricorda in particolare il passaggio del mare e la disfatta dell’esercito del Faraone, cf Is 43,16-17, che richiama Es 15,15-31), così il Signore prepara una “cosa nuova” (Is 43,19), un nuovo intervento di liberazione per il popolo oppresso: Israele attraverserà il deserto per ritornare alla terra promessa e Dio lo accompagnerà aprendo per lui una strada e facendo sgorgare fonti d’acqua per dissetarlo (Is 43,20, che è eco di Es 17,1-7). Allora il popolo dei redenti, investito dalla novità di Dio per lui, rinnovato dall’azione di Dio nella sua storia, canterà le lodi del Signore (Is 43,21, che può alludere a Es 15).

Anche il Salmo responsoriale è tutta una esplosione di gioia per l’opera che il Signore ha compiuto in favore di Israele, l’opera di ristabilimento delle sue sorti, cioè, anche in questo caso, il ritorno dall’esilio babilonese e il reinsediamento nella terra promessa. La parola che più ricorre nel Salmo è “gioia” (vv. 2-3.5-6) e i suoi sinonimi, quale risposta alle “grandi cose” (vv. 2-3) che il Signore ha fatto per il suo popolo. La novità di Dio, il suo intervento di salvezza, è anche qui, come in Is 43, paragonato a un erompere di torrenti nel deserto, il deserto del Negheb, nel sud di Israele (v. 4).

L’apostolo Paolo, nella seconda lettura, pur non usando alcun termine del campo semantico della novità, usa delle immagini equivalenti: parla infatti di qualcosa che sta alle sue spalle, nel suo passato, e che lui oggi considera come spazzatura, qualcosa che va rigettata nella misura che gli impedisce di protendersi verso quanto gli sta di fronte, cioè verso la piena conoscenza di Cristo Gesù (Fil 3,7-8). Ciò che Paolo considera incompatibile con la novità di Cristo è la sua precedente osservanza scrupolosa delle norme della Legge mosaica e delle tradizioni farisaiche, nelle quali riponeva la sua fiducia in vista della salvezza eterna. Grazie all’incontro con Cristo, però, l’Apostolo ha compreso che nulla di tutto questo vale davvero, perché la salvezza non deriva dalla Legge, ma dalla fede in Cristo, “la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede” (Fil 3,9). È nella relazione viva con Gesù, è “la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (Fil 3,10) che come cristiano posso raggiungere la meta, il premio, della mia vita di fede: non l’osservanza di un codice di norme morali, ma il rapporto vitale con Gesù Signore permette alla vita cristiana uno slancio di novità continua. Questo non le consente mai di adagiarsi nei risultati già conseguiti, ma le dona le energie per lo “sforzo di correre per conquistare” la meta (Fil 3,12): una meta che è sempre nell’oltre, è sempre davanti, e lascia nell’uomo una sana inquietudine di perfezione mai raggiunta, finché non consegua il

“premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,14).

Anche il Vangelo, apparentemente, non parla in modo esplicito di novità: racconta un tranello che scribi e farisei vogliono porre a Gesù, per avere di che accusarlo (Gv 8,3-6). E la trappola consiste nel chiedere a Gesù cosa bisogna fare con una donna sorpresa in flagrante adulterio, peccato che la Legge di Mosè punisce con la lapidazione. Essi sanno che Gesù è il maestro che non si limita a ripetere la Legge, ma che la radicalizza e la supera, e per questo gli pongono la domanda, per vedere se arriverà a contraddire la Legge di Mosè. Al principio Gesù sembra volersi sottrarre al trabocchetto, rifiutando una risposta diretta: il suo scrivere per terra però può alludere a Ger 17,13: “Quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva”. Forse Gesù vuole ricordare agli scribi e ai farisei questo passo di Geremia perché tutti si rifletta sui propri volontari allontanamenti dal Signore.

Di fronte all'insistenza degli accusatori della donna, Gesù esprime il suo giudizio sulla situazione: e non è un giudizio di condanna verso la donna, come non lo è verso nessuno. È un richiamo agli accusatori dell'adultera a fare un esame di coscienza per vedere se qualcuno di loro sia così innocente di peccato, da potersi permettere di giudicare il comportamento di questa donna colta in flagrante peccato. Alla fine tutti se ne vanno, anche la donna è invitata da Gesù ad andare, ma qualcosa è avvenuto: “Va' e d'ora in poi non peccare più” (Gv 8,11). Gesù, offrendo il suo perdono, rende capace la donna di una vita nuova, la abilita a vivere quella novità, che nasce dalla relazione profonda con il Signore, quell'andare oltre, di cui ci ha parlato S. Paolo, frutto della comunione al mistero di passione e risurrezione di Gesù: quella novità che ci fa vivere la tensione continua verso la Pasqua eterna, di cui la festa di Pasqua, che è ormai vicina, è solo annuncio e pregustazione.

salmo responsoriale (dal salmo 125)

Ritornello

Gran - di co - se ha fat - to il Si - gno - re per no - i.

Organo

Salmista

1. Quando il Signore ristabili la sorte di Sion, ci sembrava di so - gnare.
 2. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
 3. Ristabilisci, Signore, la no - stra sorte, come i torrenti del Negheb.
 4. Nell'andare, se ne va pian - gendo, portando la semente da get - tare,

Org.

1. Allora la nostra bocca si riempi di sor - riso, la nostra lingua di gioia.
 2. Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.
 3. Chi semina nel - - - le lacrime mieterà nel - - - la gioia.
 4. ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi co - voni.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Grandi e mirabili le tue opere** (RN 84) strofa della V Domenica

Presentazione delle offerte: **Noi veniamo a te** (RN 296) oppure silenzio

Comunione: **Soccorri i tuoi figli** (RN 98) le strofe per la V domenica di Quaresima 2, 4, 5

Conoscere il Repertorio Nazionale

GRANDI E MIRABILI LE TUE OPERE (RN 84)

Testo: Messale Ambrosiano

Musica: F.Rainoldi

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: Antifona e versetti

Grandi e mirabili le tue opere, o Signore!

Lavi la Chiesa col lavacro dell'acqua,
in virtù della Parola di vita.

**Giuste le tue vie e retti i tuoi sentieri
mentre guidi il tuo popolo attraverso il deserto.**

(I Domenica)

1. Egli mi invocherà, Io lo esaudirò; /
gli darò salvezza e gloria,
lo sazierò con lunga vita.
2. Sia gloria al Padre e al Figlio, /
gloria allo Spirito Santo!
Gloria terra e cielo cantino, /
per tutti i secoli dei secoli.

(II Domenica)

Di te dice il mio cuore: «Cercate il suo volto»
Il tuo volto non nascondermi. /
Con tutto il cuore lo cerco.

(III Domenica)

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
perché libera dal laccio
i miei piedi. Sono povero e solo, /
abbi di me misericordia.

(IV Domenica)

Rallegrati, Gerusalemme, /
e voi tutti che la amate, riunitevi!
Deponete ogni tristezza, ricolmi di consolazione.

(V Domenica)

Fammi giustizia, o Dio,
e difendi la mia causa contro gente senza pietà;
salvami dall'uomo ingiusto /
perché sei Tu la mia difesa.

Il testo

Il ritornello prende in prestito il passo dell'Apocalisse al capitolo 15 versetto 3: "Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti!" in cui si conferma il paragone tra la vittoria dei cristiani e la liberazione di Israele dall'Egitto. La strofa per la V domenica del tempo di Quaresima non è altro che l'antifona di ingresso, tratta dal salmo 42, della Celebrazione Eucaristica.

La musica

Il canto ha una struttura non proprio immediata: un ritornello in cui si alternano all'unisono il coro con l'assemblea e le sole voci femminili. La ritmica non è banale e scontata, ma richiede particolare attenzione per evitare “aggiustamenti” che danneggino l'incedere che deve essere preciso e ben articolato vocalmente.

Stesso per la strofa che prevede una prima parte cantillata e una seconda parte metrica e ben ritmata.

Quando e come utilizzarlo

Un canto d'ingresso efficace per il tempo di Quaresima.

14 APRILE
DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE



Immagine nella pagina precedente

Opera di Luigi PAGANO

Tecnica mista su cartoncino

Dimensioni: 40x30

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO B - tra pagine 112 e 113

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

«*Osanna al Figlio di Davide.*
Benedetto colui che viene nel nome del Signore:
è il Re d'Israele.
Osanna nell'alto dei cieli»
 (Antifona, processione, cf Mt 21,9)

La domenica delle Palme funge da cerniera tra l'itinerario quaresimale e la Settimana Santa. Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme per compiere il mistero della sua Pasqua, ma anche unica domenica dell'anno in cui si annuncia la sua passione, tale celebrazione ci conduce a una più profonda esperienza della regalità messianica di Cristo, per poterla riconoscere anche nel nostro oggi. È importante che nella celebrazione vengano messe in luce entrambe le dimensioni che le sono proprie (cf *Paschalis Sollemnitatis* 28)¹.

L'esemplarità della passione di Cristo (cf Colletta), culmine di una vita interamente donata, amando fino alla fine, non resta esterna ed esteriore al nostro personale cammino di sequela, come se il movimento di imitazione avesse nella nostra volontà di adesione il suo fulcro e la sua forza. Infatti, come ci ricorda l'orazione sulle offerte, non per i nostri meriti, ma per la misericordia del Padre, la passione del suo Figlio ha la forza di *affrettare* per noi il giorno del suo perdono. La morte e la risurrezione di Colui che ha preso su di sé il peso del nostro peccato, lavando le nostre colpe e ottenendo la nostra salvezza (cf Prefazio), assumendo il calice che non poteva evitare (cf Antifona alla comunione), è così posta di fronte a noi come fondamento della nostra speranza (cf Orazione dopo la comunione). “Di fronte a noi” alla maniera della liturgia, dove il mistero può starci “davanti”, solo se noi gli e ci permettiamo di immergerci in esso.

La celebrazione può iniziare con una delle tre modalità previste dal Messale Romano (cf MR, p. 114, n. 1): con il rito di benedizione dei rami di palma o di ulivo e solenne processione, nella Messa con maggior afflusso di fedeli; con l'ingresso solenne; infine con l'ingresso semplice. L'ingresso solenne può essere ripetuto anche in altre Messe con grande concorso di popolo, ma senza ripetere la processione.

È opportuno che l'itinerario quaresimale si concluda con una celebrazione penitenziale per prepararsi a una più intensa celebrazione del mistero pasquale. Questa celebrazione si faccia prima del Triduo pasquale e non preceda immediatamente la messa vespertina nella Cena del Signore (cf *Paschalis Sollemnitatis* 37).

¹ Occorre sapienza pastorale nell'armonizzare la compresenza, diventata ormai tradizionale in tante diocesi e parrocchie, della Giornata mondiale della gioventù, vissuta a livello diocesano. La gioia della convocazione giovanile non attiri l'attenzione su di sé, a prescindere dal carattere proprio della celebrazione, deformandone il senso, ma si ponga piuttosto a servizio del suo svolgimento, in atteggiamento di festa, nella prima parte del rito, ma anche di reverente silenzio e contemplazione di fronte all'annuncio della Passione. L'importanza simbolica della croce della GMG invita a lasciarsi interamente immergere nel dramma del mistero che viene celebrato.

Processione

Si raccolgano i fedeli in una chiesa minore o in un altro luogo adatto fuori dalla chiesa verso la quale si dirigerà la processione. I fedeli hanno in mano i rami di ulivo o di palma che, una volta benedetti, e dopo la celebrazione, potranno portare a casa come memoria della vittoria di Cristo, celebrata nella processione stessa.

Nello svolgimento della processione si rispetti il rito proposto dal Messale, con particolare attenzione anche alla scelta dei canti, per la particolare importanza che riveste il momento celebrativo.

Si suggerisce, per aprire la processione, l'utilizzo dell'incenso, che accompagna la croce ornata a festa con i candelieri.

Entrando in chiesa, dopo il consueto atto di riverenza all'altare, si saltano i riti di introduzione, e si prosegue con la Colletta.

Per le altre due forme previste, si rimanda al Messale.

Liturgia della Parola (in chiesa)

L'annuncio della Passione è particolarmente solenne. Per questo si suggerisce che il racconto sia letto nel modo tradizionale, a tre voci, dai diaconi o dai sacerdoti, o in loro mancanza, dai lettori, nel qual caso la parte di Cristo deve essere riservata al sacerdote, e due lettori. La proclamazione si fa senza candelieri, senza incenso, senza il saluto del popolo, senza segnare il libro; solo i diaconi domandano la benedizione al sacerdote prima della proclamazione (cf *Paschalis Sollemnitatis* 33).

Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che il *Passio* sia letto integralmente e non vengano omesse le letture che precedono. Non si ometta l'omelia (cf *Paschalis Sollemnitatis* 34), ma sia breve (cf *MR*, p. 122, n. 24).

Professione di fede

Si suggerisce di continuare l'adozione del simbolo "degli Apostoli" (cf CEI, *Precisazioni al MR* 2).

Preghiera universale

In continuità con le domeniche precedenti, ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison".

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni, e di svolgere il rito in silenzio.

Riti di comunione

Si suggerisce la valorizzazione del canto dell'*Agnus Dei*, ripetuto più volte, tutto il tempo necessario per spezzare il pane che, possibilmente, costituito da ostie grandi, consenta ai fedeli di fare esperienza di nutrirsi di un solo corpo. Valutando la possibilità delle condizioni, e a motivo della forte simbologia del calice nella liturgia odierna, si propone la comunione al pane e al vino per tutta l'assemblea.

Benedizione

Si suggerisce l'utilizzo del formulario proprio di benedizione solenne (*MR*, p. 432).

Da veri discepoli seguiamo il Cristo,
che entra in Gerusalemme per salire sulla croce.
Invochiamo Dio Padre misericordioso
per la salvezza di tutti gli uomini.

R/. Per la passione del tuo Figlio, ascoltaci, o Padre.

Per la santa Chiesa,
perché vivendo nella fede il mistero della passione
raccolga dall'albero della croce il frutto della speranza, preghiamo. **R/.**

Per gli uomini che non credono,
perché, come il centurione ai piedi della croce,
vedano nella morte redentrice di Cristo
il segno sconvolgente della divina gloria, preghiamo. **R/.**

Per gli agonizzanti,
perché sentano accanto a sé la presenza del servo obbediente
che morendo sul patibolo
ha affidato il suo spirito nelle mani del Padre, preghiamo. **R/.**

Per noi tutti,
perché alla scuola del Signore
impariamo a vivere ogni giorno in piena adesione alla divina volontà
e a condividere le infermità e le sofferenze del prossimo, preghiamo. **R/.**

Ascolta, o Padre, la preghiera del tuo popolo
che celebra la passione del tuo Figlio;
fa' che dopo averlo acclamato nel giorno dell'esultanza,
sappiamo seguirlo con la fedeltà dell'amore
nell'ora oscura e vivificante della croce.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

DOMENICA DELLE PALME

Lc 19,28-40

Is 50,4-7

Sal 21

Fil 2,6-11

Lc 22,14-23,56

Commento

Con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore entriamo nella grande settimana, la settimana santa, il tempo della Pasqua di morte e risurrezione di Gesù. La Chiesa ci invita oggi ad ascoltare per prima cosa il racconto dell'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme nella versione dell'evangelista Luca, e poi, dello stesso autore, la narrazione degli eventi della Passione e morte di Gesù.

Se volessimo cercare in questi due differenti brani dello stesso Vangelo un elemento comune, lo potremmo trovare nel tema della regalità di Gesù. In Lc 19,38, infatti, le folle che acclamano l'arrivo di Gesù nella Città Santa, dicono: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore...". Gesù è esplicitamente riconosciuto come il re che deve venire, colui che viene a inaugurare il regno di Dio sulla terra. E questa è anche la coscienza chiara che Gesù ha della sua missione. Nell'ultima cena, ad esempio, egli dice ai discepoli che ha desiderato mangiare la Pasqua con loro e bere con loro il frutto della vite, prima della sua passione, perché non lo farà più, finché non verrà il regno di Dio (cf Lc 22,15-18). Dunque Gesù sente la vicinanza del regno di Dio, ma sa anche che questo regno si compirà tramite un passaggio traumatico e doloroso attraverso la morte da parte sua. E questo perché la sua regalità non è dello stesso tipo di quella dei re delle nazioni: Gesù sta in mezzo a noi "come colui che serve" (Lc 22,27). Il regno che Gesù è venuto a inaugurare è preparato per i suoi discepoli, che condivideranno con lui il trono del giudizio nel tempo messianico (cf Lc 22,29-30).

Anche i suoi accusatori riconoscono che la morte a cui vogliono condannare Gesù, è la pena per il suo essersi proclamato Cristo re (cf Lc 22,67) e questa è l'imputazione che portano a Pilato perché esegua la condanna (cf Lc 23,2). Pilato riconosce l'innocenza di Gesù e l'infondatezza delle accuse a suo carico (cf Lc 23,4.15.22), nonostante Gesù non abbia nascosto (sia al Sinedrio, sia a Pilato) che quanto riportato dai suoi accusatori è vero: egli è il Cristo re, il Figlio dell'uomo che siederà alla destra della potenza di Dio, essendo Suo Figlio (cf Lc 22, 69-70; 23,3)!

Quando ormai Gesù è crocifisso, quando tutto sembra dichiarare la sconfitta delle sue pretese di essere il Messia e Salvatore, ecco che di nuovo l'evangelista insiste nel presentarci Gesù quale re: i capi, e così i soldati e uno dei due concrocifissi con lui, deridono Gesù proprio per questa sua assurda pretesa (cf Lc 35-37.39), e il cartello con la motivazione della sua condanna a morte sottolinea ancora il punto: "Costui è il re dei Giudei" (Lc 23,38). Eppure, il buon ladrone, fa appello proprio alla regalità di Gesù in quel momento di apparente disfatta, chiedendo di essere ricordato nel suo regno (cf Lc 23,42). Persino al momento della sepoltura di Gesù, quando ogni luce di speranza sembra definitivamente spenta, l'evangelista ricorda che Giuseppe di Arimatea chiese di deporre il corpo di Gesù dalla croce, perché

“aspettava il regno di Dio” (Lc 23,51).

Cosa c'è di vero in queste aspettative delle folle osannanti Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme, nelle accuse e nella derisione dei capi, nella richiesta del ladrone e nel gesto di carità di Giuseppe? Come riconoscere oggi in Gesù morto sulla croce il re Messia, il Salvatore del mondo, il Figlio di Dio? La prima lettura, dal profeta Isaia, ci ha detto che tutto questo strazio del giusto servo del Signore era previsto, faceva parte dei piani di Dio, proprio perché così si compisse la redenzione del mondo (cf Is 50,6-7). E anche Paolo ci ha detto, scrivendo ai Filippesi, che la Passione e morte di Gesù corrisponde alla sua volontà di svuotamento, di umiliazione e di annientamento, perché nell'obbedienza del Figlio di Dio, nell'accettazione della morte e di una morte di croce, il Padre esaltasse Gesù e gli desse il nome che è al di sopra di ogni altro nome (cf Fil 2,6-9).

Gesù non muore da sconfitto: Luca racchiude la morte di Gesù tra due invocazioni al Padre: “Padre, perdona...; Padre, nelle tue mani...” (Lc 23,34.46). Gesù ha donato la sua vita, perché lo ha voluto: per questo “camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme” (Lc 19,28), nel pieno controllo di quanto sta per succedere; per questo nell'ultima cena offre il pane e il vino come il suo corpo, “che è dato per voi”, e il suo sangue, “che è versato per voi” (Lc 22,19-20), come colui che è venuto per servire i fratelli e approntare per loro un regno (cf Lc 22,27). Davvero allora Gesù regna dalla croce (*regnavit a ligno Deus*, come recita l'inno del *Vexilla Regis*, che si canta in questa settimana di Passione): regna nel dono totale di sé al Padre e ai fratelli, regna nel servizio d'amore che ci ha offerto, regna per farci partecipi della sua regalità, nella misura in cui ne imitiamo l'offerta della vita e facciamo della nostra esistenza un dono d'amore al Padre e ai fratelli.

salmo responsoriale (dal salmo 21)

Ritornello

Di - o mi - o, Di - o mi - o, per - ché mi hai ab - ban - do - na - to?

Organo

Salmista

1. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:
 2. Un branco di cani mi cir - - conda, mi accerchia una banda di malfat - tori;
 3. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.
 4. Annuncerò il tuo nome ai miei fra - telli, ti loderò in mezzo all'assem - blea.

Org.

1. «Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
 2. hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
 3. Ma tu, Signore, non stare lon - - - - - tano,
 4. Lodate il Signore, voi suoi fe - - - - - deli,

Org.

1. lo porti in salvo, se davvero lo ama!».
 2. Posso contare tutte le mie ossa.
 3. mia forza, vieni presto in mio aiuto.
 4. gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'I - sraele.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Inizio: Osanna al Figlio di David (RN 105)

Processione in onore di Cristo Re: A te gloria (RN 102)

Processione con le palme di ulivo: Popoli tutti battete le mani (RN 104)

Ingresso in chiesa: Sei giorni prima della Pasqua (RN 107)

Presentazione delle offerte: Signore, dolce volto (RN 137) oppure silenzio

Comunione: Soccorri i tuoi figli (RN 98) le strofe per la domenica delle Palme 1, 2, 3

Canto dopo la comunione: Con amore infinito (RN 349)

Conoscere il Repertorio Nazionale

SEI GIORNI PRIMA DELLA PASQUA (RN 107)

Testo: Liturgia

Musica: A.Zorzi

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: Tropario

Sei giorni prima della Pasqua,
quando Gesù entrò in Gerusalemme,
gli andarono incontro i fanciulli,
acclamando a gran voce:

Rit. «**Osanna, osanna al Figlio di David.**

**Benedetto colui che viene /
nel nome del Signore!»**

1. Tu sei il re d'Israele, di Davide nobile stirpe,
che nel nome del Signore vieni a noi, benedetto!

2. Nell'alto dei cieli ti lodano tutti gli angeli in coro,
lodano te sulla terra uomini e cose insieme.

3. Come accettasti il tripudio /
del popolo ebreo osannante,
ora accetta la lode /
che con voti e preghiere eleviamo.

Il testo

Il testo riprende l'antifona di ingresso proposta dal Messale per la Domenica delle Palme, attingendo in particolare dal Vangelo di Matteo (21,9) che a sua volta richiama in parte il salmo 117 (in particolare i versetti 25-26). Le tre strofe riprendono il testo dell'inno a Cristo re *Gloria, laus et honor* di Teofilo di Orléans. Tutti testi che celebrano la regalità di Cristo.

La musica

La forma è quella del *tropario*, struttura musicale che mette in azione tutti gli attori della celebrazione i quali intervengono ognuno per la propria competenza. Il *tropario* è organizzato in un'antifona iniziale eseguita dal coro (che sarà ripresentata poi alla fine del canto), da un ritornello in cui tutta l'assemblea dà il proprio contributo in canto e dalle strofe eseguite da un solista o da un piccolo gruppo di voci.

Quando e come utilizzarlo

Un canto d'ingresso importante, come effettivamente deve essere, per la Domenica delle Palme.

La musica del tropario-stanza (antifona + ritornello) non presenta particolari difficoltà ritmiche o melodiche. Si ponga l'attenzione affinché si canti con una certa scioltezza. Stesse indicazioni per le tre strofe per le quali viene proposto un modulo molto semplice che può essere affidato a un coro a voci dispari. Non si sillabino le parole, ma si pronuncino con fluidità, nel modo più naturale possibile.

18 APRILE
TRIDUO PASQUALE - GIOVEDÌ SANTO



Immagine nella pagina precedente

Opera di Luigi PAGANO

Tecnica mista su carta

Dimensioni: 40x30

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO B - tra pagine 200 e 201

TRIDUO PASQUALE

«Il grande e ineffabile sacramento della passione del Signore»

La celebrazione del Triduo Pasquale

Con grande solennità celebriamo oggi il sacramento grande e ineffabile della passione del Signore. Esso, per la verità, ci è presente tutti i giorni, sia all'altare a cui partecipiamo, sia sulla nostra bocca e sulla nostra fronte; e questo perché, rievocato continuamente anche attraverso i sensi del corpo, resti sempre presente nel cuore.

(AGOSTINO, *Sermone* 218/B, 1)

Nel Triduo pasquale del Signore crocifisso, sepolto e risorto, la Chiesa ritorna annualmente al mistero che l'ha originata e costantemente la sostiene nel cammino del tempo. Un mistero grande e ineffabile che, tuttavia, non resta inespresso sulle bocche dei fedeli o confinato nel semplice ricordo. Nella celebrazione della Chiesa l'evento della salvezza si attua nell'*hodie* liturgico: l'inizio intimo della Cena, la dolorosa passione, la silenziosa sepoltura e la notte gloriosa e luminosa della risurrezione, tutto torna a ripresentarsi in maniera efficace al popolo radunato nella fede e nella speranza.

Per utilizzare le espressioni di sant'Agostino, la passione del Signore, passione di dolore e di amore, gloriosa e beata, è celebrata solennemente nei giorni del Triduo e, tuttavia, è sempre presente alla Chiesa sposa. Anzi, questo grande mistero si ridona all'uomo bisognoso di salvezza proprio nelle variegata forme delle celebrazioni liturgiche. È mistero che, grazie alla mediazione dei riti e alla partecipazione piena e attiva, corporea e cordiale dei fedeli, non si allontana mai dall'altare, dalle bocche e dalla fronte dei cristiani (probabile allusione al segno di croce sulla fronte nei riti battesimali).

Un mistero, certamente indicibile tanto è straordinario ed eccedente l'amore di Dio per l'uomo peccatore, e al tempo stesso è un mistero che continua a donarsi e ad approssimarsi all'uomo ogniqualvolta si accosta all'altare per celebrare e con i linguaggi della sua umanità rievoca l'evento di salvezza e ne invoca la grazia. Ciò che si imprime nel corpo, nei sensi, attraverso i linguaggi, trasforma lo spirito e le coscienze di coloro che credono.

Questa grande lezione agostiniana si traduce nella sapienza liturgica della Chiesa che osa "gestire" in modo simbolico la scansione del tempo, il rapporto veglia-sonno, luce-tenebra, il rapporto con il cibo, la dinamica tra vedere e non vedere, per ricomprendere se stessa alla luce del mistero pasquale. La sfida pastorale che il Triduo pone alle comunità cristiane non consiste soltanto in una celebrazione obbediente alle norme, ma innanzitutto nel saper cogliere tutta la ricchezza di grazia che scaturisce dalla liturgia.

Nell'ascolto prolungato della Parola che immette l'assemblea nell'evento celebrato, nella contemplazione della Croce gloriosa e nella celebrazione dei sacramenti della rinascita, il Signore Gesù non abbandona la sua Chiesa; anzi, la stringe a sé, la riempie dei suoi doni e la fortifica per renderla ancora una volta coraggiosa missionaria della Pasqua.

GIOVEDÌ SANTO - CENA DEL SIGNORE

*Di null'altro mai ci glorieremo
se non della croce di Gesù Cristo, nostro Signore:
egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione;
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati.*
(Antifona d'Ingresso- cf Gal 6,14)

La Messa in Cena Domini: proemio del Triduo Pasquale

Come attestano le norme generali dell'anno liturgico e del calendario, il *Sacrum Triduum Paschale*, nel quale la Chiesa fa memoria della Passione e Risurrezione del Signore, inizia con la messa *in Cena Domini*, ha il suo fulcro nella Veglia pasquale, e si conclude con i vesperi della Domenica di Risurrezione (n. 19).

Seppur sotto il profilo della temporalità, noi celebriamo e scandiamo in tre momenti celebrativi l'evento Pasquale, i tre giorni del Triduo rappresentano un *unicum* nel quale la Chiesa celebra la globalità del mistero pasquale. Come mostrano, infatti, i continui legami proposti dalla liturgia, ciascun giorno del Triduo, pur concentrando la sua attenzione su una delle fasi della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù, mette sempre in luce l'intero evento pasquale.

La Messa *in Cena Domini* rappresenta il preludio e la porta d'ingresso del Triduo Pasquale. In essa facciamo memoria dell'Ultima Cena, nella quale Gesù istituisce l'Eucaristia dando compimento al rito pasquale ebraico legato all'immolazione degli agnelli e anticipando il senso salvifico della sua morte e risurrezione: Gesù è il vero agnello pasquale.

Indicazioni rituali e suggerimenti per la celebrazione

1. Il Messale di Paolo VI dà all'Eucaristia della sera del Giovedì santo una spiccata connotazione festiva che è bene considerare sin dal momento della preparazione della celebrazione. È opportuno, pertanto, che ciò si esprima nella scelta dei paramenti, delle suppellettili, nell'addobbo dello spazio liturgico, dando un certo rilievo a quello dell'altare. La medesima cura si abbia per l'animazione liturgico-musicale. Per i canti del proprio si tenga conto delle antifone del Messale. Anche il canto dell'ordinario esprima il carattere festivo e comunitario della celebrazione.

2. La Messa *in Cena Domini* ha anche un carattere comunitario e unitario. Infatti: *a)* in questo giorno sono proibite tutte le Messa senza il popolo; *b)* la celebrazione avviene con la partecipazione piena di tutta la comunità locale; *c)* i sacerdoti che già hanno celebrato nella Messa Crismale, per l'utilità dei fedeli, possono di nuovo celebrare nella Messa vespertina; *d)* la Santa Comunione ai fedeli si può

dare soltanto durante la Messa; ai malati, invece, si potrà portarla in qualunque ora del giorno (cf *MR*, p. 135).

3. Il tabernacolo deve essere vuoto. Per la comunione del clero e dei fedeli, si consacri in questa Messa pane in quantità sufficiente per oggi e per il giorno seguente (cfr. *MR*, p. 135).

4. Si suggerisce di predisporre in modo adeguato una sistemazione per gli oli santi che potranno essere portati da tre ministri durante l'introito. Non si dispongano, comunque, sull'altare. Il presidente li potrà incensare dopo aver venerato e incensato l'altare. Dopo il saluto liturgico, prima di introdurre la liturgia del giorno, si possono dire alcune parole sulla benedizione degli oli svoltasi durante la Messa crismale presieduta dal Vescovo (cf *MR*, p. 132).

5. Per quanto riguarda la reposizione del Santissimo Sacramento è bene ricordare i saggi criteri esposti dal *Direttorio su pietà popolare e liturgia*: «È necessario che i fedeli siano illuminati sul senso della reposizione: compiuta con austera solennità e ordinata essenzialmente alla conservazione del Corpo del Signore per la comunione dei fedeli nell'Azione liturgica del Venerdì Santo e per il Viatico degli infermi, è un invito all'adorazione, silenziosa e prolungata, del mirabile Sacramento, istituito in questo giorno. Pertanto, in riferimento al luogo della reposizione, si eviti il termine di "sepolcro", e nel suo allestimento, non venga conferito ad esso l'aspetto di un luogo di sepoltura; infatti il tabernacolo non deve avere la forma di un sepolcro o di un'urna funeraria: il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso, senza farne l'esposizione con l'ostensorio» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 141).

6. Seppur il nuovo *Ordo* non preveda alcun elemento rituale compiuto per la spoliazione dell'altare, è bene individuare alcuni ministri che compiano con sobrietà il gesto.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d'inizio

La celebrazione odierna ci introduce nel Triduo Pasquale, i giorni santi in cui la Chiesa fa memoria del mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù.

In modo particolare nella celebrazione odierna, la liturgia ci invita, con rinnovato stupore, a contemplare i gesti e le parole di Gesù nell'Ultima Cena: l'istituzione dell'Eucaristia, il dono che Cristo - vero Agnello pasquale - fa di se stesso, la lavanda dei piedi in cui il maestro offre ai discepoli l'esempio dell'amore e del servizio, la notte oscura del Monte degli Ulivi trascorsa tra la veglia di Gesù e il torpore dei discepoli.

Con il canto, oltre ai ministri, accogliamo gli oli santi - crisma, catecumeni e infermi - che scandiranno la vita sacramentale della nostra comunità.

Riti d'Introduzione

a. Processione introitale

È bene valorizzare la processione d'ingresso nei suoi diversi elementi rituali che possono aiutare l'assemblea liturgica a percepire il senso della festa e della ricchezza ministeriale e carismatica della comunità ecclesiale.

Secondo quanto suggerito dall'Ordinamento del Messale, la processione preveda la presenza del turiferario con il turibolo fumigante, dei ministri con i ceri accesi e, in mezzo a loro, l'accolito con la croce; il ministro – lettore o diacono – con l'Evangelario elevato, e il sacerdote che celebra la Messa (cf OGMR 120). Il canto introitale sia coerente con l'antifona d'ingresso tratta dalla lettera di Paolo ai Galati (6,14) che aiuta l'assemblea liturgica a percepire la globalità del Mistero Pasquale e l'unità del Triduo.

b. Saluto liturgico

Per il saluto liturgico del presidente si suggerisce di utilizzare quello tratto da 2 Ts 3,5 che ben si adatta ai temi propri della celebrazione:

Il Signore che guida i nostri cuori nell'amore
e nella pazienza di Cristo,
sia con tutti voi.

c. Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si suggeriscono i seguenti tropi:

Signore, Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà.

Cristo, Agnello immolato per la nostra redenzione, abbi pietà di noi.

R/. Cristo, pietà.

Signore, Maestro di carità e di amore, abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà.

Colletta

Le orazioni proposte dal Messale sviluppano ampiamente la tematica eucaristica e, in piena sinergia con le pericopi della Liturgia della Parola, configurano tutta la celebrazione come una prolungata

meditazione sul memoriale pasquale che si attua nell'azione celebrativa.

La colletta presenta il motivo del raduno liturgico: la memoria della Cena in cui Gesù, istituendo il sacramento dell'Eucaristia, anticipa il sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione; si rivela come il vero agnello immolato, previsto nel disegno del Padre fin dalla fondazione del mondo; chiede di corrispondere al suo dono e di rappresentarlo sacramentalmente (cf Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 10. 11). La memoria della cena e del gesto di amore di Cristo Signore che si dona ai suoi rappresenta per la Chiesa il segno e la fonte da cui attingere pienezza di carità e di vita.

Omelia

Nell'omelia si spieghino ai fedeli i principali misteri che si commemorano in questa Messa, e cioè l'istituzione della Santissima Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, come pure il comandamento del Signore sull'amore fraterno (cf *MS*, p. 136).

Lavanda dei piedi

Dopo l'omelia ha luogo la lavanda dei piedi (cf *MS*, p. 136). Mediante questo rito la Chiesa richiama il gesto che Gesù, spinto da un amore «fino alla fine» (Gv 13,1), offre ai suoi discepoli riuniti nel Cenacolo, ma anche si rappresenta un pressante invito a tutta la comunità cristiana a conformarsi intimamente a Cristo che «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mt 20,28).

Per ben compiere il rito e manifestarne il suo pieno significato, la congregazione del Culto Divino, su mandato di papa Francesco (cf Lettera di papa Francesco al Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti sul rito della "lavanda dei piedi", 20 dicembre 2014), ha ampliato i criteri di scelta per le persone che riceveranno la lavanda dei piedi e che dovrà rappresentare la varietà e l'unità di ogni porzione del popolo di Dio. Tale gruppetto, pertanto, può constare di uomini e donne, e convenientemente di giovani e anziani, sani e malati, chierici, consacrati, laici (cf Decreto della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti "In Missa in Cena Domini", 6 gennaio 2016).

Si raccomanda inoltre che ai prescelti sia fornita un'adeguata spiegazione del significato del rito stesso (cf Lettera di papa Francesco al Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti sul rito della "lavanda dei piedi", 20 dicembre 2014).

La lavanda dei piedi può essere introdotta da queste parole o altre simili:

Dopo aver consumato la Cena con i suoi, «Gesù depone le vesti della sua gloria, si cinge col "panno" dell'umanità e si fa schiavo. Lava i piedi sporchi dei discepoli e li rende così capaci di accedere al convito divino al quale Egli li invita» (Benedetto XVI, Omelia Giovedì Santo, 20 marzo 2008).

Vogliamo ripetere anche noi questo gesto che il Signore ci ha consegnato al fine di imitarlo nell'amore.

Durante il rito si cantano alcune antifone scelte tra quelle proposte dal Messale Romano (*MR*, pp.

136-137) oppure altri canti adatti alla circostanza.

Preghiera dei fedeli

Subito dopo la lavanda dei piedi – quando questa ha luogo – oppure dopo l'omelia, si dice la preghiera universale (cf *MS*, p. 138). Come formulario si suggerisce di fare riferimento all'Orazionale allegato al Messale Romano (*MR*, p. 39). È opportuno adattare il testo alle concrete esigenze della comunità locale.

Liturgia eucaristica

Presentazione dei doni

- a. Nel giorno in cui la Chiesa commemora i gesti e le parole di Gesù durante l'Ultimo convito, si suggerisce di curare con particolare attenzione la presentazione dei doni. L'OGMR ricorda che «è bene che la partecipazione dei fedeli si manifesti con l'offerta del pane e del vino per la celebrazione dell'Eucaristia, sia di altri doni, per le necessità della Chiesa e dei poveri» (OGMR 140).
- b. Non va dimenticato che nel Messale alla presentazione dei doni della Messa in Cena Domini viene indicata come antifona di offertorio l'*Ubi caritas est vera, Deus ibi est*. Il testo, che risale all'VIII secolo, ed attribuito a San Paolino di Aquileia, è strettamente connesso ai temi propri della celebrazione e al significato liturgico e spirituale dei riti offertoriali. Esso, inoltre, è un'esortazione a vivere la comunione fraterna.
- c. Si raccomanda che le offerte in denaro, i doni per i poveri o per la Chiesa, vengano depositi in luogo adatto, fuori dalla mensa eucaristica (cf OGMR 73).
- d. Nei riti offertoriali si valorizzi l'uso dell'incenso secondo previsto dal paragrafo 144 dell'OGMR: il sacerdote infonde l'incenso nel turibolo, lo benedice senza nulla dire e incensa le offerte, la croce e l'altare. Il ministro, invece, stando a lato dell'altare, incensa il celebrante, poi il popolo.

La Preghiera Eucaristica

- a. Il prefazio, ricollegando al sacrificio pasquale di Cristo il rito eucaristico, ne celebra il valore salvifico. Sarebbe opportuno pregare il rendimento di grazie in canto.
- b. Si suggerisce di valorizzare il Canone Romano quale formulario anaforico. Nella preghiera eucaristica si faccia attenzione ai testi propri per la Messa in Cena Domini. Con il canto si potrebbe valorizzare anche il Racconto dell'Istituzione (cf *MS*, pp. 1072-1075; 1116-1119).

È bene ricordare che nel Canone Romano si dicono il *Communicantes*, l'*Hanc igitur* e il *Qui pridie propri*. Nelle Preghiere eucaristiche II e III sono presenti anche i ricordi propri (cf *MS*, p. 139).

- c. Durante la preghiera eucaristica si usino incenso e lumi.

Comunione

In questa sera, con l'ausilio di ministri ordinati e di ministri straordinari della Comunione, si invita a distribuire l'Eucaristia sotto le due specie: la comunione anche al calice (per intinzione o bevendo dal calice, cf OGMR 285-287) esplicita meglio la volontà di Gesù il quale ha consegnato la memoria della sua Pasqua nel mangiare il Corpo e nel bere il Sangue dell'alleanza (cf OGMR, pag. 281).

Reposizione del Santissimo Sacramento

- a. Nel Giovedì santo la Chiesa ci aiuta a «considerare il mistero eucaristico, in tutta la sua ampiezza, tanto nella stessa celebrazione della Messa quanto nel culto delle Sante Specie, che sono conservate dopo la Messa per estendere la grazia del sacrificio» (Paolo VI, *Eucharisticum mysterium*, 3).
- b. Le rubriche del Messale Romano sono essenziali ma puntuali. Il libro liturgico, infatti, offrendo il quadro celebrativo lascia trasparire il clima di preghiera e di raccoglimento che deve accompagnare la processione e caratterizzare l'adorazione davanti al tabernacolo.

Giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre,
il Signore Gesù ci ha lasciato il testamento del suo amore
nell'umile gesto della lavanda dei piedi
e nel dono supremo dell'Eucaristia.
Consapevoli che il Padre ha posto tutto nelle sue mani,
rivolgiamo a lui la nostra preghiera.

R/. O Gesù, Maestro e Signore, ascoltaci.

Per il vescovo e i presbiteri della nostra Chiesa di N.,
perché vivano il loro sacerdozio come servizio instancabile
e donazione senza limiti a te che sei presente nei tuoi fratelli, preghiamo. **R/.**

Per tutto il popolo cristiano,
perché in te che lavi i piedi agli Apostoli
e sulla mensa pasquale spezzi il pane e offri il calice,
sappia riconoscere i grandi segni della tua regalità
e del tuo amore, preghiamo. **R/.**

Per i cristiani divisi,
perché questo memoriale della santa Cena faccia risuonare nel loro spirito
l'ardente appello all'unità che hai innalzato
nella tua preghiera sacerdotale al Padre, preghiamo. **R/.**

Per gli uomini prigionieri della cupidigia e della violenza,
e per tutti i commensali mancati al banchetto della fraternità,
perché sentano che soprattutto per loro hai pregato
e ti sei offerto al Padre come agnello innocente e mansueto, preghiamo. **R/.**

Per tutti noi che condividiamo il pane del cielo alla mensa eucaristica,
perché siamo disponibili a condividere i valori e i beni di questo mondo
con quanti hanno fame e sete di giustizia e di misericordia, preghiamo. **R/.**

Signore Gesù, in quest'ora suprema
in cui ci chiami come amici a mangiare la Pasqua con te,
rendici degni di esser eredi e commensali della gloria
nel banchetto eterno.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R/. Amen.

MESSA IN CENA DOMINI

Es 12,1-8.11-14 *La cena pasquale*

Dal Sal 115 *Il calice della salvezza*

1Cor 11,23-26 *Il corpo e il sangue del Signore*

Gv 13,1-15 *Li amò sino alla fine*

Commento

Le letture della messa *In Cena Domini* ci aiutano a entrare nel cuore del mistero della redenzione. La prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, ci invita a rivivere la nostra liberazione dalla schiavitù. Per ordine del Signore, in ogni famiglia viene immolato un agnello, il quale verrà consumato insieme a pane azzimo e erbe amare. Il sangue dell'agnello sugli stipiti e sull'architrave delle case protegge il popolo dallo sterminio che passa oltre, senza colpire le case degli ebrei. Nella celebrazione della Pasqua ebraica l'agnello immolato ricorda dunque la protezione dalla morte, le erbe amare la schiavitù del popolo d'Israele in Egitto e gli azzimi la sua redenzione. Tutti questi elementi rivivono nella Pasqua cristiana e nell'Eucarestia ma con un significato nuovo. Gesù è l'agnello immolato che consegna il suo corpo alla morte, perché la morte non abbia potere su di noi; il suo sangue sul legno della croce, come il sangue dell'agnello sugli stipiti e sull'architrave della casa, allontana lo sterminio e il suo corpo inchiodato sulla croce ci libera e ci redime dall'amarezza del nostro peccato.

Nella seconda lettura Paolo ci trasmette questo dono immenso che lui stesso ha ricevuto dalla prima comunità cristiana. Il pane e il vino, corpo e sangue del Signore, ci nutrono di vita eterna nell'attesa del suo ritorno nella gloria. Il vangelo poi ci aiuta a comprendere l'immenso amore di Dio, che spogliandosi della sua divinità ha rivestito la nostra fragilità umana ed è divenuto servo in mezzo a noi. Gesù ci ha infatti amato fino alla fine dando la vita per noi sulla croce. Non c'è amore più grande di questo e questo anche noi siamo chiamati a vivere. Seguiamo dunque le orme del nostro Signore Gesù Cristo in questo Triduo Pasquale. Accogliamo il dono del suo infinito amore affinché, fortificati dallo Spirito Santo, anche noi possiamo donare la vita nel servizio, fino alla fine, santificando, glorificando e magnificando il nome del Padre con la nostra vita e con la nostra morte.

salmo responsoriale (dal Salmo 115)

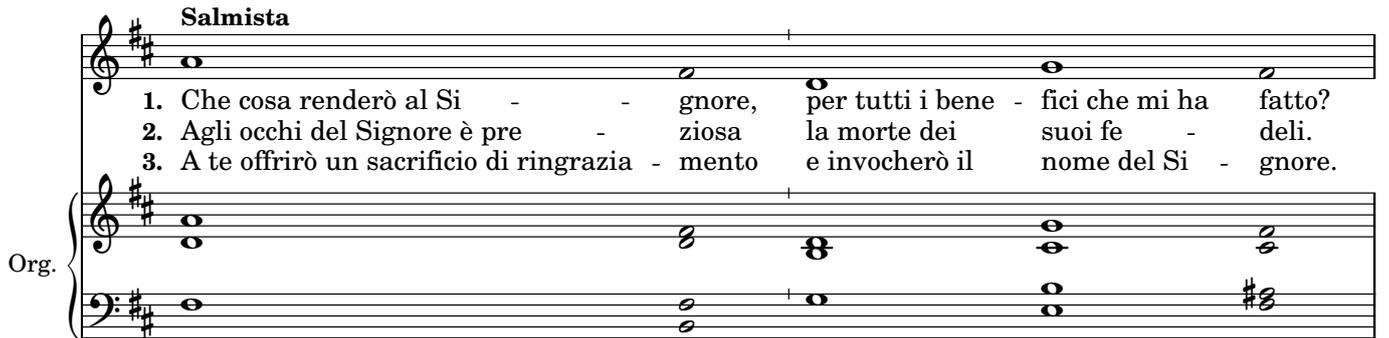
Ritornello



Il tuo ca-li-ce, Si-gno-re, è do-no di sal-vez-za.

Organo

Salmista



1. Che cosa renderò al Si-gnore, per tutti i bene-fici che mi ha fatto?
 2. Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fe-deli.
 3. A te offrirò un sacrificio di ringrazia-mento e invocherò il nome del Si-gnore.

Org.



1. Alzerò il calice della sal-vez-za e invocherò il nome del Si-gnore.
 2. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spez-zato le mie ca-tene.
 3. Adempirò i miei voti al Si-gnore davanti a tutto il suo popolo.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Nostra Gloria è la croce Cristo** (RN 116)

Lavanda dei piedi: **Io vi do un grande esempio** (RN 360)

Presentazione delle offerte: **Ubi caritas est vera** (RN 121) oppure **Dov'è carità e amore** (RN 124)

Comunione: **Sei tu, Signore, il pane** (RN 378)

Processione per la reposizione del Santissimo Sacramento: **Pange lingua** (RN 91)

Adorazione: oppure **Adoriamo Gesù Cristo** (RN 123)

Conoscere il Repertorio Nazionale

NOSTRA GLORIA È LA CROCE CRISTO (RN 116)

Testo: M. Frisina

Musica: M. Frisina

Fonti: Paoline

Uso: ingresso

Forma musicale: Inno

**Rit. Nostra gloria è la Croce di Cristo,
in lei la vittoria;
il Signore è la nostra salvezza,
la vita, la risurrezione.**

1. Non c'è amore più grande
di chi dona la sua vita.
O Croce, tu doni la vita
e splendi di gloria immortale.

2. O Albero della vita,
che ti innalzi come un vessillo,

tu guidaci verso la meta,
o segno potente di grazia.

3. Tu insegna ogni sapienza
e confondi ogni stoltezza;
in te contempliamo l'amore,
da te riceviamo la vita.

Il testo

Il canto è una delle versioni dell'antifona di ingresso della messa *In cena Domini* nella sera del Giovedì Santo. Un inno alla croce gloriosa, segno di vittoria. Le strofe sviluppano gli aspetti più densi dell'amore di Cristo citando il passo evangelico di Giovanni (Gv 15,13) – “Non c'è amore più grande” – e citando l'inno “Vexilla Regis prodeunt” - la croce, albero di vita, si innalza come vessillo - all'adorazione della croce.

La musica

Un ritornello che si offre ad una esecuzione corale senza problematiche particolari e la melodia delle strofe che si librano con naturalezza. Si ponga attenzione affinché non diventi un canto, lento e impastato: una buona pronuncia ed articolazione vocale aiutano a renderlo ancora più efficace.

Quando e come utilizzarlo

Il canto trova collocazione rituale alla processione d'ingresso della messa “nella cena del Signore” come anche per il pio esercizio della via crucis.

19 APRILE
TRIDUO PASQUALE - VENERDÌ SANTO - PASSIONE DEL SIGNORE

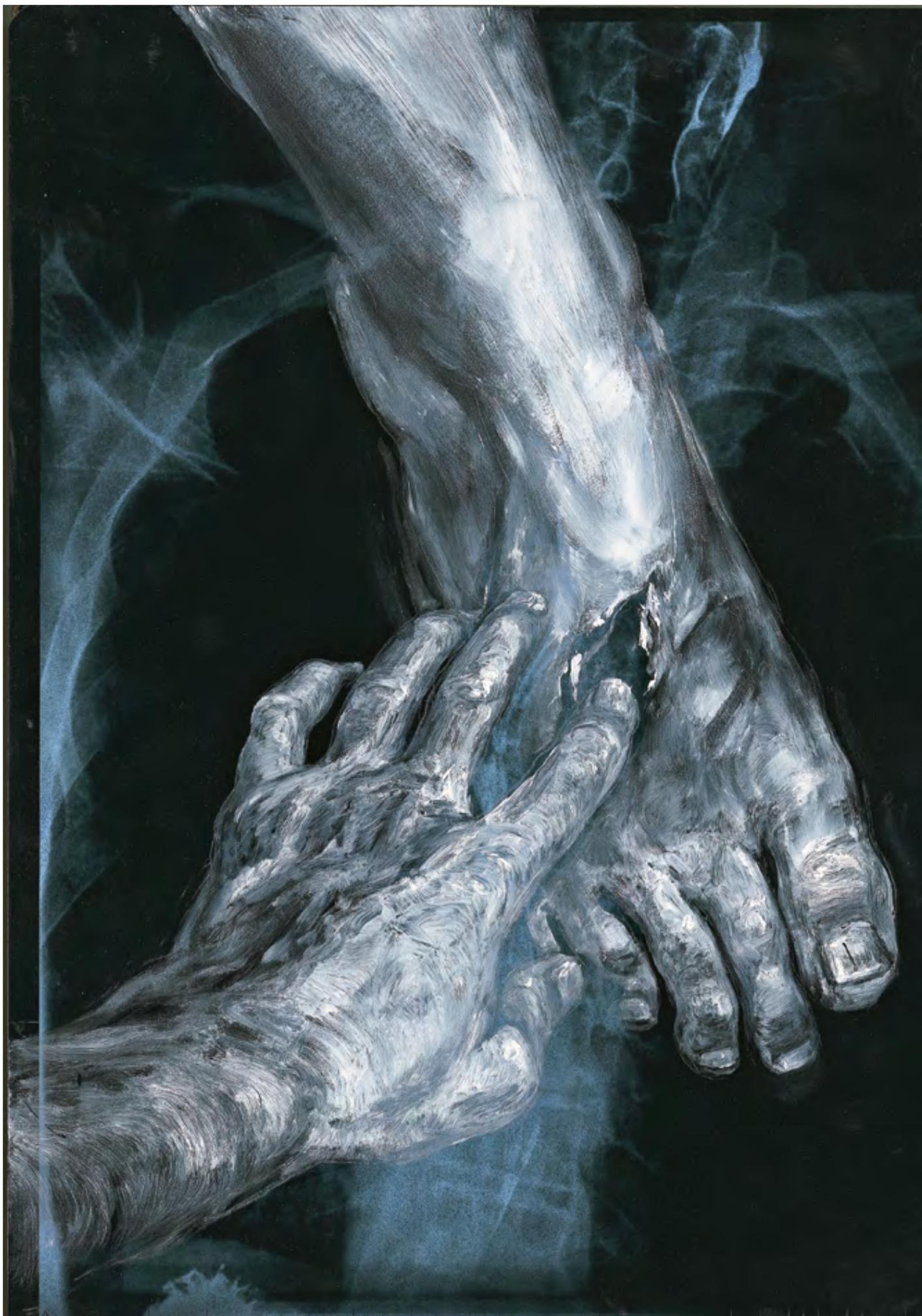


Immagine nella pagina precedente

Opera di Massimo PULINI

Olio su radiografia

Dimensioni: 42,5x35,5

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO B - tra pagine 196 e 197

VENERDÌ SANTO – PASSIONE DEL SIGNORE

*Adoriamo la tua Croce, Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione.
Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo.
(Antifona per l'adorazione della Santa Croce)*

L'azione liturgica *In Passione Domini*: la morte vittoriosa del Signore

La riforma liturgica ha restituito al Venerdì santo la sua giusta connotazione teologica. La Chiesa, infatti, non celebra la vittoria della morte, ma la morte vittoriosa di Cristo Signore e la salvezza che viene dall'albero della croce, nel quale è racchiusa la storia di Dio, che «ha voluto assumere la nostra storia e camminare con noi» (Papa Francesco, *Meditazione mattutina*, 14 settembre 2013).

La struttura rituale – che non richiede aggiunte o elementi didascalici esplicativi – è lineare. Andando oltre alla esemplificazione del Messale che parla di tre parti del rito, possiamo cogliere una sequenza in quattro parti:

- Passione proclamata (liturgia della Parola);
- Passione invocata (preghiera universale);
- Passione venerata (adorazione della Croce);
- Passione comunicata (comunione eucaristica)

Oltre all'azione liturgica le nostre comunità arricchiscono la preghiera del Venerdì santo con pii esercizi, in particolare con la Via Crucis, la Rappresentazione della Passione di Cristo o il ricordo della Vergine Addolorata. È bene comunque ribadire il richiamo del *Direttorio su pietà popolare e liturgia*: «È necessario tuttavia che tale manifestazione di pietà popolare né per la scelta dell'ora, né per le modalità di convocazione dei fedeli, appaia agli occhi di questi come un surrogato delle celebrazioni liturgiche del Venerdì Santo. Pertanto nella progettazione pastorale del Venerdì Santo dovrà essere dato il primo posto e il massimo rilievo alla solenne Azione liturgica e si dovrà illustrare ai fedeli che nessun altro pio esercizio deve sostituire oggettivamente nel suo apprezzamento questa celebrazione. Infine è da evitare l'inserimento della processione del “Cristo morto” nell'ambito della solenne Azione liturgica del Venerdì Santo, perché ciò costituirebbe un distorto ibridismo celebrativo» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 143)

LA PASSIONE PROCLAMATA: LA LITURGIA DELLA PAROLA

L'ingresso silenzioso

Nella Messa in Cena Domini, terminati i riti di comunione, l'assemblea non è congedata, ma è invitata, dopo la reposizione del Santissimo Sacramento, a sostare in silenzio e adorazione. Lo stesso silenzio di adorazione e di contemplazione del Mistero dà inizio alla celebrazione in passione Domini, nella quale, il sacerdote e il diacono, indossate le vesti liturgiche proprie di colore rosso, (cf *MR*, p. 145) entrano silenziosamente in uno spazio liturgico austero, privo di fiori, di ceri, senza la tovaglia sull'altare e con le immagini velate.

Il silenzio dell'ingresso, cui fanno eco gli altri momenti di raccoglimento della liturgia del Venerdì santo, non è espressione di lutto, dolore e tristezza ma di contemplazione orante del mistero della morte redentrice del Salvatore.

La prostrazione

Dopo l'introito, segue la prostrazione ai piedi dell'altare, che accentua il clima dell'introito e della celebrazione. Come ricordano le norme sulle celebrazioni delle feste pasquali, la prostrazione, inoltre, esprime l'umiliazione dell'«uomo terreno» e la mestizia dolorosa della Chiesa (cf. Congregazione per il Culto Divino, *Paschalis Sollemnitatis*, 65).

L'arte dell'incedere

La nobile semplicità del gesto liturgico, essenziale e solenne, richiama una pertinente ars celebrandi. Nell'incedere del Venerdì santo, più degli altri introiti, è bene evitare enfaticizzazioni o frettolosità, monizioni e didascalie che rischiano di mortificare l'eloquenza del rito.

Scrivendo Romano Guardini, «Quanti sanno camminare con dignità, incedere? Non è affatto un affrettarsi e correre, bensì un movimento composto. Un pigro trascinarsi innanzi, bensì un avanzare virile. Chi incede cammina con agile piede, non si trascina; diritto senza impacci, non curvo; non incerto, bensì in saldo equilibrio. [...] Lieve ed energico, diritto e vigoroso, senza sforzo, eppure pieno di forza proteso in avanti. Si tratta dell'incedere dell'uomo e della donna, in questa forza si presenta una nota di gravezza o di letizia: essa porta un peso esteriore oppure un mondo interiore di pace luminosa. E com'è bello quest'incedere quando è pio! Può assurgere a schietta liturgia. Quale semplice portarsi davanti a Dio in consapevolezza e reverenza come quando si avanza in chiesa, nella casa dell'altissimo Signore e in speciale maniera ai suoi occhi» (R. Guardini, *I Santi Segni*, Morcelliana, 135).

L'orazione iniziale

Giunto alla sede, il sacerdote, a mani giunte e omettendo l'invito «preghiamo», proferisce una delle due orazioni proposte dal Messale (cf *MR*, p. 145).

Non si tratta propriamente di una colletta, ma, vista l'unità fondamentale teologica e celebrativa

del Triduum paschale, di una semplice orazione che apre il momento liturgico.

Il primo testo proposto fa appello alla misericordia del Signore. La passione e morte di Gesù, infatti, manifesta l'amore salvifico del Padre e costituisce lo spartiacque decisivo della vittoria della vita sulla morte e del bene sul male. Si sottolinea, inoltre, come l'orizzonte della preghiera non sia circoscritto al solo mistero della Croce, ma guardi all'intero Mistero Pasquale di Cristo che con la morte e risurrezione mostra la misericordia e dona la salvezza.

La seconda orazione, più articolata della precedente, è tramandata dal Gelasiano. Essa sembra essere costruita sul parallelismo primo e secondo Adamo, caduta e redenzione. Nella proposizione relativa che segue l'invocazione iniziale, infatti, si richiamano l'antico peccato a causa del quale è entrata la morte nel mondo e la redenzione operata dalla passione redentrice del Signore. Anche la petizione è duplice. Sulla scia del parallelismo posto in filigrana, si chiede a Dio di rinnovare nella comunità riunita, la somiglianza del Figlio e l'immagine dell'uomo celeste.

Le letture bibliche

L'attuale Lezionario propone come prima lettura il Quarto canto del Servo del Signore (Is 52, 13 - 53, 12). Il testo del Deutero Isaia anticipa l'immagine del Cristo sofferente che si è caricato delle nostre sofferenze e si è addossato i nostri dolori.

La seconda lettura, invece, è tratta dalla lettera agli Ebrei (4, 14-16; 5, 7-9). Il testo, che ben si inserisce nella cornice teologica della Passione del Signore, esalta la grandezza e l'efficacia dell'offerta sacerdotale del Cristo.

La liturgia riserva al Venerdì santo la lettura del racconto della passione secondo Giovanni che presenta la morte di Gesù, non solo come l'espressione suprema ed evidentissima della sua missione, ma anche e soprattutto come l'esaltazione del Cristo e il segno della sua regalità.

LA PASSIONE INVOCATA: LA PREGHIERA UNIVERSALE

La solenne preghiera universale del Venerdì santo riconduce continuamente il mistero della croce alla vita dei credenti e manifesta davvero il carattere veramente universale della redenzione operata da Cristo Signore; «è il desiderio lacerante che ogni essere vivente e ogni cosa giungano alla salvezza: tutti i popoli conoscano la follia di quest'amore e ne ricevano sovrabbondanza di grazia e di luce, di risurrezione e di vita» (A. Gouzes, *La notte luminosa*, Qiqajon, 103).

Sotto il profilo celebrativo è bene che la preghiera sia fatta rispettando in modo pertinente lo schema rituale, particolarmente significativo sotto il profilo mistagogico. Questa la sequenza indicata dal Messale: a) esortazione del diacono con la quale viene indicata l'intenzione di preghiera; b) silenzio durante il quale tutta l'assemblea è invitata a pregare; c) orazione presidenziale.

LA PASSIONE VENERATA: L'ADORAZIONE DELLA CROCE

L'ostensione

Terminata la preghiera universale, ha luogo l'adorazione della Croce che manifesta l'aspetto glorioso del Mistero Pasquale.

Si scelga con cura la Croce da mostrare al popolo. È necessario che essa sia sufficientemente grande e di pregio artistico (cf Congregazione per il Culto Divino, *Paschalis Sollemnitatis*, 68).

L'ostensione – come indicato dal Messale – può avvenire in due modi differenti. La prima forma prevede che la Croce velata sia portata all'altare e qui venga svelata gradualmente mentre il sacerdote canta o dice per tre volte «Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, salvatore del mondo». A ogni acclamazione l'assemblea risponde «Venite, adoriamo».

La seconda ipotesi prevede che la Croce già svelata si porti dal fondo della chiesa verso il presbiterio. Durante il tragitto si fanno tre soste (porta, metà chiesa, ingresso del presbiterio). Ad ogni sosta la Croce viene innalzata. I fedeli sono invitati all'adorazione con le parole «Ecco il legno della Croce. Venite, adoriamo» (cf *MR*, p. 152).

In entrambe le proposte processionali è bene accompagnare la croce con i lumi accesi e valorizzare le acclamazioni con il canto.

Segue l'adorazione dei ministri e dei fedeli, secondo l'uso e le consuetudini del luogo. L'antica pellegrina Egeria circa la venerazione della santa Croce a Gerusalemme, scriveva: «Tutti chinandosi toccano prima con la fronte, poi con gli occhi la croce e l'iscrizione e così baciano la croce e sfilano via» (Egeria, *Diario di viaggio*, n. 37.3).

LA PASSIONE COMUNICATA: LA COMUNIONE EUCARISTICA

Dopo l'adorazione della Croce, sull'altare, fino ad adesso completamente spoglio, si pongono la tovaglia, il corporale e il Messale. Il diacono, o in sua assenza lo stesso sacerdote, riporta il Santissimo Sacramento dal luogo della reposizione all'altare. Seguono il Pater noster e la Comunione dei fedeli (cf *MR*, pp. 158-159).

VENERDÌ SANTO

Is 52,13-53,12 *Egli è stato trafitto per le nostre colpe*

Dal Sal 30 *Nelle tue mani consegno il mio spirito*

Eb 4,14-16; 5,7-9 *L'obbedienza del Figlio*

Gv 18,1-19,42 *Passione del Signore*

Commento

La liturgia del Venerdì Santo ci invita ogni anno a contemplare la passione di nostro Signore Gesù Cristo. Alla luce di quanto è avvenuto nell'ultimo giorno della vita terrena di Gesù, così come ha fatto la prima comunità cristiana, rileggiamo la profezia di Is 52,13-53,12, da molti chiamata “quarto canto del servo del Signore”. La profezia promette l'esaltazione di un uomo gradito a Dio ma condannato a morte dagli uomini. Sembra che tutto avvenga nel segno di un grande fraintendimento, un fraintendimento accettato dal servo che accoglie la sua pena senza ribellarsi, senza aprire bocca. Apparentemente non c'è nessun intervento di Dio per salvarlo, il giusto muore e viene sepolto. Il popolo poi apre gli occhi e rilegge la storia del servo, si rende conto che non aveva capito niente ma ora tutto è chiaro. Quel servo era Dio stesso che conduceva il popolo in un nuovo esodo (Is 52,11-12), il Signore ha snudato il suo braccio e ha fatto conoscere a tutti i popoli la sua salvezza, la salvezza del nostro Dio (Is 52,10), Gesù Cristo.

Gesù ha accettato di entrare nel più grande fraintendimento della storia e di essere giudicato ingiustamente, e tutto ciò come atto di obbedienza e amore. La Domenica delle Palme i pellegrini venuti con lui a festeggiare la Pasqua a Gerusalemme gridavano Osanna, “Salva, ti prego”. Non sapevano quello che dicevano ma Gesù sapeva che doveva salvare il popolo dai suoi peccati morendo sulla croce, perché questo era scritto nel suo nome (Mt 1,21), perché questo era il disegno del Padre. Come ci spiega la seconda lettura, e come ci narra nel dettaglio il vangelo, la sofferenza di Gesù è un grande atto di obbedienza al Padre e di amore per noi. Stendendo le braccia sulla croce, Gesù compie ogni profezia in obbedienza al Padre e morendo appeso ad essa ci dona la vita.

Alla scuola di Gesù e della Madre Addolorata, impariamo a obbedire nell'amore affrontando dolore e morte, per entrare con loro nella gioia e nella vita eterna.

salmo responsoriale (dal Salmo 30)

Ritornello

Pa - dre, nel-le tue ma-ni con-se-gno il mio spi-ri-to.

Organo

*sol# solo
alla fine*

Salmista

1. In te, Si - gnore, mi sono rifu - - - giato, mai sarò de - lu - so;
2. Sono il ri-fiuto dei miei nemici e persino dei miei vi-cini, il terrore dei miei cono-scen - ti;
3. Ma io confido in te, Si - - - gnore; dico: «Tu sei il mio Di - o,
4. Sul tuo servo fa' splendere il tuo vol - to,

Org.

1. difendimi per la tua giu - sti - zia. Alle tue mani af - fi - do il mio spiri-to;
2. chi mi vede per strada mi sfug-ge. Sono come un morto, lon - ta - no dal cuo - re;
3. i miei giorni sono nelle tue ma - ni». Liberami dalla mano dei miei ne - mi - ci
4. salvami per la tua misericor - dia. Siate forti, rendete saldo il vo - stro cuo - re,

Org.

1. tu mi hai riscat - tato, Si - gnore, Dio fe - de - le.
2. sono come un coccio da get - ta - re.
3. e dai miei persecu - to - ri.
4. voi tutti che spe - rate nel Si - gno - re.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Pregbiera universale: **Kyrie, eleison** (Messale Romano)

Ostensione della Croce: **Ecce lignum Crucis** (RN 127) oppure **Ecco il legno della croce** (RN 128)

Adorazione della Croce: **Vexilla regis** (RN 144), **Croce di Cristo** (RN 130), **O mio popolo** (RN 133)

Comunione: **O Croce gloriosa** (RN 142)

Conoscere il Repertorio Nazionale

CROCE DI CRISTO (RN 130)

Testo: F. Rainoldi

Musica: F. Rainoldi

Fonti: Elledici

Uso: adorazione della croce

Forma musicale: Litania

A

1. Croce di Cristo, legno benedetto.

Ave, ave!

2. Croce di Cristo, albero di vita.

3. Croce di Cristo, divino tesoro.

4. Croce di Cristo, faro della storia.

5. Croce di Cristo, bilancia del giudizio.

6. Croce di Cristo, arma invincibile.

7. Croce di Cristo, terrore dei demoni.

8. Croce di Cristo, luce sul mondo.

9. Croce di Cristo, arca per i naufraghi.

10. Croce di Cristo, porto dei salvati.

11. Croce di Cristo, sovrana protezione.

B

1. Cristo crocifisso, amore del Padre.
- Nel tuo regno ricordati di noi!**
2. Cristo crocifisso, sorgente dello Spirito.
3. Cristo crocifisso, agnello e pastore.
4. Cristo crocifisso, riscatto della colpa.
5. Cristo crocifisso, perfetta espiazione.
6. Cristo crocifisso, nostra riconciliazione.
7. Cristo crocifisso, fonte della pace.
8. Cristo crocifisso, nuova alleanza.
9. Cristo crocifisso, abbraccio universale.
10. Cristo crocifisso, benedizione del mondo.
11. Cristo crocifisso, luce agli smarriti.

A

12. Croce di Cristo, bastone della Chiesa.
13. Croce di Cristo, sostegno dei deboli.
14. Croce di Cristo, difesa dei poveri.
15. Croce di Cristo, forza dei martiri.
16. Croce di Cristo, corona dei fedeli.
17. Croce di Cristo, sapienza dei giusti.
18. Croce di Cristo, vanto dei credenti.
19. Croce di Cristo, gloria dei redenti.
20. Croce di Cristo, diadema dei santi.
21. Croce di Cristo, sorgente della vita.
22. Croce di Cristo, morte della morte.

B

12. Cristo crocifisso, conforto degli afflitti.
13. Cristo crocifisso, medico dei deboli.
14. Cristo crocifisso, tesoro degli apostoli.
15. Cristo crocifisso, sposo dei vergini.
16. Cristo crocifisso, dignità dei sacerdoti.

17. Cristo crocifisso, cuore della Chiesa.
18. Cristo crocifisso, centro dell'unità.
19. Cristo crocifisso, grappolo di vita.
20. Cristo crocifisso, rosetto sempre ardente.
21. Cristo crocifisso, ultima parola.
22. Cristo crocifisso, lampada del cielo.

Il testo

Non è facile fare in modo che tutta la realtà profonda della croce, della crocifissione e del crocifisso mantengano tutta la loro forza provocatoria e insieme tutta la loro carica simbolica nell'ambito della fede. Questa litania cerca di mettere in campo lo strumento della nostra liberazione insieme con colui che ha saputo interiormente superare la brutalità dell'esecuzione per farne un'offerta e, finalmente, un gesto di amore per ogni uomo, suo fratello. Il legno non ha senso senza colui che vi è appeso; l'amore di Dio non schiva l'estrema durezza della tortura e della morte. Così tutta la tradizione cristiana liturgica ha venerato il mistero della croce. L'invocazione della sezione B utilizza le parole stesse di un personaggio quanto mai presente: quello del "buon ladrone". Se dunque invochiamo un crocifisso, siamo invitati a farlo già condividendo, in qualche modo la sua croce.

La musica

È essenziale, per cogliere lo spirito di questa litania, far giocare continuamente le due sezioni A e B, l'una imperniata sulla *Croce di Cristo*, l'altra sul *Cristo crocifisso*. La forma della litania consente di dipanare, con regolare movimento descrittivo, uno per uno gli aspetti del Calvario. Sono le voci soliste che se ne incaricano, e hanno molta responsabilità. Nello stesso tempo, la risposta di tutti non permette a nessuno di restare fuori come curioso spettatore. Le melodie, assai trattenute, hanno lo slancio minimo sufficiente a dar forma al canto, ma in clima composto e sobrio. Così andrebbe cantato.

Quando e come utilizzarlo

Il canto nasce per il rito dell'adorazione della croce al Venerdì Santo.

20 APRILE
TRIDUO PASQUALE - SABATO SANTO



Immagine nella pagina precedente

Opera di Mmno PALADINO

Acquarello, foglia d'oro e tecnica mista su carta

Dimensioni: 29,7x26

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO C - tra pagine 196 e 197

SABATO SANTO

*O Dio eterno e onnipotente,
che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito,
disceso nelle viscere della terra,
fa' che, sepolti con lui nel battesimo,
risorgiamo con lui alla gloria della risurrezione.*
(Orazione Liturgia delle Ore, Sabato Santo)

Nel Sabato santo predomina il silenzio, il raccoglimento, la meditazione, per Gesù che giace nel sepolcro prima della gioia della Domenica di Pasqua con l'annuncio della Risurrezione. La Chiesa, infatti, fa propria e prolunga la scelta delle donne che, nella sera del Venerdì santo, dopo che Gesù fu sepolto, erano "lì sedute di fronte alla tomba" (Mt 27,61). La comunità cristiana, pertanto, sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte, la Discesa agli inferi e aspettando, nella preghiera e nel digiuno, la sua Risurrezione.

Non si tratta di un giorno a-liturgico, come erroneamente talvolta si afferma. È opportuno, infatti, che si valorizzi la celebrazione comunitaria dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine (cf Congregazione per il Culto Divino, *Paschalis Sollemnitatis*, 73). Nella mattina del Sabato santo, inoltre, si compiono alcuni riti previsti dal Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti.

21 APRILE
DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE



Immagine nella pagina precedente

Opera di Velasco VITALI

Acquarello e tecnica mista su carta

Dimensioni: 28,2 x 20,5

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO A - tra pagine 480 e 481

DOMENICA DI PASQUA

VEGLIA PASQUALE
nella notte santa

*Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato:
celebriamo dunque la festa
con purezza e verità. Alleluia.*
(Antifona di Comunione - 1Cor 5,7-8)

La Veglia pasquale: la notte della luce, della gioia e della vita

La risurrezione di Cristo e la sua vittoria definitiva sulla morte stanno al centro della Veglia pasquale che introduce i fedeli a contemplare il mistero della Pasqua in tutte le sue dimensioni. Nella Veglia della Notte santa, infatti, celebriamo:

- LA PASQUA COSMICA: il lucernario con la benedizione del fuoco nuovo, l'accensione del cero pasquale, il canto dell'*Exsultet*, segnano il passaggio dalle tenebre alla luce;
- LA PASQUA STORICA: la liturgia della Parola, con le sette letture veterotestamentarie, l'epistola e la pericope evangelica, ripercorre i principali momenti della storia della salvezza giungendo alla Pasqua del Signore, evento ricapitolativo di tutta la storia, centro della vita dell'uomo e del mondo intero;
- LA PASQUA DELLA CHIESA: la liturgia battesimale ha al suo centro la celebrazione e la memoria del Battesimo mediante il quale «siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4);
- LA PASQUA ESCATOLOGICA: la liturgia eucaristica, con la partecipazione al sacro convito, proietta la comunità cristiana alla Pasqua perenne della Gerusalemme del cielo.

Indicazioni rituali e suggerimenti per la celebrazione

1. L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge nelle ore notturne; essa quindi deve o cominciare dopo l'inizio della notte, o terminare prima dell'alba (cf *MR*, p. 161). È importante la verità temporale della Veglia. Nel cuore della notte, infatti, «la Chiesa, diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli a vegliare in preghiera» (cf monizione iniziale) nell'attesa che: *a)* la luce apra un varco nel buio; *b)* la parola irrompa nel silenzio; *c)* l'aurora della vita sconfigga ancora l'ombra della morte; *d)* la celebrazioni pasquali ci ottengano la forza di giungere alla vita eterna (cfr. orazione sulle offerte).

2. Nell'addobbo dello spazio liturgico si valorizzino in modo particolare le eminenze dello spazio liturgico: l'altare, l'ambone, icona e festa pasquale della chiesa, con la colonna per il cero; il fonte battesimale, grembo fecondo che genera un popolo regale, sacerdotale e profetico. Al fine della verità

del segno, si raccomanda di utilizzare un cero pasquale nuovo e di cera. Anche attraverso i lumi, le tovaglie, le suppellettili, l'incenso e le vesti liturgiche si faccia in modo di esprimere la gioia e la festività della Chiesa per la Pasqua di Cristo, suo Sposo.

3. Nella Veglia pasquale sia curata l'animazione musicale al fine di manifestare l'esultanza spirituale della comunità cristiana per il mistero della Risurrezione.

Oltre a rammentare di fare riferimento alle antifone per la scelta dei canti, si raccomanda il canto del preconio pasquale secondo le melodie proposte in Appendice al Messale Romano, di proporre in canto i salmi responsoriali e le litanie dei Santi.

CELEBRAZIONE DELLA VEGLIA

LA PASQUA COSMICA: Il lucernario

La Liturgia della Veglia di Pasqua si apre nell'oscurità della notte. Il simbolismo della notte e del lucernario rimandano alla lotta primordiale tra tenebre e luce. La sequenza rituale prevede la benedizione del fuoco, preparazione del cero, processione, annunzio pasquale (cf *MR*, pp. 162-168).

LA PASQUA STORICA: La Liturgia della Parola

Lectures

Il simbolismo della luce cede il posto a quello della Parola - viva ed efficace – che annuncia la storia della salvezza operata da Dio. Ciò che per ritus et preces la liturgia della luce aveva espresso, viene ripreso dalle letture bibliche che, in modo progressivo, spingono alla contemplazione dei principali momenti della storia di Dio con gli uomini

Come indicato nel Messale Romano, si abbia cura nel proclamare le letture proposte, seguite dal rispettivo salmo responsoriale e dall'orazione. Non accessorio è il silenzio!

È da notare come la pedagogia della liturgia della Veglia ci dice come accostarci alla parola di Dio: ascolto della Parola proclamata, seguita da salmo che ne «favorisce la meditazione» (cf *OGMR* 61), e la preghiera nelle orazioni.

Gloria

Dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento, con relativo responsorio ed orazione, si accendono le candele dell'altare e si intona il Gloria, che dovrebbe essere cantato da tutta l'assemblea. Durante l'inno, secondo gli usi locali è possibile suonare le campane (cf *MR*, p 173).

Colletta

L'orazione colletta, presente già nel Gelasiano, celebra il dono della figliolanza divina nel contesto della Notte santa della Risurrezione. In virtù della Pasqua di Cristo e della rigenerazione battesimale, siamo resi per grazia ciò che Cristo Gesù è per natura, cioè figli. Nell'orizzonte della filiazione per adozione si collocano la richiesta di ravvivare il dono per poter vivere il mistero della Pasqua nella totalità dell'essere e dell'esistere.

Alleluia

Dopo quaranta giorni di astensione, l'assemblea liturgica torna a cantare l'Alleluia, canto di lode e di gioia che si espande in tutta la Chiesa. Secondo la modalità indicata nel Messale Romano, si intoni solennemente l'alleluia, che dev'essere ripetuto da tutta l'assemblea (cf *MR*, p. 173).

LA PASQUA DELLA CHIESA: La Liturgia Battesimale

Con la liturgia battesimale, la Chiesa s'immerge nella morte di Gesù per una nuova rinascita nello Spirito.

Nel caso in cui si celebrino i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, l'assemblea liturgica è invitata ad accompagnare con la preghiera unanime la gioiosa speranza dei fratelli che accedono al fonte battesimale (cf *MR*, p. 174). Se non ci sono battezzandi, invece, il popolo radunato invoca sul fonte battesimale la benedizione di Dio perché tutti quelli che nel Battesimo saranno rigenerati siano accolti nella famiglia di Dio (cf *MR*, p. 174).

LA PASQUA ESCATOLOGICA: La Liturgia Eucaristica

La celebrazione dell'Eucaristia è il momento culminante della Veglia e di tutto il Triduo: l'Eucaristia è memoria del Mistero Pasquale del Cristo morto e risorto. È anche l'acme dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e pregustazione della domenica senza tramonto.

Per la presentazione dei doni è opportuno che nel caso in cui siano presenti i neofiti siano questi a portare all'altare il pane ed il vino per il sacrificio eucaristico.

Benedizione solenne e congedo dell'assemblea

Per la benedizione è opportuno utilizzare la formula solenne (cf *MR*, pp. 432-433). Si può anche eseguire in canto il congedo con il duplice alleluia.

VEGLIA PASQUALE

Gen 1,1–2,2 (forma breve 1,1.26-31) *In principio*

Sal 103 Rit. *Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra*

Gen 22,1-18 (forma breve 22.1-2.9a.10-13.15-18) *Il sacrificio di Abramo*

Sal 15 Rit. *Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio*

Es 14,15–15,1 *Gli Israeliti camminarono sull'asciutto in mezzo al mare*

Es 15,1b-6.17-18 *Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria*

Is 54,5-14 *Ti raccoglierò con immenso amore*

Sal 29 Rit. *Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato*

Is 55,1-11 *Venite a me e vivrete*

Is 12,2.4-6 Rit. *Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza*

Bar 3,9-15.32–4,4 *Cammina allo splendore della luce del Signore*

Sal 18 Rit. *Signore, tu hai parole di vita eterna*

Ez 36,16-17a.18-28 *Vi aspergerò con acqua pura e vi darò un cuore nuovo*

Sal 41 Rit. *Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio*

Rm 6,3-11 *Cristo risorto dai morti non muore più*

Sal 117 Rit. *Alleluia, alleluia, alleluia*

Lc 24,1-12 *Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*

Commento

La Parola di Dio della Veglia Pasquale ci dona la grazia di ripercorrere tutta la storia della salvezza e di comprendere il senso della nostra esistenza e dell'umanità intera a partire dalla risurrezione di Gesù di Nazareth.

Passato il più lungo sabato della storia, le donne si dirigono verso il sepolcro per ungerne il corpo morto del Signore. Non sanno che la notte appena trascorsa è una notte speciale, è la notte in cui Dio si è rivelato creando l'universo; è la notte nella quale il Signore si è rivelato ad Abramo come Dio amorevole e provvidente, che non ha bisogno di sacrifici umani; è una notte diversa da tutte le altre perché Dio si è rivelato come redentore facendo uscire il popolo di Israele libero dalla schiavitù dell'Egitto; è infine la notte nella quale il Messia, il nostro Signore Gesù Cristo, è tornato dalla morte alla vita, dall'umiliazione alla gloria, dalla tenebra alla luce. Per questo motivo le donne trovano la pietra rimossa dall'ingresso del sepolcro e al posto del cadavere di un uomo ricevono l'annuncio della risurrezione del Signore. Da quel mattino è stato necessario rileggere tutta la storia di Gesù di Nazareth e insieme ad essa, la storia dell'umanità intera.

Nella lettera ai Romani Paolo ci spiega che attraverso il battesimo siamo morti e risorti a vita nuova, siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato e abbiamo ricevuto la vita eterna in Cristo. Accogliamo con gioia e gratitudine questo dono immenso e abbandoniamo quanto appartiene all'uomo vecchio e alla schiavitù del peccato, siamo rinati con Cristo per l'eternità!

In [questa notte santissima] questo giorno santissimo,
in cui la potenza dello Spirito
ci crea come uomini nuovi a immagine del Signore risorto
e fa di tutti noi il suo popolo santo,
innalziamo la nostra preghiera unanime,
perché la gioia della Pasqua si estenda nel mondo intero.

R/. Per la santa risurrezione del tuo Figlio, ascoltaci, o Padre.

Per la Chiesa di Dio,
perché abbia sempre più viva coscienza di essere la comunità pasquale,
generata dal Cristo
umiliato sulla croce e glorificato nella risurrezione, preghiamo. **R/.**

Per tutti i battezzati,
perché nell'aspersione del sangue e dell'acqua,
che scaturiscono dal costato di Cristo,
rinnovino la grazia della loro rinascita nello Spirito, preghiamo. **R/.**

Per l'umanità intera,
perché si diffonda nel mondo il lieto annunzio
che in Cristo si è fatta pace
fra l'uomo e Dio, l'uomo e se stesso, l'uomo e i suoi fratelli, preghiamo. **R/.**

Per le nostre famiglie,
perché in ogni casa si celebri nella sincerità e nella verità l'evento pasquale,
e si condivida il dono del Signore
con la festosa ospitalità ai piccoli, ai poveri e ai sofferenti, preghiamo. **R/.**

Per tutte le sorelle e i fratelli defunti,
perché fin da ora siano commensali al banchetto eterno,
nell'attesa della risurrezione dei corpi alla fine dei tempi, preghiamo. **R/.**

O Padre, che nella risurrezione del tuo Figlio
dissolvi ogni paura
e rendi possibile ciò che il nostro cuore non osa sperare,
concedi ad ogni uomo che si dice cristiano
di rinnovarsi nel pensiero e nelle opere
con la fede di chi nel Battesimo si sente risorto.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

salmo responsoriale dopo la prima Lettura (dal salmo 103)

Ritornello

Man - da il tuo Spi-ri-to, Si-gno-re, a rin-no - va - re la ter - ra.

Organo

Salmista

1. Benedici il Signore, a - ni - ma mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
 2. Egli fondò la terra sul - le sue basi: non potrà mai va - cil - lare.
 3. Tu mandi nelle valli ac - que sor-give perché scorrono tra i monti.
 4. Dalle tue dimore tu ir-ri - ghi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
 5. Quante sono le tue o - pe-re, Si - gnore! Le hai fatte tutte con sag - gezza;

Org.

1. Sei rive - - - stito di maestà e di splen - dore,
 2. Tu l'hai co - - - perta con l'oceano co - me u - na veste;
 3. In alto abitano gli uccel - li del cielo
 4. Tu fai crescere l'erba per il be - stame e le piante che l'uo - mo col - tiva
 5. la terra è piena delle tue cre - a - ture.

Org.

1. avvolto di luce co - - me di un manto.
 2. al di sopra dei monti sta - va - no le acque.
 3. e cantano tra le fronde.
 4. per trarre cibo dal - la terra.
 5. Benedici il Si - gnore, a - - ni - ma mia.

Org.

MP3

salmo responsoriale dopo la seconda Lettura (dal salmo 15)

Ritornello

Pro-teg-gi-mi, o Di-o: in te mi ri-fu-gio.

Organo

Salmista (1° e 2° strofa)

1. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.
2. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro,

Org.

1. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.
2. perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Org.

Salmista (3° strofa)

3. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza,

Org.

MP3

SALMO RESPONSORIALE

2

3. dolcezza senza fine alla tua destra.

Org.

salmo responsoriale dopo la terza Lettura (Esodo 15,1-6.17-18)

Ritornello

alle strofe ultimo rit.

Organo

Can - tia - mo al Si - gno - re: stu - pen - da è la sua vit - to - ria! to - ria!

Salmista

1. «Voglio cantare al Si - gnore, per - ché ha mirabil - mente trion - fato:
 2. Il Si - gnore è un guer - riero,
 3. Gli a - bissi li ri - co - prirono,
 4. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredi - tà,

Org.

1. cavallo e cava - liere ha get - tato nel mare.
 2. Si - gnore è il suo nome.
 3. sprofon - darono co - me pietra.
 4. luogo che per tua di - mora, Si - gnore, hai prepa - rato,

Org.

1. Mia forza e mio canto è il Si - gno - re, egli è stato la mia sal - vez - za.
 2. I carri del fa - raone e il suo e - ser - cito li ha sca - gliati nel ma - re;
 3. La tua destra, Si - gno - re, è gloriosa per la po - ten - za,
 4. santuario che le tue ma - ni, Signore, hanno fon - da - to.

Org.

MP3

SALMO RESPONSORIALE

2

1. È il mio Dio: lo voglio lo - da - re, il Dio di mio padre: lo voglio esal - tare!
2. i suoi combat - tenti scel - ti furono som - mersi nel Mar Rosso.
3. la tua destra, Si - gno - re, an - nienta il ne - mico.
4. Il Si - gnore re - gni in e - terno e per sempre!».

Org.

salmo responsoriale dopo la quarta Lettura (dal salmo 29)

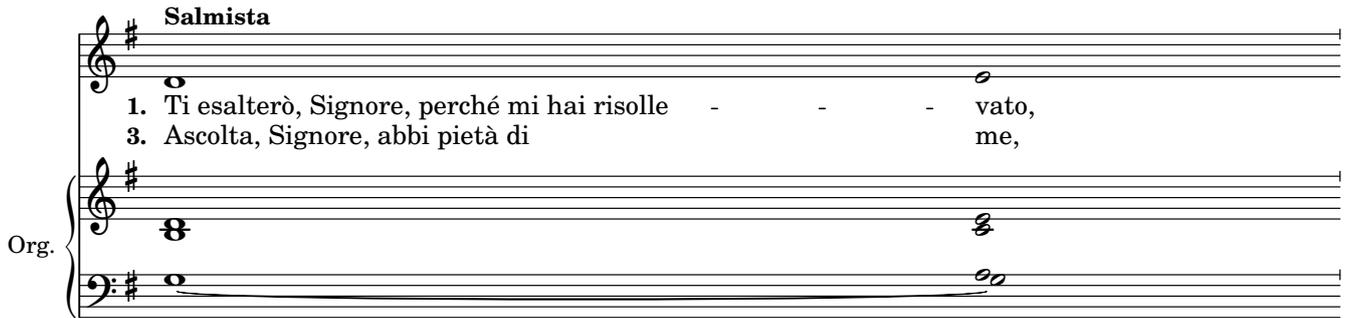
Ritornello



Ti e-sal-te-rò, Si-gno-re, per-ché mi hai ri-sol-le-va-to.

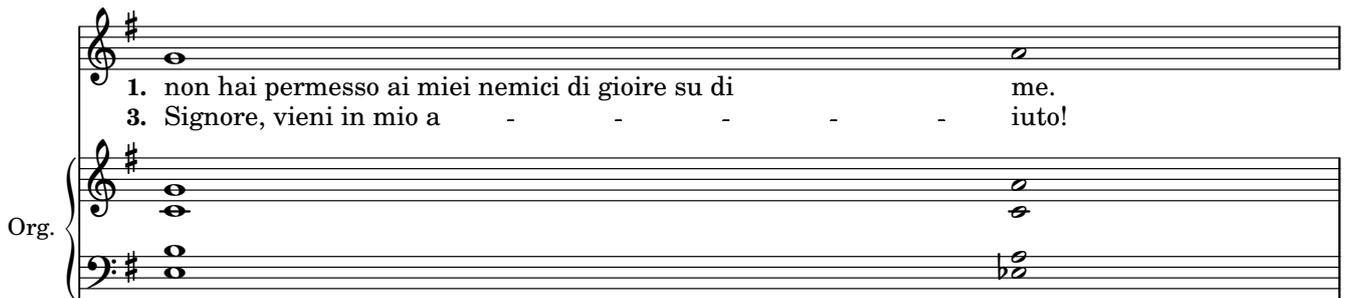
Organo

Salmista



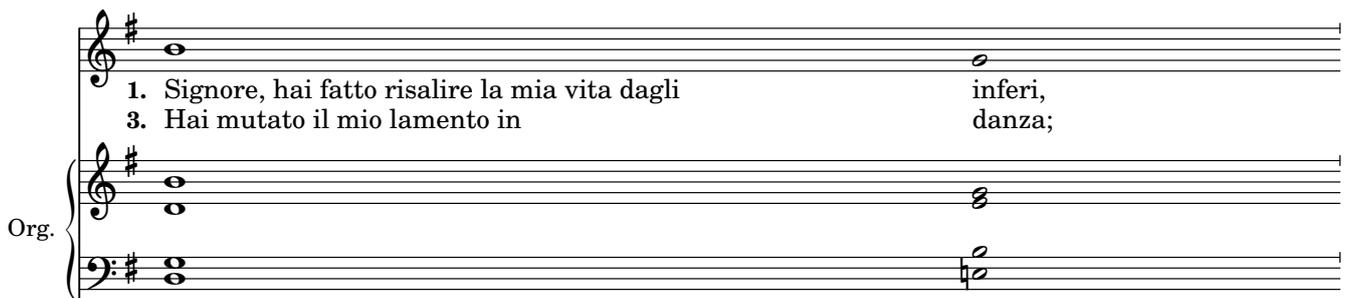
1. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
3. Ascolta, Signore, abbi pietà di me,

Org.



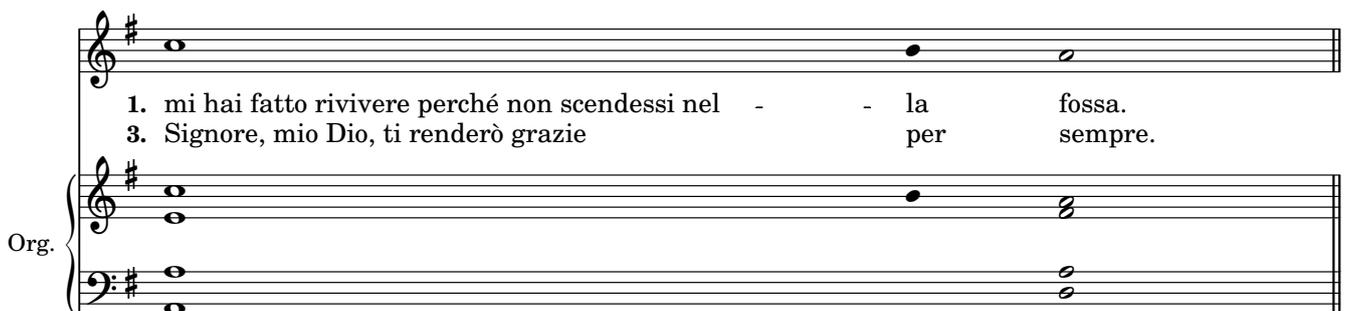
1. non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
3. Signore, vieni in mio aiuto!

Org.



1. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
3. Hai mutato il mio lamento in danza;

Org.



1. mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
3. Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

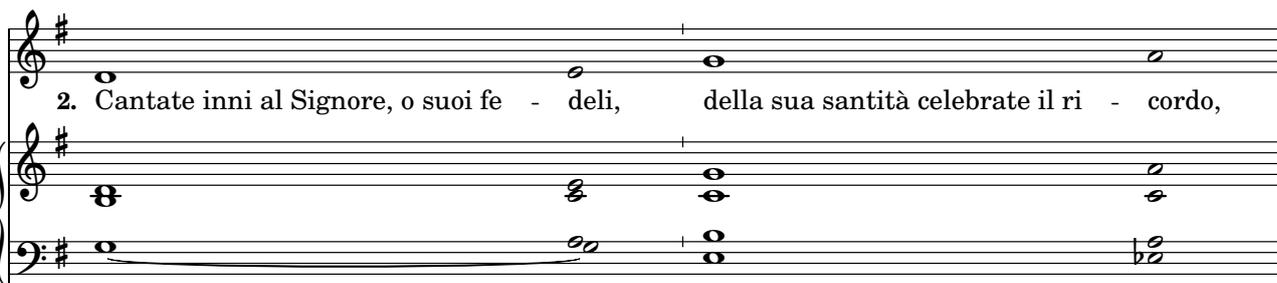
Org.

MP3

SALMO RESPONSORIALE

2

2. Cantate inni al Signore, o suoi fe - deli, della sua santità celebrate il ri - cordo,



Org.

2. perché la sua collera dura un i - stante, la sua bontà per tutta la vita.



Org.

2. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.



Org.

salmo responsoriale dopo la quinta Lettura (da Is 12, 2-6)

Ritornello

At-tinge - re - mo con gio - ia al-le sor-gen - ti del - la sal-vez - za.

Organo

Salmista

1. Ecco, Dio è la mia sal - - - - - vezza;
2. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della sal - - - - - vezza.
3. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose ec - - - - - celse,

Org.

1. io avrò fiducia, non avrò ti - - - - - more,
2. Rendete grazie al Signore e invocate il suo tutta la nome,
3. le conosca terra.

Org.

perché mia forza e mio canto è il Si - - - - - gnore;
proclamate fra i popoli le sue opere,
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,

Org.

MP3

SALMO RESPONSORIALE

2

1. egli è stato la mia sal - vez - - za.
2. fate ricordare che il suo nome è su - bli - - me.
3. perché grande in mezzo a te è il Santo d'I - sra - e - - le.

Org.

salmo responsoriale dopo la sesta Lettura (dal salmo 18)

Ritornello

Si - gno - re, tu hai pa - ro - le di vi - ta e - ter - na.

Organo

Salmista

1. La legge del Signore è per - fetta, rin - fran - ca l'anima;
 2. I precetti del Signore so - no retti, fanno gio - i - re il cuore;
 3. Il timore del Signo - re è puro, rima - ne per sempre;
 4. Più prezio - si del - l'oro, di molto o - ro fino,

Org.

1. la testimonianza del Signo - re è stabile, ren - de sag - gio il sem - pli - ce.
 2. il comando del Signo - re è limpido, il - lu - mi - na gli oc - chi.
 3. i giudizi del Signore so - no fe - deli, so - no tut - ti giu - sti.
 4. più dol - ci del miele e di un fa - vo stil - lan - te.

Org.

MP3

salmo responsoriale dopo la settima Lettura (dai Salmi 41-42)

Ritornello

Co - me la cer - va a - ne - la ai cor - si d'ac - qua, co -

sì l'a - ni - ma mi - a a - ne - la a te, o Di - o.

Salmista

1. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vi - vente:
 2. Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
 3. Manda la tua luce e la tua veri - tà: siano esse a gui - darmi,
 4. Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa e - sul - tanza.

1. quando ver - rò e ve - drò il vol - to di Dio?
 2. fra canti di gioia e di lode di una multi - tu - di - ne in festa.
 3. mi conducano alla tua santa mon - tagna, alla tu - a di - mora.
 4. A te cante - rò sul - la cetra, Di - o, Dio mio.

MP3

salmo responsoriale alleluiatico (dal Salmo 117)

Ritornello (♩ = 92)

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Organo

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Prima strofa

1. Ren-de-te gra-zie al Si - gno-re per-ché è buo-no, per-ché il suo a-mo - re è per sem -

Org.

a piacere

pre. Di-ca I - sra-e - le: «Il suo a-mo-re è per sem - pre».

Org.

MP3

SALMO RESPONSORIALE

2

Seconda strofa

2. La destra del Si-gnore si è innalza-ta, la destra del Si-gnore ha fat-to prodez-ze.

Org.

a piacere

Non mori-rò, ma resterò in vi-ta e annuncerò le o-pere del Si-gno-re.

Org.

Terza strofa

3. La pie-tra scar-ta-ta dai costrut-to-ri è di-ve-nu-ta pie-tra d'an-go-lo.

Org.

a piacere

Que-sto è sta-to fat-to dal Si-gno-re: me-ra-vi-glia ai no-stri oc-chi.

Org.

Ritornello con coda polifonica finale (ad libitum)

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Soprano
Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Contralto
Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Tenore
Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Basso
Al - le - - lu - ia, al - le - lu - ia.

Org.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Processione verso la chiesa: **Lumen Christi** (Messale Romano) oppure **Cristo, luce del mondo** (RN 145)

Annuncio Pasquale: **Exsultet** (Messale Romano) oppure **Annuncio Pasquale** (Messale Romano)
oppure **Pasqua è gioia** (RN 147)

Litanie dei santi: **Litanie dei Santi** (RN 160)

Benedizione dell'acqua: **Sorgente d'acqua** (RN 161)

Dopo i battesimi e all'aspersione: **Acqua viva** (RN 162)

Alla Confermazione: **Veni, Creator Spiritus** (RN 193)

Presentazione delle offerte: **Pane e sangue della vita** (RN 371)

Comunione: **Cristo, nostra Pasqua** (RN 163)

Canto dopo la comunione: **Cristo, splendore del Padre** (RN 175)

Congedo: **Congedo Pasquale** (RN 164)

Conoscere il Repertorio Nazionale

CRISTO, NOSTRA PASQUA (RN 163)

Testo: Messale Romano; Salmo 33

Musica: G.M.Rossi; F.Rainoldi

Fonti: E: Carrara

Uso: comunione

Forma musicale: Antifona e salmo

**Rit. Cristo, nostra Pasqua, è l'Agnello immolato;
andiamo alla sua mensa nella gioia. Alleluia.**

1. Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

2. Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

3. Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.

4. L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

5. Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

6. Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.
C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?

7. Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca la pace e perseguila.

8. Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.

9. Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.

Il testo

Nella grande tradizione della preghiera cantata della Chiesa, la rilettura cristiana dei salmi è un procedimento consueto e frequentissimo. Anche questo canto è frutto di un simile operazione.

Il salmo 33 è un salmo di ringraziamento. A Dio vengono rese grazie per tutte le sue opere.

Nell'adattamento presentato nel canto, il salmo viene accostato a un'antifona di taglio paolino (dalla prima lettera ai Corinzi 5,7) e insieme liturgico (invito alla mensa eucaristica). È una delle antifone di comunione per il giorno di Pasqua.

La musica

La realizzazione musicale è di tipo ormai classico: antifona duttile, sillabica, cantante; recitativo salmico di genere arioso, basato sugli appoggi ritmici del testo.

Quando e come utilizzarlo

È un canto processionale di comunione per il tempo pasquale. Se lo si volesse collocare diversamente, occorrerebbe sempre far caso al suo marcato carattere.

Si può tentare di dare varietà al canto delle strofe semplicemente alternando coro (a una o più voci) e solo/soli.

Annuncio Pasquale Exsultet Messale Romano, 1983

Il diacono o, in sua assenza, lo stesso sacerdote, dopo aver eventualmente incensato il libro e il cero, proclama il preconio pasquale dall'ambone o dal pulpito: tutti i presenti stanno in piedi e tengono in mano la candela accesa. In caso di necessità, anche un cantore non diacono può proclamare il preconio pasquale; in questo caso, egli tralascia l'ultimo periodo dell'introduzione «*E voi, fratelli carissimi*» come pure il saluto «*Il Signore sia con voi*», che nel testo sono posti entro [].

Il preconio viene proposto in due forme: una lunga e una breve.

Nella forma breve si omettono le parti con il testo in rosso.

L'acclamazione «*Tu sei la luce*» è facoltativa ed è segnalata con «*R.*»

Le sillabe e le note con trattino si prolungano brevemente.

E - sulti il coro de - gli an - ge - li, e - sulti l'assem - ble - a ce - le - ste:
un inno di gloria sa - luti il tri - onfo del Si - gnore ri - sor - to.
Gio - isca la terra inondata da così grande splen - do - re;
la luce del Re e - ter - no ha vinto le tenebre del mon - do.
Gio - isca la madre Chiesa, splendente della gloria del su - o Si - gnore,
e que - sto tem - pio tutto ri - suo - ni per le acclama - zioni del popolo in fe - sta.
R. Tu sei la lu - ce, tu sei la vi - ta, glo - ria a te, Si - gnore.
[E voi, fratelli carissimi, qui radunati nella solare chiarezza di questa nuo - va lu - ce,
invocate con me la misericordia di Di - o onni - po - ten - te.
Egli che mi ha chiamato, senza alcun merito, nel numero dei suoi mi - ni - stri,
ir - radi il suo mirabile ful - go - re, per - ché sia piena e perfetta la lode di questo ce - ro.]

(con solennità)

[Il Si - gno - re sia con vo - i. R. E con il tu - o spi - ri - to.]

In al - to i no - stri cuo - ri. R. So - no ri - vol - ti al Si - gno - re.

Ren - dia - mo gra - zie al Si - gno - re, no - stro Di - o. R. E' co - sa buo - na e giu - sta.

E' veramente cosa buona e giusta esprimere con il canto l'esultanza dello spi - ri - to,

e inneggiare al Dio invisibile, Padre onni - po - ten - te, e al suo unico Fi - glio,

Ge - sù Cristo nostro Si - gno - re.

E - gli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di A - da - mo,

e con il sangue sparso per la nostra sal - vez - za

ha cancellato la condanna della col - pa an - ti - ca.

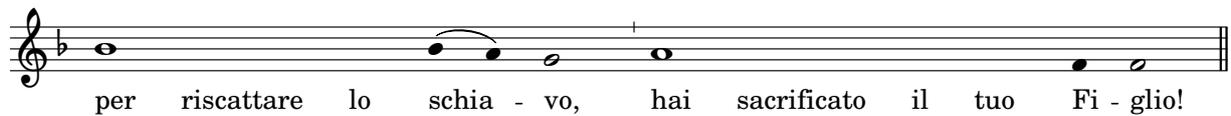
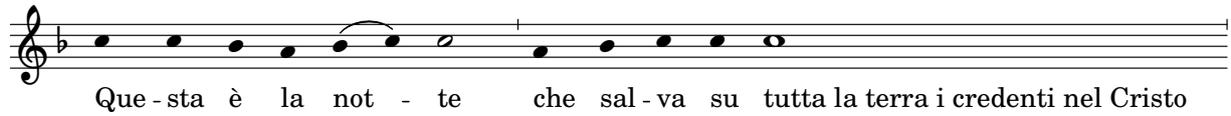
Que - sta è la ve - ra Pa - squa, in cu - i è ucciso il vero A - gnel - lo,

che con il suo sangue consacra le ca - se dei fe - de - li. Que - sta è la not - te

in cu - i hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'E - git - to,

e li hai fatti passare illesi attra - ver - so il Mar Ros - so. Que - sta è la not - te

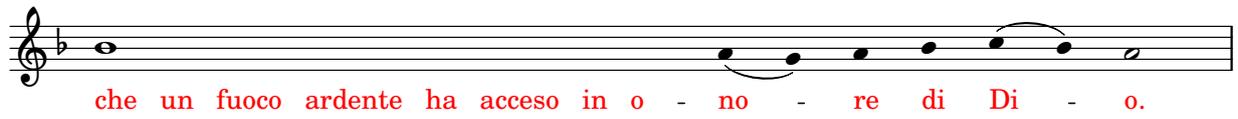
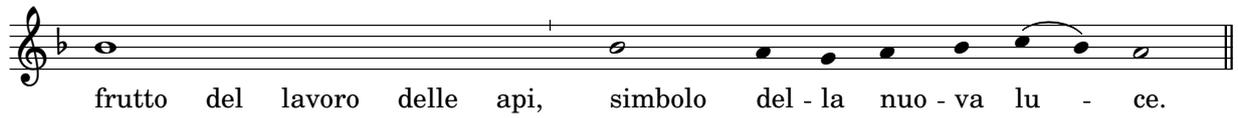
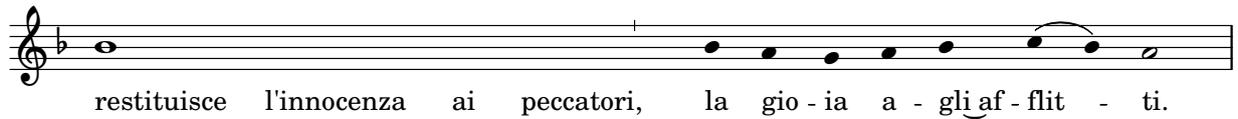
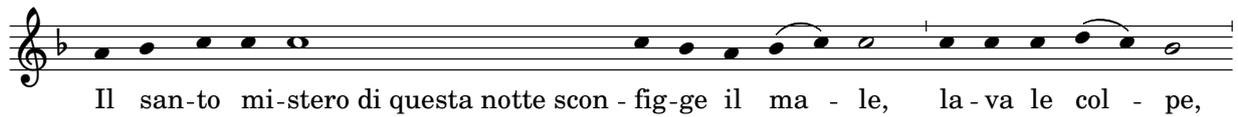
in cui hai vinto le tenebre del pecca - to con lo splendore della colon - na di fuo - co.



EXSULTET

4

Annuncio Pasquale





Ti preghiamo, dunque, Si - gno - re, che questo cero,
 offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte,
 ri - splen - da di lu - ce che mai si spe - gne.
 Sal - ga a te come profumo soave, si con - fonda con le stel - le del cie - lo.
 Lo tro - vi ac - ceso la stella del mattino, questa stella che non co - no - sce tra - mon - to:
 Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena
 e vive e regna nei se - co - li dei se - co - li. A - - - men.

TEMPO PASQUALE

Facciamo festa anche adesso, fratelli miei, poiché il nostro Signore, come fece allora con i suoi discepoli, così anche oggi preannuncia a noi che *dopo due giorni sarà la Pasqua*, durante la quale i giudei tradirono il Signore, mentre noi celebriamo con gioia la sua morte, per il fatto che proprio in quel momento cessiamo di soffrire e ci riuniamo con zelo: poiché in passato, dispersi e perduti, siamo stati ritrovati; lontani, ci siamo avvicinati; stranieri, siamo diventati di colui che ha sofferto per noi ed è stato posto in croce, colui che *si è fatto carico dei nostri peccati*, secondo quanto dice il profeta, ed è stato afflitto per noi, perché potesse far cessare in noi tutti *tristezza, miseria e lamento*.

(ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Lettera festale* 20, 1)

Il tempo che va dalla domenica di risurrezione alla domenica di Pentecoste si qualifica come tempo dell'esultanza per la vittoria di Cristo sulla morte e per la vita nuova dei credenti nel Cristo. La gioia che pervade i cinquanta giorni, sostenuta dal canto incessante dell'*Alleluia*, si radica nell'evento fondante della morte e della risurrezione del Signore, ma si prolunga e si realizza quotidianamente nella storia dei credenti, anche essi morti e risorti con lui. L'incontro vitale con il Cristo, attraverso la celebrazione dei sacramenti, è ciò che permette all'uomo naufrago o depredata della speranza di ripartire e di ritessere la trama dei suoi giorni. Non per forza sua, ma per la potenza del Cristo crocifisso e glorificato: «Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 3). La celebrazione del tempo pasquale, attraverso la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi, del Matrimonio e dell'Ordine e la pratica sapiente della mistagogia che conduce per mano i fedeli ad entrare nella ricchezza scaturita dai sacramenti, è un continuo attingere alla sorgente della storia comunitaria e personale: il Cristo risorto. È quanto afferma con stupita convinzione, chiedendo il dono della gioia pasquale, un'antica orazione sulle offerte che ricorre nel tempo pasquale: «Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia». Il «motivo di tanta gioia» è la vittoria sulla morte ad opera di Cristo ed è questo mistero, creduto e celebrato, che fa dei credenti un popolo di appartenenti a lui, seppure immersi nella complessità della vita e dei tempi. Il canto gioioso, l'annuncio ripetuto della risurrezione, lo spazio dominato dal cero acceso e dalla Croce gloriosa, sono elementi tipici di un'attenta arte del celebrare che opportunamente colloca al centro il «motivo di tanta gioia». Lasciandosi forgiare dal linguaggio evocativo della liturgia ogni uomo può accedere alla vera felicità perché finalmente riconosce di essere “graziato” dall'amore sovrabbondante di Dio.

Io sono il Vivente

Canto di comunione

testo: Sorelle del Monastero della Visitazione di Palermo

musica: Mauro Visconti

A festa
Ritornello
f

Assemblea
Organo

Io so - no il Vi - ven - te, e - ro mor - to, o - ra vi - vo per sem - pre!

Strofa
mf

S.
A.

Org.

p

1. Il velo del tempio è squar - cia-to e la roccia percossa zam - pil-la sangue ed acqua dal Cuo - re tra - fit - to.
2. Forte più della morte è l'A - mo-re, magnifico come la risurre - zio - ne. Io sono il Vivente, il pri - mo e l'ul - ti - mo.

mf

Solo

Org.

p

al Rit.

1. L'A - gnello ha svelato i si - gil - li e dischiuso le por - te del cie - lo.
2. Sto al - la De - - stra del Pa - dre e nel cuo - re del mon - do!

al Rit.

Rit. Io sono il Vivente,
ero morto, ora vivo per sempre!

1. Il velo del tempio è squarciato
e la roccia percossa zampilla
sangue ed acqua dal Cuore trafitto
L'Agnello ha svelato i sigilli
e dischiuso le porte del cielo.

2. Forte più della morte è l'Amore,
magnifico come la risurrezione.
Io sono il Vivente, il primo e l'ultimo.
Sto alla Destra del Padre
e nel cuore del mondo!

MP3

CONOSCERE TE, CRISTO SIGNORE

T: E. Costa
M: F. Meneghelo

$\text{♩} = \text{c. } 74-78$ + Ass.

**Conoscere te, Cristo Signore,
porta del gregge, pastore buono!
Tu sei per noi, noi siamo tuoi,
dare la vita è scegliere te.**

1. Veniamo a te, Signore Gesù,
per strade tortuose, nel dubbio e nel buio;
ci illudono i sogni, ci incantano gli idoli,
bussiamo alle porte, cerchiamo il tuo volto:
quanta sete di pace e giustizia,
quanto impegno per esser fedeli!
2. Veniamo a te, Signore Gesù,
le voci dell'uomo si fanno sentire,
tendiamo l'orecchio, chiediamo chiarezza,
ma il cuore risponde se tua è la voce,
quanta pena nell'essere sordi,
quanta gioia restare in ascolto!
3. Veniamo a te, Signore Gesù,
tu sei la Parola e il Pane per tutti
seguiamo il tuo passo, viviamo risorti,
sei tu che ci guidi e ci porti ai fratelli:
quanta luce all'entrare nel Regno,
quanta festa cantare al tuo nome!
4. Veniamo a te, Signore Gesù,
a te consacriamo l'amore e la vita,
ci attende la Chiesa, ci chiama chi è solo,
ovunque il Vangelo vogliamo annunciare:
è fiducia, la tua vocazione,
è letizia, la nostra risposta!

MP3

2

Ultimo Rit: Discanto ad lib.

Co - no - sce-re te, Cri - sto Si - gno - re, pa-sto-re buo -

RIT

S no - sce-re te, Cri - sto Si-gno - re, por - ta del greg - ge, pa-sto-re buo - no!

C no - sce-re te, Cri - sto Si-gno - re, por - ta del greg - ge, pa - sto-re buo - no!

T no - sce-re te, Cri - sto Si - gno - re, por-ta_e pa - sto - re buo - ,

B no - sce-re te, Cri - sto Si-gno - re, por - ta del greg - ge, pa - sto - re buo - no!

Org.

no Tu sei per noi, sia - mo tuoi la vi - ta è sce - glie-re te. (FINE)

S Tu sei per noi, noi sia-mo tuoi; da - re la vi-ta è sce - glie-re te. (FINE)

C Tu, tu sei per noi, noi sia-mo tuoi; la vi - ta è sce - glie-re te. (FINE)

T no! tu sei per noi, sia-mo tuoi; da - re la vi-ta è sce - glie-re te. (FINE)

B Tu, tu sei per noi, sia-mo tuoi; da - re la vi-ta è sce - glie-re te. (FINE)

Org. (FINE)

Strofe 2^a voce ad lib, anche solo strumentale

Voci

Soli

Ve - nia - mo a te, Ge - sù, Si - gno - re ve -

Ve - nia - mo a te, Si - gno - re Ge - sù, per stra - de tor - tuo - se, nel
 Ve - nia - mo a te, Si - gno - re Ge - sù, le vo - ci del - l'uo - mo si
 Ve - nia - mo a te, Si - gno - re Ge - sù, tu sei la Pa - ro - la e il
 Ve - nia - mo a te, Si - gno - re Ge - sù, a te con - sa - cria - mo l'a -

Org.

Voci

nia - mo. Ci - lu - do - no i so - gni,
 ten - dia - mo l'o - rec - chio,
 se - gua - mo il tuo pas - so,
 ci at - ten - de la Chie - sa,

dub - bio e nel bu - io, ci il - lu - do no i so - gni ci in -
 fan - no sen - ti - re, ten - dia - mo l'o - rec - chio, chie -
 Pa - ne per tut - ti, se - gua - mo il tuo pas - so, vi -
 mo - re e la vi - ta, ci at - ten - de la Chie - sa, ci

Org.

Voci

ci in - can - ta - no gli i - do -
 chie - dia - mo chia - rez -
 vi - via - mo ri - sor -
 ci chia - ma chi è so -

can ta no gli i - do - li,
 dia - mo chia - rez - za,
 via - mo ri - sor - ti,
 chia - ma chi è so - lo,

Org.

4

li.
za,
ti,
lo,

S
C
T
B

Org.

bus - sia - mo_al - le por - te, cer - chia - mo_il tuo vol - to:
ma_il cuo - re ri - spon - de se tu - a_è la vo - ce:
sei tu che ci gui - di_e ci por - ti_ai fra - tel - li:
o - vun - que_il Van - ge - lo vo - glia - mo_an - nun - cia - re:

bus - sia - mo_al - le por - te, cer - chia - mo_il tuo vol - to:
ma_il cuo - re ri - spon - de se tu - a_è la vo - ce:
sei tu che ci gui - di_e ci por - ti_ai fra - tel - li:
o - vun - que_il Van - ge - lo vo - glia - mo_an - nun - cia - re:

bus - sia - mo_al - le por - te, cer - chia - mo_il tuo vol - to:
ma_il cuo - re ri - spon - de se tu - a_è la vo - ce:
sei tu che ci gui - di_e ci por - ti_ai fra - tel - li:
o - vun - que_il Van - ge - lo vo - glia - mo_an - nun - cia - re:

bus - sia - mo_al - le por - te, cer - chia - mo_il tuo vol - to:
ma_il cuo - re ri - spon - de se tu - a_è la vo - ce:
sei tu che ci gui - di_e ci por - ti_ai fra - tel - li:
o - vun - que_il Van - ge - lo vo - glia - mo_an - nun - cia - re:

S
 quan - ta se - te di pa - ce_e giu - sti - zia, quan - to_im - pe - gno per
 quan - ta pe - na nel - l'es - se - re sor - di quan - ta gio - ia re -
 quan - ta lu - ce_al - l'en - tra - re nel Re - gno, quan - ta fe - sta can -
 è fi - du - cia, la tua vo - ca - zio - ne, è le - ti - zia, la

C
 quan - ta se - te di pa - ce_e giu - sti - zia, quan - to_im - pe - gno per
 quan - ta pe - na nel - l'es - se - re sor - di quan - ta gio - ia re -
 quan - ta lu - ce_al - l'en - tra - re nel Re - gno, quan - ta fe - sta can -
 è fi - du - cia, la tua vo - ca - zio - ne, è le - ti - zia, la

T
 quan - ta pa - ce_e giu - sti - zia, quan - to_im - pe - gno per
 quan - to es - se - re sor - di quan - ta gio - ia re -
 quan - ta lu - ce nel Re - gno, quan - ta fe - sta can -
 è la tua vo - ca - zio - ne, è le - ti - zia la

B
 quan - to_im - pe - gno per es -
 quan - ta gio - ia re - sta -
 quan - ta fe - sta can - ta -
 è le - ti - zia la no -

Org.

S
 es - ser fe - de - li! Co
 sta - re_in a - scol - to!
 ta - re_al tuo no - me!
 no - stra ri - spo - sta!

C
 es - ser fe - de - li! Co
 sta - re_in a - scol - to!
 ta - re_al tuo no - me!
 no - stra ri - spo - sta!

T
 es - ser fe - de - li! Co
 sta - re_in a - scol - to!
 ta - re_al tuo no - me!
 no - stra ri - spo - sta!

B
 ser fe - de - li! Co
 re_in a - scol - to!
 re_al tuo no - me!
 stra ri - spo - sta!

Org.

DOMENICA DI PASQUA

Messa del giorno

*Sono risorto, sono sempre con te;
tu hai posto su di me la tua mano,
è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia.*
(Antifona d'Ingresso - cf Sal 138,18.5-6)

Domenica di Pasqua: il giorno senza tramonto

«Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù» (Lc 24,1-2). Al centro della liturgia della domenica di Pasqua c'è l'evento pasquale visto quale giorno senza tramonto e «giorno di Cristo Signore».

I testi eucologici e le pericopi bibliche oltre ad annunciare il mistero della Pasqua contengono la piena consapevolezza della novità cristiana che questo evento centrale della storia della salvezza ha inaugurato.

Indicazioni rituali e suggerimenti per la celebrazione

1. Lo spazio liturgico mantenga la solennità della Veglia. La cura e l'addobbo dei luoghi della celebrazione esprimano il mistero che la Chiesa celebra.

2. Il carattere particolare della celebrazione del giorno di Pasqua, suggerisce di considerare in modo pertinente l'uso dell'incenso e dei lumi, la scelta dei paramenti e delle suppellettili, al fine di poter comunicare, attraverso il ricco linguaggio della liturgia, la gioia e la solennità di questo giorno.

3. Nella scelta dei canti, la *schola cantorum* faccia riferimento in modo particolare alle antifone del Messale e al sentimento di gioia ed esultanza che connota l'intera celebrazione. L'annuncio della Pasqua si espanda in modo particolare valorizzando il gioioso canto dell'Alleluia e la sequenza *Victimae paschali laudes*. Oltre al proprio e all'ordinario, è bene che anche che il presidente proponga in canto alcune delle parti proprie.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d'inizio

Con il cuore pieno di gioia e aperto alla sorpresa di Dio, celebriamo oggi la Risurrezione di Cristo che ha definitivamente trionfato sulla morte. L'annuncio della Pasqua, oltre seminare gioia e speranza, ci porta ad avere la stessa fretta di Pietro e Giovanni che all'alba del nuovo giorno corsero al sepolcro, desiderosi di incontrare il Risorto. Con questi medesimi sentimenti, ci accostiamo ad accogliere la processione d'ingresso e proclamiamo con la vita: «Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!» (Lc 24, 34; cf Ap. 1,6) – Antifona d'ingresso II)

Riti d'Introduzione

a. Aspersione con l'acqua benedetta.

In sostituzione dell'atto penitenziale, si può proporre il rito dell'aspersione con l'acqua lustrale, benedetta durante la Veglia pasquale, attinta preferibilmente al fonte battesimale. Adattando il formulario II previsto in appendice (cf MR p. 1034), il sacerdote potrebbe introdurre il rito con queste parole o altre simili:

Fratelli carissimi,
celebriamo con gioia Cristo nostra Pasqua.

All'inizio di questa celebrazione, con il rito dell'aspersione con l'acqua lustrale benedetta durante la Veglia Pasquale, vogliamo fare memoria del nostro Battesimo per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice del Signore per risorgere con lui alla vita nuova.

Desiderosi di celebrare la Pasqua con azzimi di sincerità e di verità

e di attingere alle sorgenti della salvezza,

acclamiamo con gioia:

Gloria a te, o Signore! (preferibilmente l'acclamazione sia proposta in canto).

Tutti pregano per qualche momento in silenzio. Quindi il sacerdote dice:

O Padre, che dall'Agnello immolato sulla croce fai scaturire le sorgenti dell'acqua viva.

R/. Gloria a te, o Signore.

O Cristo, che rinnovi la giovinezza della Chiesa nel lavacro dell'acqua con la parola della vita.

R/. Gloria a te, o Signore.

O Spirito, che dalle acque del Battesimo ci fai riemergere come primizia dell'umanità nuova.

R/. Gloria a te, o Signore.

Dio onnipotente che nei santi segni della nostra fede rinnovi i prodigi della creazione e della redenzione, fa' che tutti i rinati nel battesimo siano annunciatori e testimoni della Pasqua che sempre si rinnova nella tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen

Colletta

In piena coerenza con la modulazione dell'intera celebrazione del giorno di Pasqua, anche l'orazione colletta contiene in sintesi il Kerygma pasquale e il richiamo alla vita nuova che scaturisce da questo grande mistero. La Chiesa, infatti, se nell'invocazione iniziale fa riferimento alla Pasqua, mediante la quale il Padre ha vinto la morte e ci ha aperti il passaggio alla vita senza fine, ci lascia comprendere che celebrare nella verità e con sincerità questo evento ricapitolativo dell'*historia salutis* significa essere rinnovati nello Spirito e rinascere nella luce del Signore risorto.

Professione di fede

Per la professione di fede si suggerisce di proporre il rinnovo delle promesse battesimali. Se lo ritiene opportuno il presidente può introdurre la professione di fede adattando quanto indicato per la Veglia pasquale (cf *MR*, p. 179):

Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ora, nel giorno in cui celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa cattolica.

È opportuno che l'acclamazione «Credo» sia proposta in forma cantata.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si faccia riferimento al formulario proposto dall'Orazionale (cf *Orazionale per la preghiera dei fedeli*, p. 40).

Riti di conclusione

Per la benedizione è opportuno utilizzare la formula solenne (cf *MR*, pp. 432-433). Si può anche eseguire in canto il congedo con il duplice alleluia.

DOMENICA DI PASQUA

At 10,34a.37-43 *Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti*

Sal 117 *Rit. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo oppure Alleluia, alleluia, alleluia*

Col 3,1-4 *Cercate le cose di lassù, dove è Cristo*

oppure 1Cor 5,6b-8 *Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova*

Gv 20,1-9 *Egli doveva risuscitare dai morti (nella Messa del giorno)*

Lc 24,13-35 *Resta con noi perché si fa sera (nella Messa vespertina)*

Commento

Il sepolcro vuoto dove era depresso Gesù è da due millenni un luogo visitato da persone che portano nel cuore sentimenti diversi. C'è chi, come Maria di Magdala, non può accettare che tutto finisca con la morte delle persone che ci hanno amato; c'è chi entra nel sepolcro come Pietro e resta un po' confuso, perché il corpo di Gesù non c'è più, ma al tempo stesso non può essere stato rubato perché i ladri non sistemano in modo ordinato i teli e il sudario prima di fuggire con un cadavere; c'è chi, come il discepolo amato, entra, vede, ricorda e crede. Il discepolo amato ricorda la Scrittura e la parola ascoltata dal Maestro e per questo motivo comprende e crede. La risurrezione di Gesù è l'evento che dona significato a tutta la nostra esistenza perché dice la nostra chiamata alla vita eterna. Per poter vedere, comprendere e credere tuttavia, è necessario avere sempre lo sguardo rivolto alla Scrittura e alla realtà che ci circonda, perché Dio continuamente comunica e ci dona vita.

Maria Maddalena e Pietro incontreranno poi Gesù risorto e anche loro comprenderanno, crederanno e diventeranno testimoni della risurrezione. Nella prima lettura ci è dato un esempio di come il primo degli apostoli abbia rivisitato tutta la sua esperienza di incontro con Gesù di Nazareth, dal momento del battesimo nel Giordano al giorno nel quale il Risorto ha mangiato insieme a lui e agli altri discepoli. Pietro ha cercato, ha trovato, ha capito, ha creduto ed è diventato testimone della salvezza e del perdono per mezzo del nome di Gesù.

Sorretti dalla testimonianza di Pietro, accogliamo l'invito di Paolo a fissare lo sguardo sulle cose di lassù, perché ormai la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio!

salmo responsoriale (dal Salmo 117)

Ritornello



Que-sto è il gior-no che ha fat-to il Si-gno-re: ral-le - gria moci ed e-sul-tia-mo.

Organo

Prima strofa



1. Ren-de-te gra-zie al Si-gnore per-ché è buo-no, per-ché il suo a-mo-re è per sem - pre.

Org.

a piacere



Di-ca I - sra-e - le: «Il suo a-mo-re è per sem - pre».

Org.

MP3

SALMO RESPONSORIALE

2

Seconda strofa

2. La destra del Si-gnore si è innal-za-ta, la destra del Si-gnore ha fat-to prodezze.

Org.

a piacere

Non mori-rò, ma resterò in vi-ta e annunce-rò le o-pere del Si-gno-re.

Org.

Terza strofa

3. La pie-tra scarta-ta dai costrut-to-ri è di-ve-nuta pie-tra d'an-go-lo.

Org.

a piacere

Que-sto è sta-to fat-to dal Si-gno-re: me-ra-vi-glia ai no-stri oc-chi.

Org.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Alleluia, giorno di Cristo risorto** (RN 126)

Aspersione: **Acqua viva** (RN 162)

Sequenza: **Victimae Paschali** (RN 195)

Acclamazione al Vangelo: **Alleluia! La Santa Pasqua** (RN 167)

Presentazione delle offerte: **Cristo è risorto, alleluia** (RN 172) oppure solo organo

Comunione: **Io sono il vivente – Proposta Uln**

Canto dopo la comunione: **Cristo risorto** (RN 174)

Congedo: **Congedo Pasquale** (RN 164)

Conoscere il Repertorio Nazionale

ALLELUIA! LA SANTA PASQUA (RN 167)

Testo: liturgia

Musica: tradizionale

Fonti: Elledici

Uso: acclamazione al vangelo

Forma musicale: acclamazione con strofe

Rit. Alleluia, alleluia, alleluia.

1. La santa Pasqua illumini
di viva fede gli uomini
redenti e fatti liberi, alleluia.
2. Dal cielo scende un angelo,
splendente come folgore,
la grande pietra rotola, alleluia.

3. Non lutto, non più lacrime,
 il pianto ceda al giubilo,
 sconfitte son le tenebre, alleluia!

4. Dinanzi a lui prostriamoci,
 la gioia intoni un cantico
 che durerà nei secoli, alleluia!

Il testo

I contenuti espressi nelle strofe richiamano con linguaggio immediato sia gli avvenimenti accaduti “il primo giorno della settimana”, così come li troviamo raccontati nei Vangeli della Domenica di Pasqua (Gv 20,1-9; Mt 28,1-10; Mc 16,1-7; Lc 24,13-35) sia echi di testi liturgici delle celebrazioni pasquali (fra tutti l'*Exsultet* e il *Victimae paschali laudes*): nel Cristo risorto, luce che non ha tramonto, tutto si rinnova, l'umanità è resa libera dalla morte, è salvata per sempre. È allora tempo di canto, di gaudio, di lode perenne, è tempo di esultare con l'Alleluia, acclamazione pasquale per eccellenza che - nel nostro caso - incornicia e sottolinea ogni versetto.

La musica

La melodia originale di questo canto ci riporta all'atmosfera modale gregoriana, trattandosi infatti di un adattamento del noto “*O filii et filiae*” composto sul I modo (*protus*) trasposto alla IV superiore, ovvero in SOL. Se l'estensione complessiva è di una comoda 8^a, si può notare come il ritornello graviti soprattutto attorno alla tonica, a differenza della strofa che acquista un maggiore slancio fino a giungere al re acuto. Il procedere per grado congiunto, o poco più, rende questo canto immediato e accessibile, almeno nel ritornello, a qualsiasi assemblea. L'adattamento popolare del metro libero gregoriano dà origine sul finire delle frasi a un'interessante ritmica che spezza l'andamento del 3/4 e che potremmo interpretare come *emiolia*.



Quando e come utilizzarlo

Nella forma completa, può essere intonato all'inizio della celebrazione eucaristica a Pasqua e nella “Domenica in albis” (che è la seconda *di* e non *dopo* Pasqua), ma anche dopo la Comunione come risonanza, come occasione per una felice sosta dell'anima dinanzi al Risorto. Utilizzando il solo ritornello, associato a un modulo appropriato per il versetto (es: Casa del Padre n° 246) può servire come acclamazione al Vangelo durante il tempo pasquale, al termine del quale è bene “riporre” il tutto per poterlo attendere e gustare alla Pasqua successiva. Fatta salva l'alternanza fra assemblea (ritornello) e solista o coro (strofe,

anche alternando voci femminili e maschili), si suggeriscono due possibili interpretazioni:

- a) un'esecuzione che, in qualche modo, cerchi di ricreare il clima gregoriano, con suono ben legato, pochi appoggi, vocalità contenuta e leggera che conduca a uno stupore intimo davanti al mistero della risurrezione. In questo caso si potrebbe pensare anche al canto a voce scoperta, facendo eventualmente intervenire l'organo solamente sul ritornello qualora fosse necessario sostenere l'intonazione dell'assemblea;
- b) un piglio più acclamante, più teso alla festa, all'annuncio, che marchi maggiormente la divisione misurata, contando comunque quasi "in uno". Con questa soluzione potrebbero starci anche altri strumenti (es. flauto dritto nelle varie tessiture) per introdurre il tema, raddoppiare la melodia o la bella parte interna dell'accompagnamento.

28 APRILE
II DOMENICA DI PASQUA - *IN ALBIS* (DELLA DIVINA MISERICORDIA)

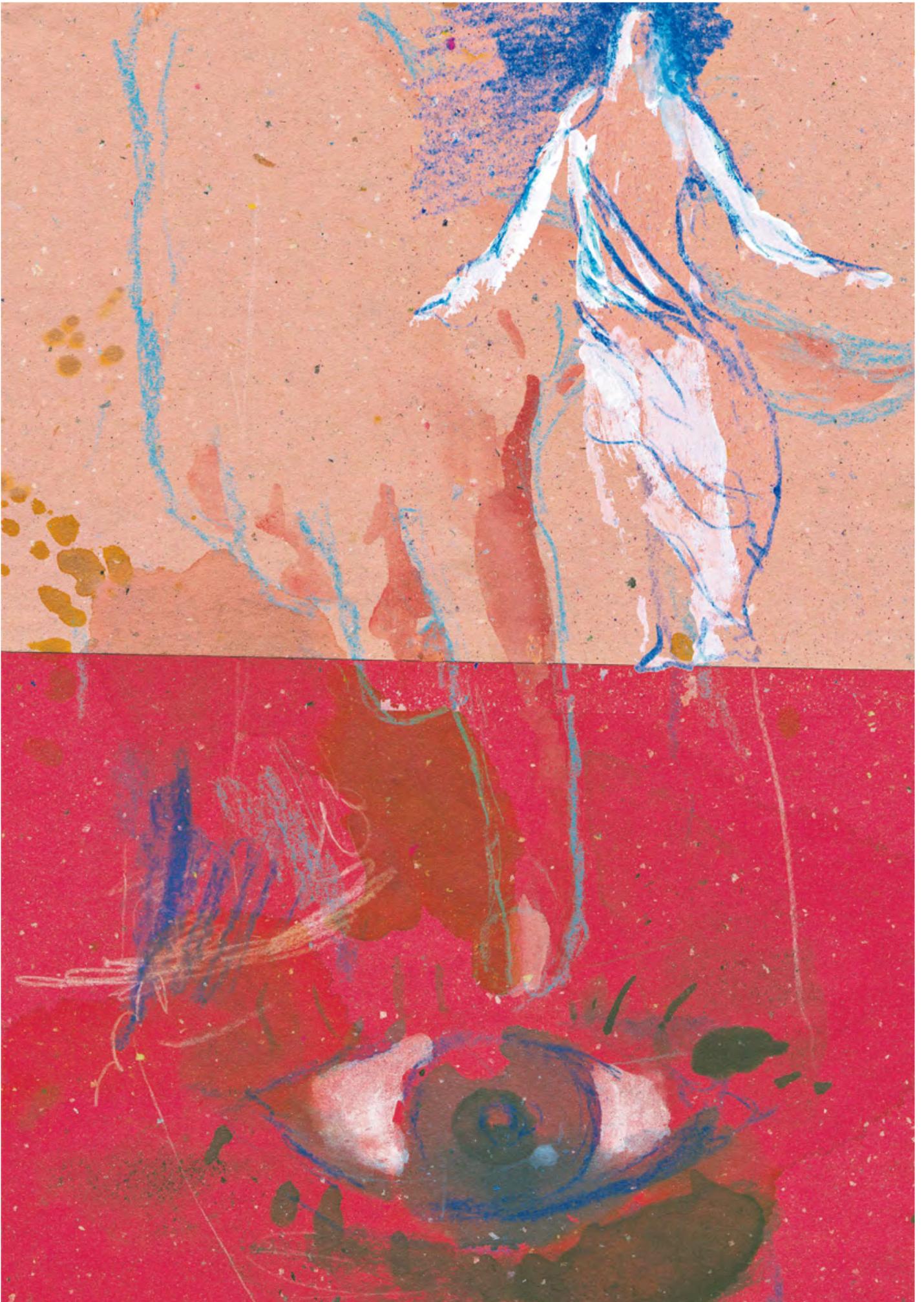


Immagine nella pagina precedente

Opera di Velasco VITALI

Pastello e acquarello su carta

Dimensioni: 29,8 x 21

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO A - tra pagine 252 e 253

II DOMENICA DI PASQUA

«Accosta la tua mano, tocca le cicatrici dei chiodi
e non essere incredulo, ma credente». *Alleluia.*
(Antifona di Comunione - cf Gv 20,27)

Indicazioni rituali per la cinquantina pasquale

1. I cinquanta giorni che succedono dalla domenica di Risurrezione, la Chiesa li celebra nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come «la Grande Domenica» (cf *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, n 22). In omaggio alla recuperata unità di questo tempo come “cinquantina Pasquale”, le domeniche non sono più chiamate «domeniche dopo Pasqua», ma «domeniche di Pasqua».

2. Nelle domeniche del tempo, l'organizzazione delle letture bibliche, la scelta delle letture e il loro ordinamento hanno lo scopo di portare i fedeli a gustare e contemplare la fede pasquale che professano e vivono. In modo particolare, come puntualizzato dallo stesso ordinamento del Lezionario, «viene conservata per esempio, la tradizione sia occidentale (ambrosiana e iberica), sia orientale, di leggere nel Tempo di Pasqua gli Atti degli Apostoli. Si pone così in risalto che proprio dal mistero pasquale ha inizio la vita della Chiesa» (cf *Ordinamento del Lezionario Romano*, n. 74). Le pericopi della prima e della seconda lettura sono sempre armonizzate con il Vangelo. Tutto ha lo scopo di sintetizzare gli eventi pasquali, affinché i cristiani siano partecipi della vita del Risorto.

3. Nelle celebrazioni si faccia uso dell'incenso e dei lumi, per i momenti previsti dall'*Ordo Missae*.

4. Lo spazio liturgico mantenga una certa solennità. In modo particolare, si suggerisce di valorizzare in modo pertinente, l'ambone e il cero, icone pasquali, e il fonte, grembo della Chiesa e memoriale del Battesimo.

5. In sostituzione dell'atto penitenziale, si propone di svolgere ogni domenica il Rito di benedizione e di aspersione dell'acqua benedetta. Tale gesto gioverebbe a qualificare l'inizio della celebrazione, a istituire un collegamento con la grande Veglia, nella memoria del Battesimo, prima Pasqua di ogni credente.

6. Al fine di caratterizzare il tempo di Pasqua si suggerisce:

- per la Professione di fede il “Simbolo degli Apostoli”;
- per l'invito diaconale allo scambio di pace l'espressione «Nello Spirito del Cristo risorto datevi un segno di pace» (cf *MR* p. 420);
- per la benedizione, eccetto che per le solennità di Ascensione e Pentecoste, il formulario per le benedizioni solenni nel tempo di Pasqua (cf *MR*, p. 433);

- per il congedo la formula «Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace» (cf MR, p. 425).

7. Nella scelta dei canti delle domeniche di Pasqua non venga meno il sentimento della gioia pasquale. In tutte le domeniche l'assemblea canti anche l'inno festivo (Gloria). Anche il prefazio potrebbe essere lodevolmente eseguito in canto. Si suggerisce anche di utilizzare per tutte celebrazioni la stessa melodia per il canto dell'Alleluia. Si valuti, altresì, l'opportunità del ritornello alleluiatico al salmo responsoriale.

Seconda domenica di Pasqua e Divina Misericordia

Come ricorda il Direttorio sulla Pietà popolare «connessa con l'ottava di Pasqua, in tempi recenti e a seguito dei messaggi della religiosa Faustina Kowalska, canonizzata il 30 aprile 2000, si è progressivamente diffusa una particolare devozione alla Misericordia Divina elargita da Cristo morto e risorto, fonte dello Spirito che perdona il peccato e restituisce la gioia di essere salvati. Poiché la Liturgia della "Domenica II di Pasqua o della Divina Misericordia" – come viene ora chiamata – costituisce l'alveo naturale in cui esprimere l'accoglienza della misericordia del Redentore dell'uomo, si educino i fedeli a comprendere tale devozione alla luce delle celebrazioni liturgiche di questi giorni di Pasqua. Infatti, "il Cristo pasquale è l'incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente: storico-salvifico e insieme escatologico. Nel medesimo spirito, la Liturgia del tempo pasquale pone sulle nostre labbra le parole del salmo: 'Canterò in eterno le misericordie del Signore' (Sal 89 [88], 2)» (Direttorio su liturgia e pietà popolare, n. 154).

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d'inizio

Come i discepoli, otto giorni dopo la Pasqua, ci ritroviamo nel cenacolo per rinnovare l'esperienza, piena di meraviglia e di gratitudine, dell'incontro con il Signore risorto. Connota la liturgia di oggi la figura di Tommaso, nostro gemello nella fede, che toccando i segni della Passione, è divenuto testimone della verità della risurrezione.

L'Amore Crocifisso e Risorto toccato e professato da Tommaso è il segno più grande della misericordia del Signore. Celebriamo il Signore perché è buono e con gioia cantiamo il canto d'ingresso.

Riti d'Introduzione

a. Aspersione con l'acqua benedetta.

Si scelgano con cura i formulari propri del tempo di Pasqua (cf MR p. 1032; pp. 1035-1036).

Oppure, al posto del Rito per l'aspersione domenicale dell'acqua benedetta, si possono proporre i Tropi Tempo di Pasqua 1 (cf MR, p. 300).



Signore, nostra pace, abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà. Oppure: Kyrie, eleison.

Cristo, nostra Pasqua, abbi pietà di noi.

R/. Cristo, pietà. Oppure: Christe, eleison.

Signore, nostra vita, abbi pietà di noi.

R/. Signore, pietà. Oppure: Kyrie, eleison.

b. Se lo si ritiene opportuno, per il bene spirituale dei fedeli, si può utilizzare la colletta alternativa per la seconda domenica di Pasqua, anno C, che sintetizza i temi che verranno proposti nella liturgia della Parola:

O Padre, che nel giorno del Signore
raduni il tuo popolo per celebrare
colui che è il Primo e l'Ultimo,
il Vivente che ha sconfitto la morte,
donaci la forza del tuo Spirito,
perché, spezzati i vincoli del male,
ti rendiamo il libero servizio
della nostra obbedienza e del nostro amore,
per regnare con Cristo nella gloria.
Egli è Dio..

(MR, p. 973):

Sequenza

A significare l'unità e l'unicità dei giorni dell'Ottava pasquale è bene riproporre anche in questa domenica il canto della sequenza *Victimae Paschali*.

Professione di fede

Si suggerisce il "Simbolo degli Apostoli".

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si può fare riferimento al formulario che segue.

Liturgia Eucaristica

Rendimento di grazie

È previsto il Prefazio pasquale I (Cristo agnello pasquale) dicendo «in questo giorno». Nell'embolismo del prefazio si prega:

«È lui il vero Agnello
che ha tolto i peccati dal mondo,
è lui che morendo ha distrutto la morte
e risorgendo ha ridato a noi la vita».

(MR, p. 327).

Il prefazio, già presente nel sacramentario Gelasiano, ha come punto di partenza una interpretazione pasquale e cristologica dell'immagine dell'Agnello. Gesù è il vero agnello pasquale che, portando a compimento gli antichi sacrifici e la Pasqua del popolo dell'Antica Alleanza, cancella il peccato del mondo, dona l'autentica libertà ai credenti e fa di essi il popolo nuovo, la Chiesa.

Preghiera del Signore

È opportuno introdurre il *Pater* con la seconda monizione introduttiva per l'esplicito riferimento all'azione dello Spirito Santo e alla filiazione divina, dono del Battesimo:

Il Signore ci ha donato il suo Spirito. Con la fiducia e la libertà dei figli diciamo insieme:
Padre nostro.

Scambio di pace

Per l'invito rivolto all'assemblea per scambiarsi il dono della pace si usi il formulario che fa riferimento alla pericope giovannea proclamata nella liturgia della Parola:

«Nello Spirito del Cristo risorto datevi un segno di pace» (cf. MR, p. 420).

Fratelli e sorelle,
la gioia del Signore risorto
apra le porte del nostro cuore
e sostenga la nostra preghiera fiduciosa a Dio,
Padre ricco di misericordia.

R/. Per la santa risurrezione del tuo Figlio, ascoltaci, o Padre.

Dio, Padre di misericordia, fa' che la tua Chiesa sia nel mondo testimone credibile della Pasqua di Cristo tuo Figlio, preghiamo. **R/.**

Dio, Padre di misericordia, fa' che in tutti i battezzati cresca lo spirito di figli adottivi, preghiamo. **R/.**

Dio, Padre di misericordia, fa' che i governanti promuovano nel mondo il progresso sociale e una pace duratura, preghiamo. **R/.**

Dio, Padre di misericordia, fa' che gli increduli si aprano alla grazia del tuo amore, preghiamo. **R/.**

Dio, Padre di misericordia, fa' che le famiglie celebrino nella sincerità e nella verità l'evento pasquale, preghiamo. **R/.**

Dio, Padre di misericordia, fa' che i nostri fratelli defunti partecipino al glorioso trionfo di Cristo sulla morte, preghiamo. **R/.**

È possibile aggiungere le intenzioni di preghiera della comunità locale.

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, guarisci le nostre incredulità e accresci in noi la nostra fede pasquale. Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen

salmo responsoriale (dal salmo 117)

Ritornello



Ren-de-te gra-zie al Si-gno-re per-ché è buo-no: il suo a-mo-re è per sem-pre.

Organo

Salmista



1. Dica I - sra - e - le: «Il suo amore è per sem - pre».
2. La pietra scartata dai co-strutto - ri è divenuta la pietra d'ango-lo.
3. Ti preghiamo, Signore: Dona la sal - vez - za! Ti preghiamo, Signore: Dona la vit-to - ria!

Org.



1. Dica la casa di A - ron - ne: «Il suo amore è per sem - pre».
2. Questo è stato fatto dal Si - gno - re: una meraviglia ai no - stri oc - chi.
Benedetto co - lui che vie - ne nel nome del Si - gno - re.

Org.



1. Dicano quelli che temono il Si - gno - re: «Il suo amore è per sem - pre».
2. Questo è il giorno che ha fatto il Si-gno - re: ralleghiamoci in esso ed e - sul-tia - mo!
Vi benediciamo dalla casa del Si - gno - re. Il Signore è Dio, egli ci il - lu - mi-na.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: Il mattino di Pasqua (RN 179)

Aspersione: Sorgente d'acqua (RN 161)

Sequenza: Victimae Paschali (RN 195)

Acclamazione al Vangelo: Alleluia! La Santa Pasqua (RN 167)

Presentazione delle offerte: O luce gioiosa (RN 182) strofe 2,5,7 oppure solo organo

Comunione: Io sono il risorto (proposta CEI)

Canto dopo la comunione: Cristo splendore del Padre (RN 175)

Conoscere il Repertorio Nazionale

IL MATTINO DI PASQUA (RN. 179)

Testo: P.A. Sequeri

Musica: P.A. Sequeri

Fonti: Elledici

Uso: Ingresso

Forma musicale: canzone

**Rit. Il Signore è risorto: cantate con noi!
Egli ha vinto la morte, alleluia.**

1. Il mattino di Pasqua,
nel ricordo di Lui
siamo andati al sepolcro:
non era più là!
Senza nulla sperare,
con il cuore sospeso,
siamo andati al sepolcro:
non era più là.

2. Sulla strada di casa
parlavamo di Lui
e l'abbiamo incontrato:
ha parlato con noi!
Sulle rive del lago
pensavamo a quei giorni
e l'abbiamo incontrato:
ha mangiato con noi!
3. Oggi ancora, fratelli,
ricordando quei giorni,
ascoltiamo la voce
del Signore tra noi!
E, spezzando il suo Pane
con la gioia nel cuore,
noi cantiamo alla vita
nell'attesa di Lui!

Il testo

Siamo di fronte a un testo chiaramente pasquale con un accento decisamente acclamativo nel ritornello.

Le strofe, scritte in prima persona, pongono chi canta direttamente all'interno del mistero pasquale, visto nello svolgersi degli eventi immediatamente successivi alla risurrezione: le donne che vanno al sepolcro e scoprono la tomba vuota (Mt 28,1-8; Mc 16,1-8; Lc 24,1-10), i due discepoli che, disillusi, si allontanano da Gerusalemme (Lc 24,13-35; Mc 16,12-13), l'apparizione del Risorto ai discepoli sul lago di Tiberiade (Gv 21,1-19).

La terza strofa mette in risalto l'attualizzarsi nell'Eucarestia degli eventi pasquali evocati nelle strofe precedenti, in particolare nella Parola e nell'Eucarestia.

La musica

La composizione è strutturata in forma di canzone nell'alternanza tra ritornello e strofe. Questa alternanza è sottolineata pure dalla differenza di tempo: ritornello in tempo semplice, strofe in tempo composto. Tale struttura, naturalmente, chiede di affidare ad un solista il canto delle strofe, vista la difficoltà del cambio ritmico.

Anche gli strumenti che accompagnano devono essere attenti ad una assoluta precisione ritmica per non assecondare inutili, ma possibili rallentamenti.

Quando e come utilizzarlo

Questo canto appare particolarmente adatto per la processione d'ingresso perché collega l'evento pasquale all'intera celebrazione eucaristica. In quest'ottica non sembra opportuno tralasciare la seconda e la terza strofa perché sviluppano con consequenzialità questa logica.

5 MAGGIO
III DOMENICA DI PASQUA



Immagine nella pagina precedente

Opera di Giancarlo MARCHESE

Acquaforte-monotipo

Dimensioni: 29,2 x 21

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO C - tra pagine 200 e 201

III DOMENICA DI PASQUA

«*Acclamate al Signore da tutta la terra,
cantate un inno al suo nome,
rendetegli gloria, elevate la lode. Alleluia*
(Antifona d'Ingresso - Sal 65,1-2)

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d'inizio

In questa terza domenica di Pasqua, al centro della nostra attenzione la liturgia pone la terza apparizione del risorto e ci lascia intravedere la forza rinnovatrice della Pasqua nella vita della Chiesa. “La presenza di Gesù risorto trasforma ogni cosa: il buio è vinto dalla luce, il lavoro inutile diventa nuovamente fruttuoso e promettente, il senso di stanchezza e di abbandono lascia il posto a un nuovo slancio e alla certezza che Lui è con noi” (Papa Francesco, *Regina Coeli*, 10 aprile 2016).

Con questa certezza nel cuore, lasciamoci interpellare dall'inviato della liturgia a seguire Gesù per testimoniare nel mondo e con l'esultanza della lode, accogliamo con il canto d'ingresso la processione introitale dei ministri.

Riti d'Introduzione

a. Atto penitenziale

Si prediliga il rito dell'aspersione, scegliendo con cura i formulari propri del tempo di Pasqua (cf *MR* p. 1032; pp. 1035-136).

Oppure, se non si utilizza il Rito per l'aspersione domenicale dell'acqua benedetta, si possono i seguenti tropi:

Signore, capo e salvatore, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. **Oppure:** Kyrie, eleison.

Cristo, agnello e signore, abbi pietà di noi.

R. Cristo, pietà. Oppure: Christe, eleison.

Signore, sacerdote e vittima, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. Oppure: Kyrie, eleison.

b. Colletta

Se lo si ritiene opportuno, per il bene spirituale dei fedeli, si può utilizzare la colletta alternativa per la terza domenica di Pasqua, anno C che sintetizza i tempi della liturgia della parola, dandone già una interpretazione ecclesiologicala e sacramentale:

Padre misericordioso,
accresci in noi la luce della fede,
perché nei segni sacramentali della Chiesa
riconosciamo il tuo Figlio,
che continua a manifestarsi ai suoi discepoli,
e donaci il tuo Spirito,
per proclamare davanti a tutti che Gesù è il Signore.
Egli è Dio...

(MR, p. 973).

Professione di fede

Si suggerisce il “Simbolo degli Apostoli”.

Liturgia Eucaristica

Rendimento di grazie

Per la scelta del rendimento di grazie, si consiglia il prefazio pasquale V (Cristo sacerdote e vittima) nel cui embolismo il sacerdote, avviando il rendimento di grazie, dice:



«Offrendo il suo corpo sulla croce
diede compimento ai sacrifici antichi;
e donandosi per la nostra redenzione
divenne altare, vittima e sacerdote»

(MR, p. 331)

Il testo ben si addice alla liturgia della III di Pasqua poiché sviluppa il tema del sacrificio pasquale di Cristo, presente anche nelle prime due letture, e ci lascia intravedere come l'esperienza cristiana sia mediata principalmente dall'incontro con il Risorto che nell'Eucarestia continua a condividere il pasto con i suoi e a rendersi presente nella vita della Chiesa.

Dio ci ha dato tanti benedici,
primo fra tutti il dono della fede.
Preghiamo perché ci renda capaci di testimoniare
con la coerenza della vita questo valore inestimabile.

R/. Accresci in noi la fede, Signore.

Perché la Chiesa di Cristo goda di vera e stabile pace su tutta la terra,
e crescendo nell'amore e timore di Dio Padre,
sia piena del conforto dello Spirito Santo, preghiamo. **R/.**

Perché i credenti in Cristo non ricadano sotto le potenze del male,
ma sempre liberi da ogni compromesso e da ogni paura,
professino apertamente il loro credo, preghiamo. **R/.**

Perché l'assemblea domenicale manifesti sempre più la vera natura della Chiesa,
che nasce dalla parola di Dio e si edifica nel banchetto eucaristico,
per testimoniare la carità fraterna, preghiamo. **R/.**

Perché ogni cristiano, a immagine e somiglianza del Padre,
abbia un cuore grande,
lento all'ira e sempre disponibile al perdono, preghiamo. **R/.**

Perché il Vangelo che abbiamo proclamato con la bocca,
metta radici di fede nella nostra vita
e produca sostanziosi frutti di giustizia e di santità, preghiamo. **R/.**

O Signore, che ci hai creati e redenti,
fa' che la nostra fede porti frutti abbondanti di giustizia e di carità,
e glorifichi il tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen

III DOMENICA DI PASQUA

At 5,27b-32.40b-41 *Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo*

Sal 29 *Ti esalto, Signore, perché mi hai liberato*

Ap 5,11-14 *L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza*

Gv 21,1-19 *È il Signore!*

Commento

È ormai l'alba e Gesù risorto attende i discepoli sulla riva del lago di Tiberiade. Forse proprio lui ha fatto sì che essi non pescassero nulla durante la notte, poi li provoca benevolmente chiedendo loro "Figlioli, non avete nulla da mangiare?" Le tenebre della notte già si dissolvono, gli uccelli accompagnano l'aurora col loro canto, il lago rispecchia il prodigio dipingendosi di luce e al comando del Signore Risorto le reti si riempiono come già era successo in passato – È il Signore! – dice il discepolo amato a Pietro, il quale si veste e si getta nell'acqua. Non è facile nuotare vestiti per la distanza di cento metri. Pietro è evidentemente colmo di gioia e al tempo stesso preda di un grande imbarazzo, un imbarazzo che divampa nel momento in cui vede il fuoco di brace sulla riva del lago, un fuoco di brace che gli ricorda quello davanti al quale aveva rinnegato di essere un discepolo di Gesù (Gv 18,18). Il maestro tuttavia dona a Simone figlio di Giovanni la possibilità di ricominciare, gli concede di professare per tre volte il suo amore, gettando così nel fuoco il suo triplice rinnegamento. Simone viene ristabilito, ritorna ad essere Pietro, la roccia *Kefa* che aveva smesso di essere dal momento del suo rinnegamento, e viene preparato dal Maestro a una nuova sequela che lo condurrà al martirio.

Ormai forte dell'esperienza del Risorto, Pietro non teme persecuzione e morte e così, come ascoltiamo nella prima lettura, insieme agli altri apostoli, testimonia quanto Dio ha fatto per mezzo di Gesù Cristo, ha donato cioè la grazia della conversione e il perdono dei peccati. Il sommo sacerdote invano tenta di zittire la verità, non accetta che gli venga imputata la responsabilità della morte di Gesù e neanche vuole che di Lui si parli. Colui che dovrebbe aiutare il popolo a conoscere e incontrare Dio, si pone come ostacolo alla diffusione del suo Regno. Sarà Gamaliele, un dottore della legge fariseo e membro del sinedrio, a convincere l'assemblea a rilasciare gli apostoli (At 5,34-39). È inutile, secondo lui, sopprimere ciò che non viene da Dio perché si estingue da solo, ed è assurdo tentare di arginare quanto Dio stesso ha suscitato perché sarebbe uno sforzo inutile. Il vangelo viene da Dio e non può essere domato perché, come testimoniato dalla seconda lettura, l'Agnello che è stato immolato ha ricevuto potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione. A lui la gloria per i secoli eterni! Amen.

salmo responsoriale (dal salmo 29)

Ritornello

Ti e-sal-te - rò, Si - gno - re, per - ché mi hai ri - sol - le - va - to.

Organo

Salmista

1. Ti esalte - - rò, Si - gnore, perché mi hai ri - sol - le - vato,
 2. Cantate inni al Signore, o suoi fe - deli, della sua san - ti - tà celebrate il ri - cordo,
 3. Ascol - - - ta, Si - gnore, abbi pie - tà di me,

Org.

1. non hai permesso ai miei ne - mici di gio - ire su di me.
 2. perché la sua collera dura un i - stante, la sua bon - tà per tut - ta la vita.
 3. Signore, vieni in mio a - iuto! Hai mu - tato il mio lamen - to in danza,

Org.

1. Signore, hai fatto risalire la mia vi - - - ta dagli inferi,
 2. Alla sera ospi - - - - - te è il pianto
 3. Signore, mi - o Dio,

Org.

MP3

SALMO RESPONSORIALE

2

III Domenica di Pasqua - anno C

1. mi hai fatto ri - vivere perché non scendessi nel - la fossa.
2. e al mat - ti - - - no la gioia.
3. ti rende - rò gra - - - zie per sempre.

Org.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Sono risorto** (RN 188)

Aspersione: **Sorgente d'acqua** (RN 161)

Presentazione delle offerte: **Nei cieli un grido risuonò** (RN 180) oppure solo organo

Comunione: **O Tempio dell'Altissimo** (RN 202)

Canto dopo la comunione: **Gioiosi cantiamo** (RN 355)

Conoscere il Repertorio Nazionale

NEI CIELI UN GRIDO RISUONÒ (RN 180)

Testo: G. Stefani

Musica: G. Greiter (Strasbourg 1525)

Fonti: Elledici

Uso: ingresso, offertorio, comunione

Forma musicale: corale

1. Nei cieli un grido risuonò: alleluia!
Cristo Signore trionfò: alleluia!
Alleluia, alleluia, alleluia!
2. Morte di croce egli patì: alleluia!
Ora al suo cielo risali: alleluia!
Alleluia, alleluia, alleluia!
3. Cristo ora è vivo in mezzo a noi: alleluia!
Noi risorgiamo insieme a lui: Alleluia
Alleluia, alleluia, alleluia!
4. Tutta la terra acclamerà: alleluia!
Tutto il tuo cielo griderà: alleluia!

Alleluia, alleluia, alleluia!

5. Gloria alla Santa Trinità: alleluia!
 Ora e per l'eternità: alleluia!
Alleluia, alleluia, alleluia!

Il testo

Il testo di questo canto ribadisce con forza, ma con semplicità, la verità su cui si fonda il nostro essere cristiani: la morte e risurrezione di Cristo. La gioia pasquale è testimoniata nella reiterazione della parola *Alleluia*: ben cinque volte in ogni strofa, come il numero delle strofe. È come se, dopo il lungo periodo della Quaresima in cui si è taciuta questa parola di assenso profondo, la gioia incontenibile del cuore esplodesse nel poterla finalmente ripetere più e più volte. I versi in rima baciata, aiutano a memorizzare il testo che contiene i precetti fondamentali. Le strofe presentano la presenza di Cristo *ieri, oggi, domani*: il nostro tempo acquista significato solo in relazione al progetto salvifico di Dio che si è incarnato in Cristo Gesù. La prima e la seconda strofa sono la cronaca di un fatto certo: Cristo Signore trionfò sulla morte e risalì al Padre dopo aver patito la morte di croce. La descrizione ci porta al momento *ieri*, importante per l'inizio del compimento della salvezza. È quasi come cantare il testo parafrasato di S. Paolo nella Lettera agli Efesini (Ef 1,20): *la straordinaria grandezza della Sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della Sua forza che Egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla Sua destra nei cieli(...)*. Il racconto dell'angelo che dichiara la scomparsa del corpo di Cristo perché risorto (Mt 28,6-7) collega immediatamente il passato con il presente della terza strofa: Cristo è vivo in mezzo a noi. Proprio la terza strofa è il centro del testo, è *oggi*, l'attuazione concreta, attuale della morte e risurrezione di Gesù come progetto di salvezza, l'azione che si compie nella liturgia della Messa: Cristo è vivo in mezzo a noi, noi risorgiamo insieme a Lui. Cristo è la vera spinta per il nostro presente, il motore della nostra vita, la via che dobbiamo percorrere per giungere al Padre (Rm 6, 3-5). La quarta e la quinta strofa sono il *domani*, ossia il compimento della promessa di salvezza. I verbi al futuro e la glorificazione al presente mettono in relazione la certezza di oggi della salvezza di domani e confermano il nostro riconoscere in Cristo Dio Padre incarnato, e la realtà divina Una e Trina: le tre Persone sante realizzano il progetto divino della salvezza per tutta l'umanità.

La musica

Il canto è in forma di *corale*, ma richiede una esecuzione di tipo responsoriale: un solista propone e l'assemblea risponde con l'*Alleluja* che diventa un vero e proprio ritornello. La melodia, semplice e lineare, se la si pensa aderente solo al testo, ricorda la melodia di alcuni canti gregoriani più antichi, ma non è escluso che prima di diventare un corale abbia trovato spazio anche in contesti profani.

L'accompagnamento, utilizzando accordi e cadenze dell'armonia classica, accentua il senso di sicurezza del fedele che celebra la gioia pasquale; ogni sperimentazione moderna o aggiunta di note dissonanti in eventuali discanti o negli interludi sono fuori luogo: meglio conservare lo stile proprio del canto.

Quando e come utilizzarlo

Il canto è particolarmente idoneo come canto di ingresso per tutto il periodo pasquale, in quanto introduce efficacemente il senso della festa e tiene vivo il senso della Pasqua, ma mantiene stessa efficacia per tutti i canti processionali e quindi per la presentazione delle offerte e per la comunione. Il testo, come già detto, presenta un legame temporale tra le strofe che è bene conservare. Proprio nella linearità e semplicità di questo canto si nasconde il rischio della monotonia anche se non si presenta eccessivamente lungo. Si possono, però, operare alcuni accorgimenti: l'utilizzo di diversi solisti per evidenziare i tre momenti temporali suggeriti dalle strofe (un solista che canti le prime due, un altro solista che canti la terza e la *schola* o i due solisti insieme che intonano le ultime due), l'introduzione di brevi interludii strumentali - eseguiti dall'organo - tra la seconda e la terza strofa e tra la terza e la quarta, l'introduzione di altri strumenti musicali.

12 MAGGIO
IV DOMENICA DI PASQUA



Immagine nella pagina precedente

Opera di Mimmo PALADINO

Acquarello su carta

Dimensioni: 30 x 21

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO C - tra pagine 208 e 209

IV DOMENICA DI PASQUA

*«È risorto il buon Pastore,
che ha dato la vita per le sue pecorelle
e per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia»
(Antifona alla Comunione)*

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d'inizio

Come ogni anno, la IV domenica di pasqua è dedicata alla figura del Bel Pastore che conosce le sue pecore e offre la propria vita per donarla ai suoi. La liturgia odierna, all'immagine del Pastore accosta quella dell'Agnello con il cui sangue sono state lavate le vesti di quanti gli rendono testimonianza. In questa celebrazione – cogliendo l'invito della Chiesa universale – vogliamo anche pregare per tutte le vocazioni di speciale consacrazione, perché il Signore non faccia mai mancare alla sua Chiesa uomini e donne chiamati ad essere luce delle genti e a portare la gioia del Vangelo fino all'estremità della terra.

Riti d'Introduzione

a. Atto penitenziale

Si prediliga il rito dell'aspersione, scegliendo con cura i formulari propri del tempo di Pasqua (cf MR p. 1032; pp. 1035-136).

Oppure, se non si utilizza il Rito dell'aspersione domenicale dell'acqua benedetta, si possono proporre i seguenti tropi:

Signore, tu che conosci le tue pecore, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. **Oppure:** Kyrie, eleison.

Cristo, tu che lavi ogni peccato, abbi pietà di noi.

R. Cristo, pietà. **Oppure:** Christe, eleison.

Signore, tu che conduci alle fonti delle acque della vita, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. **Oppure:** Kyrie, eleison.

b. Colletta

Si suggerisce di utilizzare la preghiera colletta del Messale Romano, e non quella alternativa per l'anno C, che mediante la metafora del gregge e del pastore pone le basi per una riflessione circa la dimensione pastorale del Cristo. Gesù è il pastore buono che con il suo sangue ha redento il suo popolo e, conducendolo alle fonti delle acque della vita, gli ha aperto la via della gioia eterna.

Dio onnipotente e misericordioso,
guidaci al possesso della gioia eterna,
perché l'umile gregge dei tuoi fedeli
giunga con sicurezza accanto a te,
dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore.

Egli è Dio..

(MR, p. 208).

Professione di fede

Si suggerisce il "Simbolo degli Apostoli".

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di utilizzare il formulario del Tempo di Pasqua IV (cf *Orazionale*, p. 43). Sarebbe opportuno adattare, comunque, il formulario rivolgendo al Signore una preghiera per i propri pastori (vescovo e sacerdoti) e tenendo conto delle esigenze concrete della comunità locale, sempre bisognosa di speciali vocazioni.

Liturgia Eucaristica

Rendimento di grazie

Per la scelta del rendimento di grazie, si consiglia il prefazio pasquale III (Cristo sempre vive e intercede per noi) nel cui embolismo il sacerdote, avviando il rendimento di grazie, dice:

«Egli continua a offrirsi per noi
e intercede come nostro avvocato
sacrificato sulla croce più non muore
e con i segni della passione vive immortale»

(MR, p. 329)

La straordinaria dinamica di amore oblativo continua a qualificare l'atteggiamento del Buon Pastore nei riguardi gregge . Egli, infatti, continua ad offrirsi per noi e a confortare la Chiesa con una mediazione perenne. L'esperienza pasquale del popolo di Dio è segnata dal confronto con la sua parola e con i doni sacramentali. In questa prospettiva, il prefazio ci offre, come motivo del rendimento di grazie, la nostra fede nella presenza del Risorto e nella sua perenne azione tra noi.

Siamo nati per conoscere, amare e servire il Signore.
Solo la fedeltà a questa fondamentale vocazione può darci la pace.
Preghiamo per essere degni della nostra chiamata.

R/. O Pastore eterno, guida e proteggi i tuoi figli.

Per Papa Francesco e tutti i Pastori della Chiesa,
possano sempre confermare nella fede e nella speranza i fratelli,
nutrendoli con la Parola e i sacramenti, preghiamo. **R/.**

Per la comunità ecclesiale,
sia luogo di educazione e crescita nella fede,
sappia coltivare il germe di ogni vocazione
per il Regno dei cieli, preghiamo. **R/.**

Per le famiglie cristiane,
accolgano con gioia il seme della chiamata
al Sacerdozio e alla Vita consacrata dei loro figli, preghiamo. **R/**

Per quanti odono la voce del Signore,
siano discepoli appassionati capaci di far risplendere la bellezza
e la santità della Chiesa,
preghiamo. **R/.**

Per noi qui presenti, la partecipazione a questa Eucaristia
ci sostenga nella sequela di Cristo
e ci doni il suo Spirito per camminare in novità di vita, preghiamo. **R/.**

O Padre, che in Cristo tuo Figlio
ci hai offerto il modello del vero Pastore
che dà la vita per il suo gregge,
fa' che ascoltiamo sempre la sua voce
e camminiamo lietamente sulle sue orme
nella via della verità e dell'amore.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

IV DOMENICA DI PASQUA

At 13,14.43-52 *Ecco noi ci rivolgiamo ai pagani*

Sal 99 *Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida*

Ap 7,9.14-17 *L'Agnello sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti della vita*

Gv 10,27-30 *Alle mie pecore io do la vita eterna*

Commento

In questa domenica del “Buon Pastore”, la Parola di Dio ci insegna ad avere gli stessi sentimenti e atteggiamenti di Gesù nell’evangelizzazione. Durante la sua vita terrena, Gesù sperimentò accoglienza e rifiuto, benevolenza e invidia, stima e disprezzo. Per amore delle pecore a lui affidate ha dato la vita (Gv 10,11). Gesù è un pastore che protegge le sue pecore, dà loro la vita eterna e per amore di esse affronta la contrapposizione di chi non fa parte del suo gregge.

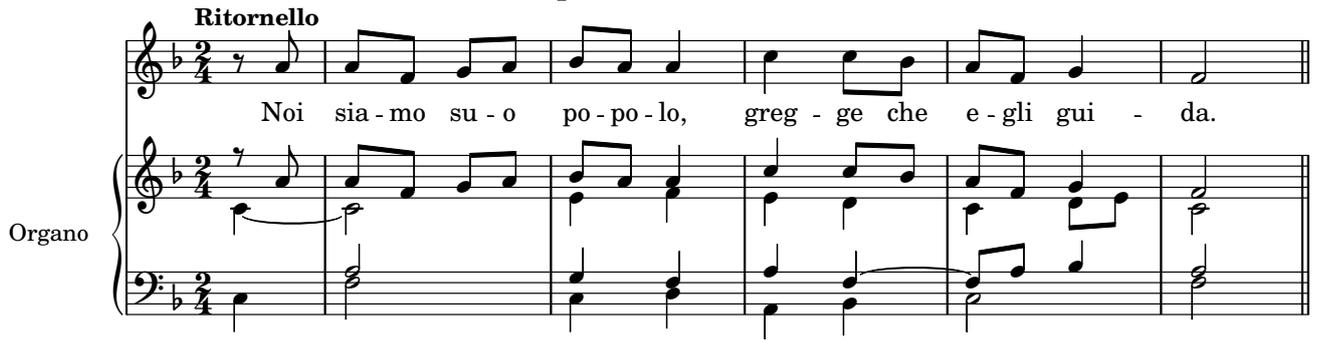
La seconda lettura, attraverso un linguaggio apocalittico, ci descrive in profondità la missione di Gesù che a noi può apparire paradossale, poiché Egli è al tempo stesso Agnello, in quanto offre la sua vita per il popolo e Pastore, in quanto guida il suo popolo alle fonti della vita. Gesù conduce le sue pecore permettendo che esse attraversino tribolazioni e sofferenza, perché possano purificarsi. Le pecore seguono il loro Pastore nel cammino che attraversa la morte per giungere alla vita vera, per questo come agnelli divengono martiri, testimoni della santità del nome di Dio. Durante il cammino sono consolati dalla presenza del Pastore, il quale insieme a loro attraversa l’ombra della morte. Esse giungono in fine alla meta della vita eterna, dove l’Agnello e Pastore regna insieme al Padre.

Con un linguaggio molto diverso, troviamo descritta la stessa realtà nella prima lettura. Paolo insieme a Barnaba, viaggia e annuncia il Vangelo di Gesù Cristo, incontra accoglienza e rifiuto, benevolenza e invidia, stima e disprezzo. I due inviati ripercorrono le tappe del Maestro e sono modello per coloro che nella Chiesa hanno un ruolo di autorità nell’evangelizzazione. Sperimentano l’amarezza del rifiuto da parte di coloro ai quali per primi è destinato l’annuncio ma, sull’esempio del loro Maestro, non si scoraggiano perché di fronte a ogni porta che viene chiusa dalla durezza del cuore umano, Dio ne apre un’altra per coloro che cercano la verità: “I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo” (At 13,52). La sofferenza causata dal rifiuto viene ora colmata dalla gioia di coloro che accolgono il Vangelo!

Continuiamo dunque il nostro cammino pasquale sulle orme del nostro Pastore, lasciamoci condurre sulla strada angusta ed entriamo attraverso la porta stretta (Mt 7,13-14) nella vita che Dio ha preparato per noi dall’eternità, a Lui la lode per sempre! Amen

salmo responsoriale (dal salmo 99)

Ritornello



Noi sia - mo su - o po - po - lo, greg - ge che e - gli gui - da.

Organo

Salmista



1. Acclamate il Si - gnore, voi tutti della terra,
 2. Ri - co - no - scete che solo il Si - gnore è Dio:
 3. Perché buono è il Si - gnore, il suo a - more è per sempre,

Org.



1. servite il Signore nel - la gioia, presentatevi a lui con e - sul - tanza.
 2. egli ci ha fatti e noi sia - mo suoi, suo popolo e gregge del su - o pascolo.
 3. la sua fe - del - tà di genera - zione in gene - ra - zione.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Tutta la terra canti a Dio** (RN 310)

Aspersione: **Sorgente d'acqua** (RN 161)

Presentazione delle offerte: **Nulla con te mi mancherà** (RN 366) oppure solo organo

Comunione: **Conoscere Te** (proposta CEI)

Canto dopo la comunione: **Signore, brucia il cuore** (RN 379)

Conoscere il Repertorio Nazionale

TU NOSTRO PASTORE (RN 382)

Testo: M. Defforian

Musica: Chr. Walker

Fonti: Elledici

Uso: comunione, lode, adorazione

Forma musicale: canzone

1. Tu sei il nostro pastore;
nulla mai ci mancherà.
Pascoli erbosi e freschi ruscelli
cerchi tu per noi.
Tu rinfranchi l'anima nostra
e la pace ci dai.

**Rit. Tu, nostro pastore, nostro Signore,
sempre ti seguiremo, resteremo con te.**

2. E quando scende la sera
e la strada oscura si fa,
cammineremo sicuri
al tuo fianco, o Signore.

Ci sostiene la tua presenza
e conforto ci dà.

3. A mensa tutti ci chiami;
con amore il pane ci dai.
È la tua casa rifugio
sicuro, o Signore.
Sono pieni di gioia i cuori;
noi crediamo in te.

4. Tu sei accanto a noi;
ci accompagna la tua bontà.
Mai lasceremo la tua casa,
o Signore.
Loderemo il tuo nome per sempre,
perché tu sei con noi.

Il testo

La quarta domenica del tempo di Pasqua è detta “del buon Pastore”, cioè l’amore del Padre che non ci lascia mai soli, come il pastore con le sue pecore. Il testo del canto è la parafrasi del salmo 23 che esprime la gioia serena e fiduciosa in Dio. L’immagine del pastore viene fermata in una situazione di assoluta sicurezza: la sosta del gregge su pascoli verdi e presso acque tranquille. Il buon pastore ama il suo gregge e per lui sceglie il pascolo giusto, lo sa guidare lungo cammini certi che portano a buon fine. Chi ha fiducia nel buon pastore non si perderà mai e non gli mancherà mai il pane e il rifugio sicuro.

La musica

Una melodia bella, limpida che induce serenità in chi canta e chi ascolta. Una eccellente rispondenza tra testo e musica. Si faccia attenzione a non impastare le parole, a non interrompere la linea melodica con fiati inappropriati. Di grande importanza il punto coronato all’inizio del ritornello.

Quando e come utilizzarlo

Un canto da saper utilizzare con intelligenza e da non sprecare per tutte le situazioni e contesti. La riuscita funzionale di un canto liturgico è nella corretta scelta del “tempo di fruizione”. Da utilizzare nelle celebrazioni eucaristiche solo quando è presente il tema del buon Pastore. Da non disdegnare durante le soste meditative nell’adorazione eucaristica.

19 MAGGIO
V DOMENICA DI PASQUA



Immagine nella pagina precedente

Opera di Enrico SAVELLI

Tecnica mista e foglia d'oro su cartoncino

Dimensioni: 48,2 x 34,5

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO A - tra pagine 256 e 257

V DOMENICA DI PASQUA

«Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi;
a tutti i popoli ha rivelato la salvezza. Alleluia»
(Antifona d'Ingresso - Sal 97,1-2)

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d'inizio

Di domenica in domenica, la liturgia della cinquantina pasquale ci introduce alla conoscenza del mistero della Chiesa, nata dalla Pasqua di Cristo e rinnovata dall'azione dello Spirito. In modo particolare il lezionario di questa quinta domenica ci riferisce del fervore apostolico di Paolo e Barnaba, dell'opera di Dio per mezzo loro e della circolarità dell'amore che la comunità è chiamata a vivere, a partire dall'insegnamento che Gesù ci ha dato. Il cammino della Chiesa è tutto proteso alla Gerusalemme del cielo, definitiva dimora dell'incontro e della relazione tra Dio e gli uomini. Desiderosi di accogliere la novità della Pasqua e di rispondere con concretezza all'amore del Signore, eleviamo la nostra voce al Signore e accogliamo la processione d'ingresso: è il Signore che viene in mezzo a noi rendere nuove tutte le cose.

Riti d'Introduzione

a. Atto penitenziale

Si prediliga il rito dell'aspersione, scegliendo con cura i formulari propri del tempo di Pasqua (cf MR, p. 1032; pp. 1035-136).

Oppure, se non si utilizza il Rito dell'aspersione domenicale dell'acqua benedetta, si possono proporre i seguenti tropi:

Signore, che ci chiami ad essere testimoni del tuo Vangelo, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. **Oppure:** Kyrie, eleison.

Cristo, che comandi di amarci come tu hai amato noi, abbi pietà di noi.

R. Cristo, pietà. **Oppure:** Christe, eleison.

Signore, che trasformi e fai nuove tutte le cose, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. **Oppure:** Kyrie, eleison.

b. Colletta

Si suggerisce di utilizzare la preghiera colletta del Messale Romano «O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo», nella quale la Chiesa, rinfrancata e sostenuta dalla presenza del Cristo Risorto e dall'azione trasformate dello Spirito, chiede che tutti i credenti – battezzati e crismati – possano ricevere il dono della libertà filiale e pregustare, tra le vicende e le fatiche del mondo, l'eredità eterna. I temi proposti dall'orazione possono fare da preludio a quanto il lezionario sviluppa e presenta. Il mistero della Pasqua è una realtà che sempre deve essere perfezionata nei credenti in Cristo, chiamati, nel tempo del già e non ancora, ad essere strumenti della novità di Dio, a vivere la novità dell'amore cristiano e ad anticipare, nelle realtà terrestri, la novità che Dio prepara per gli uomini.

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo,
guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione,
perché a tutti i credenti in Cristo
sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

Per il nostro Signore...

(MR, p. 215).

Professione di fede

Si suggerisce il “Simbolo degli Apostoli”.

Liturgia Eucaristica

Rendimento di grazie

Per la scelta del rendimento di grazie, si consiglia il Prefazio pasquale II (La nuova vita in Cristo), per il richiamo alla novità di vita, inaugurato dalla Pasqua del Signore:

«Per mezzo di lui rinascono a vita nuova
i figli della luce,
e si aprono ai credenti le porte del regno dei cieli.
In lui morto è redenta la nostra morte,
in lui risorto tutta la vita risorge».

(MR, p. 328)



La novità cui si riferisce il testo è una realtà plurale che trova la sua sorgente nel sacramento del Battesimo e non può certo ridursi a qualcosa di intimistico. Essa, infatti, significa l'essere resi partecipi: *a)* della risurrezione; *b)* della capacità di vincere la morte; *c)* della capacità di vivere nell'amore; *d)* della continua liberazione. L'oggetto del ringraziamento, inoltre, fa anche riferimento al dono di una novità che trasforma l'esistenza dell'uomo, aprendole un futuro assoluto.

La sorte di tanti nostri fratelli non ci può lasciare indifferenti.
La redenzione operata da Cristo crocifisso e risorto
è offerta a tutti gli uomini.
In questa profonda convinzione
rivolgiamo al Padre la nostra preghiera.

R/. Salva il tuo popolo, Signore.

Perché coloro che hanno ricevuto fin dalla nascita il Battesimo
riconoscano il dono di Dio e si impegnino a portare la luce della fede
anche ai pagani del nostro tempo, preghiamo. **R/.**

Perché nessuno di noi si disinteressi del bene spirituale dei propri fratelli,
ma avvicini con amore quanti si sono distanziati dal banchetto pasquale
e affrettiamo il loro ritorno, preghiamo. **R/.**

Perché i cristiani che danno scandalo per l'incoerenza tra la fede e la vita,
avvertano il rischio e l'ambiguità della propria situazione
e si aprano alla novità dell'esistenza in Cristo, preghiamo. **R/.**

Perché non vi sia divisione e rancore
tra quanti vivono nella stessa casa e nello stesso quartiere,
ma nel dialogo e nella comprensione reciproca
si stabilisca un vero clima di speranza e di pace, preghiamo. **R/.**

Perché il sacrificio di quanti lottano e soffrono
nell'adempimento di un difficile dovere al servizio della nostra libertà
diventi germoglio di una società più giusta e fraterna, preghiamo. **R/.**

O Dio, misericordioso e fedele,
concedi a noi il dono pasquale del tuo Spirito,
perché vediamo ciò che giova alla nostra vera pace,
e facciamo quanto sta in noi
per costruire un mondo rinnovato nell'amore.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

V DOMENICA DI PASQUA

At 14,21-27 *Riferirono alla comunità tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro*

Sal 144 *Benedirò il tuo nome per sempre, Signore*

Ap 21,1-5 *Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*

Gv 13,31-35 *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri*

Commento

Il comandamento dell'amore del prossimo è il cuore della *Torah*. In Lv 19,18 infatti leggiamo "Amerai il tuo prossimo come te stesso". In che senso dunque il comandamento di Gesù è un comandamento nuovo? L'amore per il prossimo ai tempi di Gesù era inteso come non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi, Gesù ci ha insegnato che amare significa qualcosa in più: fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi (Mt 7,12). Ognuno di noi desidera essere amato e sapere che qualcuno è disposto a dare la vita per noi, Gesù ci ha insegnato che non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13). La novità dell'amore, che Gesù ci ha insegnato, sta proprio nel suo significato estremo: dare la vita per le persone che amiamo e che non necessariamente amano noi. Il Signore infatti ci ha comandato di amare perfino i nostri nemici e di pregare per coloro che ci perseguitano (Mt 5,44). Questa è la via per testimoniare la nostra esperienza di Dio e questa è la strada per essere riconosciuti come veri discepoli di Gesù.

Nella prima lettura Paolo e Barnaba ci insegnano che chi ama è pronto a fare tanta strada per i propri amici, per evangelizzare, incoraggiare, confermare e consolare. La vita cristiana infatti non è esente da tribolazioni e sofferenze, al contrario, proprio in tali situazioni si manifesta l'amore fraterno e la Provvidenza Divina. Paolo e Barnaba, guidati dallo Spirito, ci mostrano anche che annunciare il Vangelo significa fondare e ripartire, essere apostolo comporta il dovere di creare una successione. Chi desidera invece accentrare, senza delegare alcuna responsabilità agli altri, mostra che non sta lavorando per il Regno dei Cieli, ma per se stesso.

La seconda lettura poi ci apre una finestra sul senso del nostro essere Chiesa. Noi siamo la tenda di Dio in mezzo agli uomini. Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi, continua ad essere presente in mezzo a noi ogni volta che siamo riuniti nel suo nome e preghiamo in comunione fraterna, creando una sinfonia gradita agli orecchi di Dio (Mt 19,19-20). Gesù con la sua dolce presenza ci consola e asciuga ogni lacrima dal nostro volto, perché Egli ha già vinto la morte e con la sua risurrezione ha fatto e fa nuove tutte le cose! A lui l'onore, la gloria, la potenza per i secoli eterni! Amen

salmo responsoriale (dal salmo 144)

Ritornello

Be-ne-di - rò il tuo no - me per sem - pre, Si - gno - re.

Organo

Salmista

1. Misericordioso e pietoso è il Si - gno-re, lento all'ira e grande nel - l'a - mo - re.
2. Ti lodino, Signore, tutte le tue o - pere e ti benedicano i tuoi fe - de - li.
3. Per far conoscere agli uomini le tue im - pre-se e la splendida gloria del tuo re - gno.

Org.

1. Buono è il Si-gnore ver - so tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
2. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua po - tenza.
3. Il tuo regno è un regno e - terno, il tuo dominio si estende per tutte le ge-ne - ra - zioni.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Cantate al Signore** (RN 262)

Aspersione: **Sorgente d'acqua** (RN 161)

Presentazione delle offerte: **Benedetto sei tu, Signore** (RN 261) oppure solo organo

Comunione: **Sono risorto** (RN 188) oppure **Io sono il vivente** (proposta CEI)

Canto dopo la comunione: **Abbiamo mangiato il pane** (RN 344)

Conoscere il Repertorio Nazionale

CANTATE AL SIGNORE (RN 262)

Testo: Sal 149; Dn 3,52ss

Musica: L. Ciaglia

Fonti: Paoline

Uso: ingresso, lode

Forma musicale: cantico responsoriale

**Cantate al Signore un canto nuovo,
la sua lode nell'assemblea dei fedeli;
gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.**

1. **Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri.**

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Cantate al Signore un canto nuovo...

2. **Benedetto sei tu, nel tuo tempio santo e glorioso.**

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu, sul trono del tuo regno.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Cantate al Signore un canto nuovo...

3. Benedetto sei tu, nel firmamento del cielo.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Il testo

“E questo è un cantico di pace, un cantico d’amore. Chiunque si separa dalla comunione dei santi non canta il cantico nuovo: segue infatti la via dell’animosità che è roba vecchia, non quella della carità, che è nuova. [...] Dal quale testo si ricava che chi non canta nell’unità con tutta la terra canta il cantico vecchio, qualunque siano le parole che pronunzi la sua bocca.” Così sant’Agostino, nella sua esposizione sul salmo 149, spiega il senso di questo cantico.

Il testo rafforza ancor più l’aspetto laudativo integrando in esso porzione del cantico detto “dei tre giovani” che è possibile leggere nel libro del Profeta Daniele.

La musica

Un canto di lode, di festa, di gioia che si inserisce bene nella liturgia della quinta domenica di Pasqua, la quale prevede come antifona di ingresso proprio porzione del salmo 149.

Apprezzabile lo sforzo dell’autore di trasporre la metrica testuale delle strofe in metrica musicale.

Quando e come utilizzarlo

Nel caso rituale specifico è un canto di ingresso, ma può benissimo inserirsi in altre celebrazioni, non esclusivamente eucaristiche, dove è forte la presenza del tema della gioia, della lode, del ringraziamento.

Si ponga attenzione alle indicazioni esecutive presenti in partitura con la suddivisione “pochi”, “tutti”, “solo”: il loro rispetto permetterà una partecipazione vera a tutti i livelli.

26 MAGGIO
VI DOMENICA DI PASQUA



Immagine nella pagina precedente

Opera di Filippo ROSSI

Acrilico e foglia d'oro su carta

Dimensioni: 140 x 100

LEZIONARIO PER LE MESSA «AD DIVERSA» E VOTIVE - tra pagine 486 e 487

VI DOMENICA DI PASQUA

«Con voce di giubilo date il grande annunzio,
fatelo giungere ai confini del mondo:
il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia»
(Antifona d'Ingresso - Is 48,20)

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d'inizio

In questo tempo pasquale la liturgia continua a offrirci i “discorsi di addio” di Gesù che conforta i discepoli aiutandoli a prendere coscienza dell'identità del Maestro e del loro inserimento nel mistero d'amore tra il Padre e il Figlio. In questo clima intimo, il Signore Gesù annuncia la presenza confortante dello Spirito che conduce alla verità e sostiene la memoria. Alla pagina evangelica fanno eco quella di Atti e quella dell'Apocalisse. L'esperienza del Concilio di Gerusalemme ci mostra il sostegno del Paraclito che anima il discernimento della Chiesa nascente. La visione del veggente di Patmos, invece, descrive la nuova Gerusalemme, meta del cammino della Chiesa e luogo del definitivo incontro tra Dio e gli uomini. Accogliendo la processione introitale, sin da adesso lasciamoci interpellare da quanto il Risorto vorrà donarci.

Riti d'Introduzione

a. Atto penitenziale

Si prediliga il rito dell'aspersione, scegliendo con cura i formulari propri del tempo di Pasqua (cf MR, p. 1032; pp. 1035-136).

Oppure, al posto del Rito per l'aspersione domenicale dell'acqua benedetta, si possono proporre i tropi del Tempo di pasqua II (cf MR p. 300):

Signore, che sei l'eterno sacerdote della nuova alleanza, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. **Oppure:** Kyrie, eleison.

Cristo, che ci edifichi come pietre vive nel tempio santo di Dio, abbi pietà di noi.

R. Cristo, pietà. **Oppure:** Christe, eleison.

Signore, che ci fai concittadini dei santi e familiari di Dio, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. Oppure: Kyrie, eleison.

b. Colletta

Se lo si ritiene opportuno, per il bene spirituale dei fedeli, si può utilizzare la colletta alternativa per la sesta domenica di Pasqua, anno C, che sintetizza il cuore del messaggio della pericope di Giovanni proposta dalla liturgia della Parola.

O Dio, che hai promesso
di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato
e ci renda capaci di testimoniare con le parole e con le opere.

(MR, p. 977).

Professione di fede

Si suggerisce il “Simbolo degli Apostoli”.

Liturgia Eucaristica

Rendimento di grazie

Per la scelta del rendimento di grazie, si consiglia il Prefazio pasquale IV (La restaurazione dell'universo per mezzo del mistero pasquale). Nel formulario così si prega:

«In lui, vincitore della morte
l'universo risorge e si rinnova,
e l'uomo ritorna alle sorgenti della salvezza»

(MR, p. 330).

Il prefazio sviluppa la dimensione cosmica della Pasqua che rinnova l'intera realtà creata e l'esistenza di ogni uomo. Il tema può presentarsi quale ulteriore sviluppo di quanto promesso dal Signore Gesù ai suoi discepoli: l'inabitazione divina a quanti ascoltano la sua parola, la consolazione dello Spirito che conduce alla verità tutta intera e al dono di una pace non fugace ed effimera, come quella comunicata dal

mondo. La speranza di un rinnovamento di vita del cosmo e dell'esistenza umana, trovano nella visione della Gerusalemme del cielo, proposta dalla seconda lettura, la sua meta escatologica.

Scambio di pace

Il v. 27 del testo del Vangelo odierno è dedicato al dono della pace che il Signore Gesù fa ai suoi discepoli e traccia la specificità di quanto Egli comunica, così diverso da quanto il mondo riesce ad offrire. Sarebbe opportuno che il presidente introduca con parole brevi, ma puntuali, che la pace di Gesù risorto è fonte di gioia e di comunione.

Dio, nostro Padre, con la risurrezione del suo Figlio
ci ha rigenerati ad una speranza viva.

Tutti gli uomini, anche senza saperlo, attendono Dio.

Facciamoci portavoce, mediante la preghiera,
di questa attesa universale.

R/. Illumina la nostra vita, Signore.

Perché la carità operosa renda visibile la nostra fede,
come lampada che illumina tutta la nostra casa
e si irradia nel mondo intero, preghiamo. **R/.**

Perché ognuno di noi si senta debitore del grande beneficio della redenzione,
ed essendo stato salvato per grazia di Dio,
si faccia cooperatore responsabile della salvezza, preghiamo. **R/.**

Perché le comunità ecclesiali
nei territori di missione, possano disporre di tutti i ministeri e dei carismi necessari
all'edificazione del regno, preghiamo. **R/.**

Perché la misericordia del Signore ci dia occhi
per vedere il Figlio dell'uomo che passa accanto a noi
nella persona dei poveri e dei sofferenti, preghiamo. **R/.**

Perché anche i fratelli che si dicono senza Dio
si aprano alla conoscenza e all'amore del Padre,
che non abbandona nessuno e non è mai senza l'uomo, preghiamo. **R/.**

O Padre, che ci hai innestato
In Cristo tuo Figlio, crocifisso e risorto,
donaci di narrare a quanti incontreremo
le grandi opere della salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

VI DOMENICA DI PASQUA

At 15,1-2.22-29 *È parso bene, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie*

Sal 66 *Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti*

Ap 21,10-14.22-23 *L'angelo mi mostrò la città santa che scende dal cielo*

Gv 14,23-29 *Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto*

Commento

Quando si dice che l'amore è il centro di tutta la Scrittura, si dice certamente il vero, ma questa affermazione può essere fraintesa in molti modi. Gesù ci insegna che l'amore non è un sentimento, l'amore è prima di tutto obbedienza al Padre e ai suoi comandamenti. Per amore si fanno alcune cose, ci si astiene da altre, per amore si vive e si muore. Chi non obbedisce, non ama. Per vivere l'amore come ci ha insegnato Gesù, è necessario conoscere quanto lui ha detto. Non c'è quindi amore senza ascolto e non c'è amore senza memoria. Per questo, ci spiega Gesù, lo Spirito Santo, presente nella comunità, aiuta a ricordare per vivere e comprendere. Quello che ci è richiesto è un continuo atteggiamento di ascolto e obbedienza alle parole di Gesù: è per mezzo di esse che noi possiamo conoscere in pienezza ciò che è gradito al Padre.

Ci sono persone che per compiacere Dio si mutilano; altre insegnano al mondo intero che Dio non è un padre perché non ha figli; ci sono poi alcuni che uccidono credendo di fare cosa gradita a Dio. A noi cristiani è stato rivelato il volto di Dio Padre attraverso l'incarnazione del Figlio Gesù Cristo, il quale ci ha mostrato un cammino diverso. La prima generazione di cristiani, come ci narra la prima lettura, fu costretta a compiere un grande discernimento per comprendere ciò che era veramente gradito a Dio, ciò che era essenziale e ciò che era accessorio. Per fare questo, la strada maestra fu quella della memoria delle parole di Gesù attraverso l'ascolto degli apostoli guidati dallo Spirito Santo. In realtà, in ogni epoca siamo chiamati a compiere la stessa cosa: rileggere le memorie degli apostoli, cioè i vangeli, per essere fedeli e pregare per poter ascoltare lo Spirito che sempre guida la Chiesa.

L'atteggiamento di fedeltà e ascolto ci accompagna nell'attesa della Gerusalemme celeste, dove tutto ciò che ci ha parlato di Dio in questa vita non sarà più necessario, perché vivremo per l'eternità di fronte al suo Volto. Non sarà più necessario essere illuminati dal sole, dalla luna, né sarà più necessario separare una porzione di questa terra per dedicarla al sacro, perché tutto sarà santo e Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28). A Lui che tutto contiene e che non può essere contenuto da mura fatte da mani d'uomo vanno la gloria, l'onore e la potenza per i secoli eterni. Amen.

salmo responsoriale (dal salmo 66)

Ritornello

Ti lo-di-no i po-po-li, o Di - o, ti lo-di-no i po - po-li tut - ti.

Organo

Salmista

1. Dio abbia pietà di noi e ci be - ne - dica, su di noi faccia splendere il su - o volto;
 2. Gioisca - - no le na - zioni e si ral - legrino,
 3. Ti lodino i po - - po - li, o Dio, ti lodino i po - - po - li tutti.

Org.

perché si conosca sulla terra la tu - a via, la tua salvezza fra tut - te le genti.
 perché tu giudichi i popoli con ret - ti - tudine, governi le nazioni sul - la terra.
 Ci bene - - di - ca Dio e lo temano tutti i confini del - la terra.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Jubilate Deo** (RN 285) oppure **Chiesa di Dio** (RN 267)

Aspersione: **Sorgente d'acqua** (RN 161)

Presentazione delle offerte: **Cantate opere di Dio** (RN 263) oppure solo organo

Comunione: **Amatevi, fratelli** (RN 255)

Canto dopo la comunione: **Pane per noi spezzato** (RN 372)

Conoscere il Repertorio Nazionale

CHIESA DI DIO (RN 267)

Testo: E. Costa

Musica: Chr. Villeneuve

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: inno

Rit. Chiesa di Dio, popolo in festa, alleluia, alleluia!

Chiesa di Dio, popolo in festa, canta di gioia, il Signore è con te!

1. Dio ti ha scelto, Dio ti chiama,
nel suo amore ti vuole con sé:
spargi nel mondo il suo Vangelo,
seme di pace e di bontà.
2. Dio ti guida come un padre:
tu ritrovi la vita con lui.
Rendigli grazie, sii fedele,
finché il suo Regno ti aprirà.

3. Dio ti nutre col suo cibo,
nel deserto rimane con te.
Ora non chiudere il tuo cuore:
spezza il tuo pane a chi non ha.

4. Dio mantiene la promessa:
in Gesù Cristo ti trasformerà.
Porta ogni giorno la preghiera
di chi speranza non ha più.

5. Chiesa, che vivi nella storia,
sei testimone di Cristo quaggiù:
apri le porte ad ogni uomo,
salva la vera libertà.

6. Chiesa, chiamata al sacrificio
dove nel pane si offre Gesù,
offri gioiosa la tua vita
per una nuova umanità.

Il testo

Il canto che sgorga dalla fede del popolo di Dio, riunito per celebrarne le lodi, è un canto di festa e di esultanza per la certezza della presenza del Padre Celeste in mezzo all'assemblea. Questo è il concetto dal quale si sviluppano le motivazioni di questo brano.

Le prime strofe riprendono i tempi principali della “chiamata” del popolo eletto: Dio che sceglie, guida, nutre e infine, mantenendo la propria premessa, accoglie nel suo Regno. È questo il cammino che la “Chiesa di Dio”, fin dai tempi di Mosè, ha intrapreso e che trova la sua concretizzazione storica nella quinta e sesta strofa di questo canto.

La musica

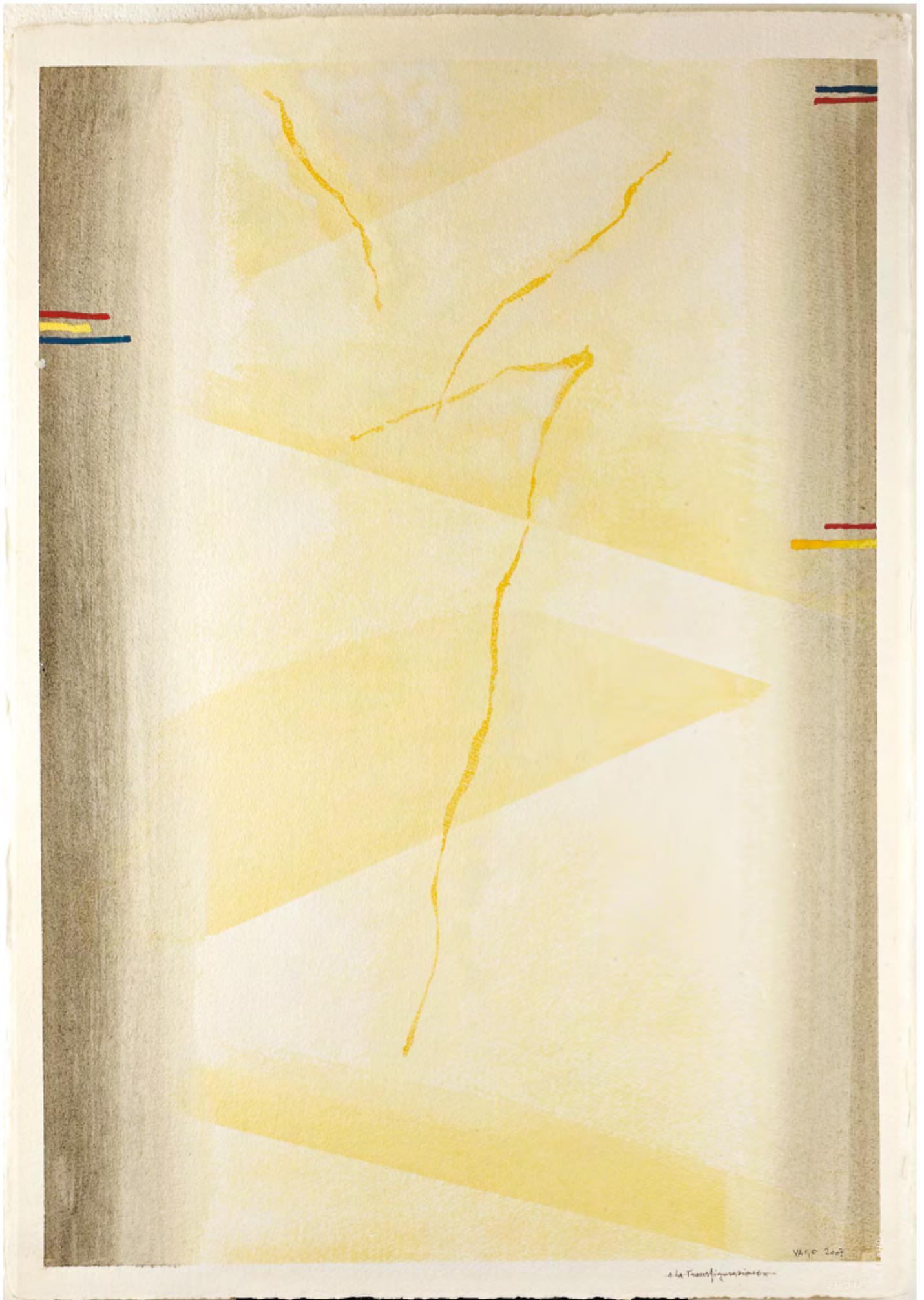
Il contrasto tra la tonalità maggiore del ritornello e la relativa minore utilizzata per le strofe delinea con incisività le diverse caratteristiche di queste due sezioni del brano: nel ritornello il modo maggiore sottolinea la “festa”, mentre i concetti più densi e profondi delle strofe vengono commentati utilizzando una melodia di modo minore.

Quando e come utilizzarlo

Un canto di ingresso che immette perfettamente nella Celebrazione del Mistero Incarnato. Un canto dal testo che fa “Chiesa” in tutti i suoi aspetti.

È bene variare il colore timbrico del coro alternando le strofe con voci femminili e voci maschili senza mai indulgere in pesantezze vocali che “sporcano” e rendono poco comprensibile il testo.

2 GIUGNO
ASCENSIONE DEL SIGNORE



VAGP 2009

di la Transfigurazione

Immagine nella pagina precedente

Opera di Mimmo PALADINO

Acquarello su carta

Dimensioni: 30 x 21

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO C - tra pagine 208 e 209

ASCENSIONE DEL SIGNORE

*«"Uomini di Galilea,
perché fissate nel cielo lo sguardo?
Come l'avete visto salire al cielo,
così il Signore ritornerà". Alleluia»
(Antifona d'Ingresso - At 1,11)*

Il Mistero dell'Ascensione del Signore: l'umanità è portata alle altezze di Dio

Nei suoi discorsi di addio ai discepoli, Gesù in più occasioni aveva insistito sull'importanza del suo ritorno al Padre, preparandoli così a vivere e a comprendere quell'evento non come il distacco definitivo e la rottura di un rapporto riallacciato, con fatica dopo la Pasqua, ma come il coronamento di tutta la sua missione nel mondo e la prefigurazione del destino che attende tutta l'umanità. Il senso della festa è ben espresso dal rendimento di grazie:

*«Il Signore Gesù, re della gloria,
vincitore del peccato e della morte,
oggi è salito al cielo
tra il coro festoso degli angeli.
Mediatore tra Dio e gli uomini,
giudice del mondo e Signore dell'universo,
non si è separato dalla nostra condizione umana,
ma ci ha preceduti nella dimora eterna,
per darci la serena fiducia
che dove è lui, capo e primogenito,
saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria»
(MR, p. 332).*

La contemplazione del mistero dell'Ascensione è favorita dalle orazioni che esprimono la gioia della Chiesa e il tema della comunione pasquale di Cristo con la Chiesa. Anche le letture (la narrazione dell'Ascensione secondo Atti 1,1-11, l'ingresso nel santuario del cielo di Eb 9,24-28; 10,19-23 e il racconto dell'Ascensione di Lc 24,46-53) contribuiscono a comprendere il senso della celebrazione.

Indicazioni rituali e suggerimenti per la celebrazione

1. Al fine di esprimere in modo pertinente il senso della solennità e della gioia della Chiesa, si valorizzi il canto del proprio e dell'ordinario. Parimenti si addobbi con cura lo spazio liturgico.

2. La Chiesa oggi celebra la giornata mondiale delle Comunicazioni. È bene inserire nella preghiera dei fedeli un'intenzione di preghiera specifica per il mondo della comunicazione e per l'impegno della Chiesa in questa nuova frontiera pastorale. Si può fare anche riferimento al messaggio del Papa appositamente preparato e consegnato al termine della Messa a tutti i fedeli.

3. Come ricorda il direttorio per la Pietà popolare: «La Scrittura attesta che nei nove giorni intercorrenti tra l'Ascensione e la Pentecoste, gli apostoli “erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui” (At 1, 14), in attesa di essere “rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24, 49). Dalla riflessione orante su questo evento salvifico è sorto il pio esercizio della novena di Pentecoste, molto diffuso nel popolo cristiano. In realtà nel Messale e nella Liturgia delle Ore, soprattutto nei Vespri, tale “novena” è già presente: testi biblici ed eucologici richiamano, in vario modo, l’attesa del Paraclito. Pertanto, quando è possibile, la novena della Pentecoste sia fatta consistere nella celebrazione solennizzata dei Vespri. Ove invece questa soluzione non sia attuabile, si faccia in modo che la novena di Pentecoste rispecchi i temi liturgici dei giorni che vanno dall’Ascensione alla Vigilia di Pentecoste» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 155/a).

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d’inizio

In queste domeniche del tempo pasquale, la liturgia ci ha permesso di percepire tutta la gioia dei discepoli che, dopo i difficili giorni della Passione, nuovamente condividevano la quotidianità con il loro Maestro, ormai trasfigurato dalla gloria della Pasqua. Quaranta giorni dopo, però, Egli fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Con l’Ascensione del Signore il sentimento di gioia dei discepoli non muta. La nostalgia per un nuovo distacco non conquista il loro cuore! Infatti, con la sua salita al cielo, il Risorto «non si è separato dalla nostra condizione» (cf *Prefazio*), ma ha realizzato per sempre la divinizzazione dell’umano e ha mostrato la meta finale del nostro pellegrinaggio terreno. Uniamoci alla lode di tutta la Chiesa e accompagnati dalla liturgia entriamo nel significato profondo di questo evento.

Riti d’Introduzione

a. Atto penitenziale

Si prediliga il rito dell’aspersione, scegliendo con cura i formulari propri del tempo di Pasqua (cf *MR* p. 1032; pp. 1035-136).

Oppure, al posto del Rito per l’aspersione domenicale dell’acqua benedetta, si possono proporre i tropi Tempo di Pasqua III (cf *MR*, p. 300):

Signore, che ascendo alla destra del Padre, ci fai dono del tuo Spirito, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. Oppure: Kyrie, eleison.

Cristo, che sostieni ogni cosa con la potenza del tuo Spirito, abbi pietà di noi.

R. Cristo, pietà. Oppure: Christe, eleison.

Signore, re dell’universo e dominatore dei secoli, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà. Oppure: Kyrie, eleison.



b. Colletta

L'orazione colletta, che riprende quasi alla lettera alcune espressioni di San Leone magno (cf *Sermo 73, De Ascensione Domini I, 4*) inizia esprimendo il sentimento di gioia e di esultanza che vive la Chiesa nel fare memoria di quell'evento in cui il Risorto, quaranta giorni dopo la Pasqua, ascende al Padre, portando alle altezze di Dio tutta la nostra umanità. Il motivo della gioia che pervade il cuore della comunità cristiana, pertanto, è la speranza della partecipazione di ogni uomo alla stessa gloria trasfigurata quando il Signore tornerà alla fine dei tempi. Con la sua Ascensione al cielo Cristo Gesù porta con sé la nostra umanità, resa degna di partecipare alla salvezza eterna donata ad ogni uomo.

Professione di fede

Si suggerisce il “Simbolo degli Apostoli”.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di utilizzare il formulario proposta dall'Orazionale per la solennità dell'Ascensione (cf *Orazionale*, p. 49). Si ricordi di inserire un'intenzione per la giornata mondiale delle comunicazioni.

Liturgia Eucaristica

Preghiera eucaristica

a. Prefazio

Si suggerisce di utilizzare il Prefazio dell'Ascensione I (cf *MR*, p. 332). È bene che il sacerdote lo canti, al fine di manifestare il tono di gioia che caratterizza tutta la celebrazione.

b. Preghiera Eucaristica

Si suggerisce il Canone romano per l'esplicito riferimento al “memoriale della gloriosa ascensione al cielo del Signore”.

Riti di Conclusione

È bene utilizzare il formulario della benedizione solenne “nell'Ascensione del Signore” (*MR*, p. 434).

Il Signore Gesù, vincitore della morte,
siede alla destra del Padre
e intercede come avvocato e mediatore per tutti gli uomini.
In questa fede invociamo la divina misericordia.

R/. Per Cristo nostro mediatore, ascoltaci, o Padre.

Perché la Chiesa fortificata dalla continua presenza del Signore
non tema le potenze del male,
ma annunzi fiduciosa a tutti gli uomini il Vangelo di salvezza, preghiamo. **R/.**

Perché i pastori mandati da Cristo,
sperimentino anche oggi i prodigi che accompagnarono la prima semina del Vangelo
e siano padri nella fede e costruttori di vere comunità, preghiamo. **R/.**

Perché quanti gratuitamente hanno ricevuto la chiamata di Cristo,
gratuitamente si rendano disponibili
per il servizio e l'edificazione del popolo di Dio, preghiamo. **R/.**

Perché gli sposi cristiani siano l'uno per l'altro segno dell'amore del Signore
e alla scuola del Vangelo preparino i loro figli
a inserirsi nella Chiesa e nel mondo, preghiamo. **R/.**

Perché i battezzati che hanno responsabilità sociali
diano prova della maturità della loro fede,
del senso vivo della giustizia e della solidarietà fraterna, preghiamo. **R/.**

O Dio, che hai risuscitato Gesù dai morti
E lo hai costituito Signore dell'universo,
riconosci la sua voce nella nostra preghiera;
dona ad ogni uomo di incontrarsi con lui
e di cooperare all'avvento del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Atti 1,1-11 *Riceverete forza dallo Spirito Santo.*

Sal 46 *Popoli tutti battete le mani! Acclamate Dio con voci di gioia.*

Eb 9,24-28; 10,19-23 *Egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.*

Lc 24,46-53 *Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.*

Commento

Perché state a guardare il cielo?

L'Ascensione definisce uno spartiacque tra la presenza fisica, corporea, di Gesù, nel suo ministero terreno, e una nuova forma di presenza, la sua presenza ordinaria di Risorto. In prima battuta, a uno sguardo più superficiale, ciò che si percepisce è l'assenza. Gesù non è più visibile, non può più parlare, operare segni, essere oggetto dei sensi corporei. Soprattutto, non può più scontrarsi con i suoi avversari. Coloro che hanno fatto in modo di toglierlo di mezzo, non devono più preoccuparsi di confrontarsi direttamente con la sua ingombrante figura. Comprendiamo dunque che il primo sentimento dei discepoli, nella fase del distacco e anche oltre, sia fundamentalmente la nostalgia: essi stanno a guardare il cielo, come per allontanare la definitività del distacco e ricevono il rimprovero dei due misteriosi uomini in bianche vesti (Atti 1,11).

Nostalgia di Gesù?

Il brano fa emergere non solo la nostalgia dei discepoli, che hanno goduto della sua presenza, e poi ne sono stati privati, ma la nostra nostalgia di credenti che non hanno mai potuto conoscerlo in quel modo. Essa prende la forma del rimpianto e del desiderio di esperienze eccezionali.

La risposta degli angeli rifiuta un simile modo di porsi. Si tratta di un aperto rimprovero: "Perché state a guardare il cielo?". La fame di straordinarietà spirituale è estremamente difficile da placare: ci sono persone, talvolta anche gruppi, che passano da un santuario all'altro, da un'esperienza comunitaria all'altra, da un evento all'altro, sempre a caccia di emozioni, per così dire "spirituali". Il rimprovero degli uomini in bianche vesti ("perché state a guardare il cielo?") con cui l'evangelista conclude la narrazione dell'elevazione di Gesù ci mostra quanto antica sia la tentazione della straordinarietà. Anche Paolo nei confronti dei Corinti deve affrontare un problema simile (cf. 1Cor 12,4-11.31 e 14,12-19: i doni dello Spirito devono servire all'edificazione della comunità).

La presenza quotidiana del Risorto

In effetti il mistero dell'Ascensione non dice solo l'assenza: dice soprattutto una modalità nuova, più ampia, più completa di presenza. La seconda lettura ne parla diffusamente: «abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente» (Eb 10,19-20). Il sangue di Cristo, l'offerta della sua vita, compiuta una sola volta, crea una nuova situazione di comunicazione e di accesso a Dio. Non abbiamo più bisogno di segni straordinari, perché è straordinario ciò che possiamo

vivere nella quotidianità della liturgia e nella quotidianità dell'esistenza: portare in ogni realtà mondana il segno della presenza e della carità operante di Cristo, per mezzo del suo Spirito.

Il progetto del Padre, quello per cui Gesù risorto sta “alla sua destra”, non è di manifestare di nuovo il suo Figlio attraverso rivelazioni straordinarie, ma che egli, con la sua carità, sia reso presente nella quotidianità dell'esistenza dei credenti, e in tal modo testimoniato al mondo. In effetti è la quotidianità che plasma la persona, o la sfigura. Il peso dei libri a lungo andare può deformare l'asse di uno scaffale, senza che sia esercitata alcuna azione diretta. L'usura del movimento può, nel tempo, provocare la rottura di un pezzo meccanico, senza che si sia verificato nessun trauma apparente. Allo stesso modo le azioni quotidiane (il lavoro, gli spostamenti, i riti della vita familiare, le evasioni nel mondo virtuale) sono tra i fattori decisivi per definire il nostro modo di essere, che noi lo vogliamo o no. O la nostra quotidianità è abitata, giorno per giorno, dal Risorto, dalla preghiera, dal riferimento alla sua parola, è costantemente imbevuta della sua carità; oppure si inaridisce. Diventa un vuoto ciclo di schiavitù (un lavoro privo di senso, una vita familiare ripetitiva e logorante, relazioni umane assenti o superficiali) ed evasione (il “tempo libero”, il tempo della vacanza, la fuga nella realtà virtuale, sempre più accessibile attraverso le nuove tecnologie, ma anche sempre più avida di tempo e di attenzione).

La santificazione del lavoro

Diventa dunque decisiva la testimonianza di tutti i battezzati, soprattutto laici, nei luoghi della quotidianità: in primo luogo, nei luoghi e nei tempi del lavoro. Si tratta di una responsabilità grande: neppure il papa può fare ciò che un battezzato, alimentato dalla Parola, confermato nella forza dello Spirito, può testimoniare nel luogo del suo lavoro, nella sua quotidianità. È vero che esistono congregazioni religiose che hanno come carisma proprio la presenza e la testimonianza sui luoghi di lavoro. Si sono verificate lodevoli iniziative personali di presbiteri e consacrati, che hanno scelto di stare lì dove gli uomini del loro tempo trascorrono ore e ore della loro esistenza. Ma nessuna nobile iniziativa da parte di persone ordinate e consacrate può sostituire la testimonianza quotidiana da parte di coloro che, come battezzati, hanno la missione di “ordinare a Dio le realtà mondane”, come si legge nella Costituzione del Vaticano II *Gaudium et Spes*:

Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. [...] Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. (GS 43)

Testimoniare la conversione

Si rende dunque necessaria una profonda conversione, per uscire dal ciclo diabolicamente di schiavitù ed evasione, che deforma in noi l'immagine di Dio. La schiavitù sta sia in un lavoro forzato, asservito unicamente alle leggi del guadagno e alle logiche spersonalizzanti della finanza, sia nell'assenza di lavoro, che costringe la persona ad accettare qualunque compromesso, pur di conservare una autonomia e un senso di dignità. Convertirsi significherà da un lato vivere la propria professione, anche nei suoi aspetti di tensione e contraddizione, conservando in sé l'immagine di figli di Dio, fratelli e sorelle in Cristo. Dall'altro significherà abbandonare la logica perversa dell'evasione: il tempo libero dovrà essere tempo

di relazione, di comunione, di ri-creazione, mantenendo uno spazio per la preghiera e l'ascolto della Parola divina.

Si potrà testimoniare una simile conversione se la si è vissuta in prima persona. Si potrà diventare sul proprio luogo di lavoro anche testimoni di riconciliazione e perdono: perché giorno per giorno il luogo dell'azione umana sia luogo di umanizzazione, e non di deformazione del progetto di Dio.

salmo responsoriale (dal Salmo 46)

Ritornello



A - scen - de il Si - gno - re tra can - ti di gio - ia.

Organo

Salmista



1. Popoli tutti, battete le ma-ni! Acclamate Dio con gri-da di gio-ia,
 2. Ascende Dio tra le acclama-zio-ni, il Signore al suo-no di trom-ba.
 3. Perché Dio è re di tutta la ter-ra, cantate in-ni con ar-te.

Org.



perché terribile è il Signore, l'Altis-si-mo, grande re su tut-ta la ter-ra.
 Cantate inni a Dio, cantate in-ni, cantate inni al nostro re, canta-te in-ni.
 Dio regna sulle gen-ti, Dio siede sul suo tro-no san-to.

Org.

MP3

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Uomini di Galilea** (RN 192)

Aspersione: **Acqua viva** (RN 162)

Presentazione delle offerte: **Tu sei la mente** (RN 191)

Comunione: **Popoli tutti, lodate il Signore** (RN 183)

Canto dopo la comunione: **Quanta sete nel mio cuore** (RN 376)

Conoscere il Repertorio Nazionale

UOMINI DI GALILEA (RN 192)

Testo: At 1,11

Musica: A. Zorzi

Fonti: Carrara

Uso: ingresso per il Tempo di Pasqua (Ascensione)

Forma musicale: antifona con versetti

Rit. Uomini di Galilea, perché state a guardare in alto?

**Il Signore, che avete visto salire al cielo,
a voi ritornerà glorioso, alleluia, alleluia!**

1. Cristo è il Verbo del Dio invisibile,
generato prima di ogni creatura.
Tutte le cose sono state create
per mezzo di Lui e in vista di Lui.
2. Cristo Signore è il primogenito
di coloro che risuscitano dai morti:
suo è il primato di tutte le cose,
quelle visibili e quelle invisibili.

3. Ora si è compiuta per noi la salvezza,
la forza e il regno del nostro Dio:
all'Agnello che è stato immolato
benedizione e gloria nei secoli!

Il testo

Il canto utilizza l'antifona di ingresso della solennità dell'Ascensione del Signore come cardine centrale, e brani tratti dalla Prima Lettera di San Paolo ai Colossesi e dall'Apocalisse completano un testo denso, ricco che mette al centro Cristo, Verbo di Dio, Signore che ha vinto la morte, Agnello che ci ha donato la salvezza.

La musica

Antifona scorrevole, non complessa, che richiede una buona vocalità e un'esecuzione solenne ma non pesante. Il modulo cantillatorio per le strofe è lineare; proprio per questo occorre "cantare il testo" con naturalezza, senza sillabare e senza indulgere in tempi lenti che fanno perdere la comprensione dell'importante testo biblico.

Quando e come utilizzarlo

È un canto di ingresso specifico per la solennità dell'Ascensione.

Un bel coro all'unisono per l'antifona deve trovare compimento con una buona e pulita esecuzione delle strofe. Sempre valida l'alternanza tra i soli (voci maschili/femminili) e gruppi di soli. Attenzione alla scelta oculata di buoni registri per l'organo che accompagna.

9 GIUGNO
DOMENICA DI PENTECOSTE



Immagine nella pagina precedente

Opera di LUIGI PAGANO

Tecnica mista su carta

Dimensioni: 40 x30

LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO - ANNO C - tra pagine 240 e 241

DOMENICA DI PENTECOSTE

«*Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo,
egli che tutto unisce,
conosce ogni linguaggio*»
(Antifona d'Ingresso - Sap 1,7)

Lo Spirito Santo dono del Signore Risorto alla Chiesa

La solennità della Pentecoste conclude i cinquanta giorni in cui la Chiesa ha vissuto la gioia della Pasqua e fa memoria dello Spirito Santo disceso su Maria e gli apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo, scenario unico nel quale Gesù e i discepoli, prima e dopo la Pasqua, avevano vissuto momenti di straordinaria intimità.

Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste il Consolatore fu inviato «per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cf Ef 2,18). Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cf Gv 4,14; 7,38-39); per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cf Rm 8,10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cf 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cf Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cf Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cf Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: “Vieni” (cf Ap 22,17)» (*Lumen Gentium* 4).

Indicazioni rituali e suggerimenti per la celebrazione

1. Le comunità cristiane, imitando l'attesa orante della prima comunità cristiana, può riunirsi in preghiera per una celebrazione vigilare prolungata, nella quale attendere ed invocare l'effusione dello Spirito. Il Messale Romano offre lo schema della Veglia e le orazioni da dirsi dopo le singole letture (cf MR, pp. 979-980).

2. Al fine di esprimere in modo pertinente il senso della solennità e della gioia della Chiesa, si valorizzi il canto del proprio e dell'ordinario. Anche il sacerdote proponga alcune delle parti proprie in forma cantata, facendo riferimento alle melodie proposte dal Messale Romano in Appendice. Durante la liturgia della Parola si dia il giusto valore alla sequenza *Veni Sancte Spiritus*, con la quale la Chiesa chiede il dono promesso da Gesù ai suoi discepoli.

3. Anche l'addobbo dello spazio liturgico va pensato in modo da offrire ai fedeli il senso di una celebrazione festiva e solenne.

4. In forma prudenziale si ricorda che i libri liturgici non prevedono un rito per lo spegnimento del cero pasquale da farsi nel giorno di Pentecoste, al termine della celebrazione eucaristica o dei secondi vesperi. Con tale rito si rischia di mortificare il valore e il segno del cero pasquale. Ci si attenga a quanto previsto dal Messale: «Con la solennità di Pentecoste termina il Tempo di Pasqua. È bene portare il cero pasquale nel battistero e lì conservarlo con il debito onore. Alla fiamma del cero si accendono, nelle celebrazioni del Battesimo, le candele dei neo-battezzati» (MR, p. 243).

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Riti di introduzione e liturgia della Parola

Monizione d'inizio

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, un vento impetuoso soffiò nel Cenacolo riempiendo la casa dove Gesù aveva condiviso l'Ultima Cena e insegnato a vivere l'amore fraterno. Le fiamme dello Spirito si posarono sul loro capo, trasformando le paure dei discepoli fino a renderli annunciatori e testimoni delle grandi opere di Dio. La Pentecoste, però, non è solo l'origine della Chiesa è anche la sua festa! Sostenuta dalla rugiada dello Spirito, la Chiesa entra nella logica d'amore, vive la potenza della Risurrezione del Signore, vede fiorire in lei doni e carismi per proseguire la sua missione nel mondo. Illuminati da questo grande mistero eleviamo la nostra invocazione: «Vieni, Santo Spirito! Accendi in noi il fuoco del tuo amore».

Riti d'Introduzione

a. Atto penitenziale

Si prediliga il rito dell'aspersione, scegliendo con cura i formulari propri del tempo di Pasqua (cf MR, p. 1032; pp. 1035-136).

b. Colletta

L'orazione colletta proposta per la solennità della Pentecoste ha sullo sfondo l'evento dell'effusione dello Spirito consolatore cinquanta giorni dopo la Pasqua su Maria e gli apostoli riuniti in preghiera. La comunità cristiana attinge continuamente forza dallo Spirito Santo per essere nel mondo segno sicuro di speranza per continuare l'annuncio del Vangelo. Come ha ricordato papa Francesco «è lo Spirito Santo, infatti, che dà vita alla Chiesa, guida i suoi passi. Senza la presenza e l'azione incessante dello Spirito Santo, la Chiesa non potrebbe vivere e non potrebbe realizzare il compito che Gesù risorto le ha affidato di andare e fare discepoli tutti i popoli (cf Mt 28,18)» (papa Francesco, Udienza generale mercoledì 22 maggio 2013).

Con questa consapevolezza nel cuore, oggi la Chiesa prega lo Spirito perché si manifesti in lei e possano rinnovarsi nell'*hodie* della storia della salvezza i prodigi, operati agli inizi della predicazione del Vangelo!

Professione di fede

Si suggerisce il “Simbolo degli Apostoli”.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di utilizzare il formulario proposta dall’Orazionale per la domenica di Pentecoste (cf *Orazionale*, p. 53).

Liturgia Eucaristica**Rendimento di grazie**

È previsto il Prefazio proprio. Il testo sintetizza diversi temi presenti nell’eucologia della Messa della vigilia e del giorno di Pentecoste e offre una vera e propria ecclesiologia pneumatologica in preghiera. La Chiesa, per l’azione dello Spirito, è resa capace di un vero e proprio fervore apostolico, di una progressiva conoscenza della verità, di essere confermata nel dono di una vita nuova e di dare al mondo un’autentica testimonianza d’amore.

Preghiera del Signore

È opportuno introdurre il *Pater* con la seconda monizione introduttiva per l’esplicito riferimento all’azione dello Spirito Santo e alla filiazione divina, dono del Battesimo:

Il Signore ci ha donato il suo Spirito. Con la fiducia e la libertà dei figli diciamo insieme: Padre nostro.

Scambio di pace

Per l’invito rivolto all’assemblea per scambiarsi il dono della pace si usi il formulario che fa riferimento alla pericope giovannea proclamata nella liturgia della Parola:

«Nello Spirito del Cristo risorto datevi un segno di pace»
(cf *MR*, p. 420).

Riti di Conclusione**Benedizione**

È bene utilizzare il formulario della benedizione solenne “Nella domenica di Pentecoste” (*MR*, pp. 434-435).

Congedo

Si ricordi che è previsto il congedo dell’assemblea come nel giorno di Pasqua. Si consiglia di cantare il duplice alleluia.

Lo Spirito del Signore, atteso e invocato,
discende oggi sulla Chiesa,
per compiere anche nel nostro tempo i grandi prodigi della Pentecoste.
Apriamoci alla sua azione,
per annunciare e testimoniare a tutti
la potenza liberatrice della Pasqua di risurrezione.

Preghiamo insieme e diciamo:

R/. Rinnovaci, o Padre, nel tuo Santo Spirito.

Per la Chiesa diffusa nel mondo,
perché abbia la coscienza viva
di essere popolo messianico
che ha come legge la carità e come caratteristica la libertà dei figli,
a cui è affidato l'annuncio del Vangelo, preghiamo. **R/.**

Per il papa e per tutti i vescovi,
perché animati dalla sapienza e dalla forza dello Spirito
annunzino in ogni linguaggio la Parola che salva, preghiamo. **R/.**

Per tutti i figli di Dio,
perché consapevoli della dignità profetica, sacerdotale e regale
a loro comunicata dallo Spirito del Signore,
diventino sempre più un Vangelo vivente,
leggibile dai vicini e dai lontani, preghiamo. **R/.**

Per ogni uomo che ama la verità,
soffre per la giustizia, lotta per la causa della libertà e della pace,
perché lo Spirito Santo rinnovi i suoi prodigi
e rianimi i cuori alla speranza, preghiamo. **R/.**

Per gli uomini e le donne
Quotidianamente impegnati in ogni campo dell'attività umana,
perché siano consapevoli che ad ognuno di loro
è consegnato un dono e un messaggio dello Spirito
per la costruzione del mondo nuovo, preghiamo. **R/.**

O Padre, fonte prima di ogni rinnovamento nell'amore,
fa' che in ogni lingua, popolo e cultura
risuoni l'annuncio gioioso della fede apostolica
e il tuo Santo Spirito rechi al mondo
la forza rigenerante della Pasqua del tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R/. Amen.



DOMENICA DI PENTECOSTE

At 2,1-11 *Come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?*

Sal 103 *Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature.*

Rm 8,8-17 *Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.*

Gv 14,15-16.23-26 *Il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.*

Commento

Lo Spirito che rinnova il creato

“Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra”: il ritornello del salmo responsoriale di Pentecoste allarga a dismisura la visuale espressa dalla lettura, di per sé già ampia: nell’esperienza dell’effusione improvvisa dello Spirito sulla primitiva comunità sono coinvolti “Giudei osservanti di ogni nazione sotto il cielo”, e quindi tendenzialmente già tutto il mondo abitato. Ma la risposta nella preghiera va ancora oltre: chiama in causa l’azione dello Spirito su tutta la creazione, su tutta la terra. Siamo invitati a contemplare con animo grato le “opere del Signore”, fatte «tutte con saggezza», in tutta la terra «piena delle creature» di Dio (cf. Sal 104/103). Nell’orizzonte della solennità di Pentecoste non sta solo Gerusalemme, né solo Israele, né soltanto i credenti di Israele di ogni nazione, e neppure soltanto tutti i popoli: celebriamo l’azione dello Spirito che rinnova “la faccia di tutta la terra”.

La creazione come lingua comune

Nei secoli il rapporto dell’uomo con la creazione è stato un potente fattore di unità e comunione per tutta l’umanità: la lingua comune, persa a Babele, si ritrovava almeno nelle grandi percezioni cosmiche. Giorno e notte, sole e luna, mare, vento, cibo, stagioni... tutti i popoli vivevano le stesse esperienze fondamentali, si confrontavano con le stesse realtà e difficoltà.

Oggi uno degli aspetti della perturbazione nei rapporti tra uomo e uomo e uomo e creato è proprio nell’eliminazione di questo sfondo comune. L’umanità si divide tra chi può riscaldarsi d’inverno e rinfrescarsi d’estate, con i mezzi della tecnologia, e chi non può; tra i popoli e i gruppi che hanno ampio accesso alle risorse (acqua potabile, aria, terreni edificabili) e quelli che ne sono privi. Nelle città e nelle nazioni si creano ambienti artificiali ideali, dotati di ogni confort, a cui corrispondono altrove ambienti degradati, inquinati, adatti solo a una vita stentata.

Lo Spirito della Pentecoste invita tutti a riscoprire la “lingua comune” della creazione, con le sue leggi e il suo equilibrio, che non può essere sfruttato dai pochi a scapito dei molti.

La creazione come fattore di diversità

Riascoltare la voce dello Spirito creatore, che annuncia “le grandi opere di Dio” (Atti 2,11) potrà significare anche riscoprire il valore delle differenze. Nei secoli il rapporto dell’umanità con la creazione è stato fonte di una grande varietà e differenziazione dei popoli e delle culture. È di moda il termine

“biodiversità”: esso esprime la varietà sorprendente che le creature assumono in relazione al loro ambiente. Leggendo per intero il salmo 103 vediamo come una simile contemplazione possa facilmente diventare preghiera.

Nei nostri tempi l'azione dell'uomo tende ad appiattire e livellare la diversità degli ambienti naturali. dove era una foresta, con migliaia di specie animali e vegetali, si stabilisce una piantagione, una monocoltura. Dove era una prateria, sorge la periferia di una città. Dove prima era la differenza, regnano livellamento e appiattimento: anche a livello umano. Sparisce la differenza delle culture, dei popoli, delle loro tradizioni, subentra una sorta di sub-cultura unica, in cui il guadagno e il consumo tendono ad essere i principali fattori di aggregazione e riferimento.

Lo Spirito della Pentecoste invita tutti a riscoprire la fecondità delle differenze, sia tornando a contemplare la varietà del creato, sia tornando a relazionarsi e dialogare con la diversità delle culture, valorizzate soprattutto nei loro aspetti spirituali ed autenticamente umani.

Figli e fratelli

Sembra che il discorso sulla creazione ci abbia fatto deviare dal nucleo proprio della Pentecoste: invece ci riporta esattamente al centro. Chi può guardare al Creato con occhi semplici e riconoscenti, con uno sguardo di fanciullo, che scopre la bontà di Dio, creatore e provvidente, può riconoscere facilmente la paternità di Dio, anch'essa dono dello Spirito. La lettera ai Romani, al capitolo 8, mostra come dallo Spirito proceda la preghiera inesprimibile: “Abbà, Padre!” (Rm 8,15). E se la leggiamo oltre i limiti della pericope liturgica, troviamo il quadro grandioso di “tutta insieme la creazione” che “geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rm 8,22).

Anche il brano evangelico insiste sulla profonda unione tra il discepolo, il Figlio e il Padre, realizzata nello Spirito: “il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui, e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14,23)”. Non si tratta di un misticismo disincarnato: subito dopo si aggiunge “chi non mi ama, non osserva le mie parole” (Gv 14,24). L'amore si incarna in una esistenza profondamente unificata.

Lo Spirito di comunione non permette separazioni e fratture: se ci si riconosce come Figli di Dio, ci si riconosce fratelli, legati da un destino comune, inseriti nella medesima creazione, incamminati verso la stessa partecipazione alla gloria.

salmo responsoriale (dal salmo 103)

Ritornello

Man - da il tuo Spi - ri - to, Si - gno - re, a rin - no - va - re la ter - ra.

Organo

Salmista (1° strofa)

1. Benedici il Signore, a - ni - ma mi - a! Sei tanto grande, Signore, mi - o Di - o!

Org.

Quante sono le tue ope - re, Si - gno - re! Le hai fatte tutte con sag - gez - za;

Org.

la terra è piena delle tue cre - a - tu - re.

Org.

MP3

SALMO RESPONSORIALE

2

Salmista (2° strofa)

2. Togli loro il re - spi - ro: muo - io - no, e ritornano nella lo - ro pol - ve - re.

Mandi il tuo spirito, so - no cre - a - ti, e rinnovi la faccia del - la ter - ra.

Salmista (3° strofa)

3. Sia per sempre la gloria del Si - gno - re; gioisca il Signore delle su - e o - pe - re.

A lui sia gradito il mio can - to, io gioirò nel Si - gno - re.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Canto di ingresso: **Spirito creatore** (RN 189)

Aspersione: **Acqua viva** (RN 162)

Sequenza: **Veni Sancte Spiritus** (RN 194) oppure **Vieni, Santo Spirito** (RN 196)

Acclamazione al Vangelo: **Alleluia! Signore, tu hai parole di vita eterna** (RN 14) con versetto alleluatico del giorno

Presentazione delle offerte: **Tu sei la mente** (RN 191)

Comunione: **Santo, vero Spirito del Padre** (RN 186)

Canto dopo la comunione: **Cristo è risorto, alleluia** (RN 173)

Congedo: **Congedo Pasquale** (RN 164)

Conoscere il Repertorio Nazionale

SPIRITO CREATORE (RN 189)

Testo: G. Stefani

Musica: D. Stefani

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: tropario

Antifona: Spirito creatore, dal principio hai animato l'universo;
nei giorni della grazia sei disceso tra gli amici di Cristo;
fuoco vivo, in essi hai generato il coraggio e la parola.
Con loro noi ti invochiamo:

**Rit. Vieni, Spirito creatore,
rinnova il volto della terra:
alleluia, alleluia!**

1. Anima mia, benedici il Signore.
Sei molto grande, Signore mio Dio.
2. Sei vestito di maestà e bellezza,
come in un mantello sei avvolto nella luce.
3. Come sono grandi le tue opere, Signore:
le hai fatte tutte con sapienza.
4. Tutti aspettano da te:
apri la mano, si saziano di beni.
5. Se ritiri il tuo soffio, periscono,
e ritornano nella loro polvere.
6. Tu mandi il tuo soffio e sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Il testo

Il testo descrive l'azione dello Spirito Santo, dalla creazione a Pentecoste. L'invocazione allo Spirito, inteso come fonte di vita e di novità, è esplicitata nel ritornello. E' inserita in un ampio contesto di memoriale, secondo uno stile frequente nella preghiera liturgica. Si fa "memoria" dell'intervento dello Spirito nella storia attraverso il richiamo a due eventi particolarmente importanti: la creazione dell'universo, la trasformazione degli apostoli da uomini paurosi in uomini nuovi.

Dalla consapevolezza di ciò che lo Spirito Santo ha già compiuto nel passato nascono la speranza e il coraggio di chiedere ancora.

Nei versetti del salmo 103, il ricordo della provvidenza costante di Dio verso ogni creatura ("Egli sazia ogni vivente, manda il suo soffio") diventa lode e ammirazione.

La musica

Per la sua stessa struttura formale, questo canto rende possibile, e anzi richiede, l'intervento diversificato di tutte le componenti dell'assemblea - coro per la parte dell'iniziale dell'antifona, assemblea tutta per il ritornello, solista per i versetti -, offrendo così l'opportunità a tutti di mettere le diverse capacità al servizio dell'armonia complessiva. Vi è dunque una reale possibilità di collaborazione tra coro e assemblea.

Quando e come utilizzarlo

Il canto può essere collocato anche all'interno della liturgia eucaristica, in occasione della festa di Pentecoste e soprattutto per la celebrazione della Confermazione.

Data la sua struttura, però, il canto ci sembra particolarmente adatto ad essere utilizzato in liturgie della Parola, veglie di preghiera, nelle quali possa acquistare un ruolo più centrale.

Nella Veglia di Pentecoste suggeriamo due usi particolari: come momento culminante di invocazione o anche come canto conclusivo in modo da dare il senso di una Veglia non compiuta che attende un evento-risposta.

Presentazione di <i>S.E. Mons. Stefano Russo</i>	1
Introduzione al Tempo di Quaresima.....	3
MERCOLEDÌ DELLE CENERI.....	16
I DOMENICA DI QUARESIMA	25
II DOMENICA DI QUARESIMA.....	41
III DOMENICA DI QUARESIMA	53
IV DOMENICA DI QUARESIMA	65
V DOMENICA DI QUARESIMA.....	79
DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE	93
TRIDUO PASQUALE	105
GIOVEDÌ SANTO - CENA DEL SIGNORE	107
VENERDÌ SANTO - PASSIONE DEL SIGNORE.....	121
SABATO SANTO	133
DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE	137
Veglia pasquale nella notte santa.....	137
Messa del giorno	171
II DOMENICA DI PASQUA.....	183
III DOMENICA DI PASQUA	195
IV DOMENICA DI PASQUA	207
V DOMENICA DI PASQUA.....	217
VI DOMENICA DI PASQUA	227
ASCENSIONE DEL SIGNORE	239
DOMENICA DI PENTECOSTE.....	251

ERASTO RAMON TRUJILLO MUNOZ



SUSSIDIO QUARESIMA PASQUA 2019



UFFICIO
LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana